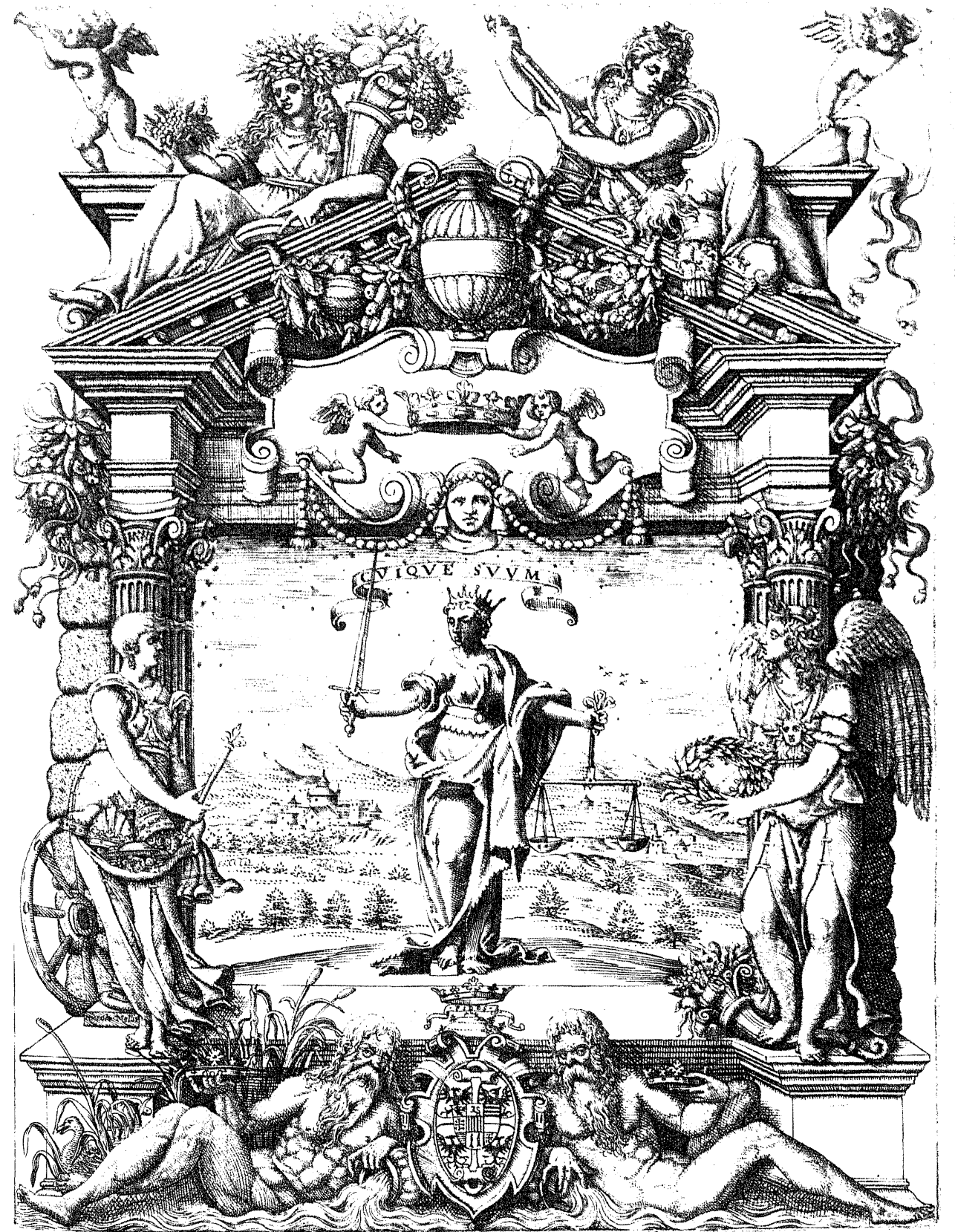


0  
1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23





GVGLIELMO  
GONZAGA  
DVCA  
DI

MANTOVA, ET MONFERRATO:



A figura della Giustitia leuata per Impresa da que ste Magnanimo Principe rappresentata con vna bella, & matura Vergine ( & come vuol Crisippo ) d'aspetto vehemente, con occhi feueri, & graui, che dall'vna delle mani sue, pendendo le bilance pari, nell'altra con vigorosa maestà risieda vna rilucente, & minacciofa spada, fu da gli antichi tenuta ( come recita Lattantio ) per figliuola d'Astreo, & dell'Aurora, nominandosi dal nome del Padre Astrea: Questa separatafi dal Padre, & da fratelli nella guerra, che temerariamente mossero contra il Cielo, non solo denegò di soccorrere i suoi, mà dato fauore à Gioue, & à gli altri Dei, manifestando loro i profani disegni di quelli, fu doppò quella guerra ( in recognitione di vn'atto così pio ) raccolta dal medesimo Gioue nel Cielo; & poco appresso, collocata in quella parte del zodiaco nel mezzo della linea equinottiale, che da lei fu denominata Casa della Vergine; Dalla qual fauola misticamente non si può quasi raccogliere altro, se non che pigliandosi Astreo per il Cielo stellato, & l'Aurora per la purità si generi da loro, senza altro congiungimento, la Giustitia, compartendo con mirabile ordine, & discretione à ciascuno di corpi inferiori, conforme alle proprie qualità, le cose necessarie, & di qui auuene, che coloro, che descrissero la Giustitia, la fecero depingere con l'effigie di Vergine matura, volendo per ciò significare la casta, & circospetta distribuzione delle cose, dicendo lei esser nata dall'Aurora; accioche si comela chiarezza dell'Alba precede

GVGLIELMO GONZ. DVCA DI MANTOVA. 3

cede al Sole, così parimente s'intenda di certe preuie operationi nasca il giudicio retto chiamato comunemente Giustitia, & così, che fauorendo contro a i propri fratelli i Dei del Cielo, che si dimostrasse insieme, ch'il proprio fine del giusto è di sempre fauorire i buoni cōtra gli empij, senza riguardo di qual si voglia interesse, & che perciò da Gioue fosse collocata in quella parte del Zodiaco, che si dice, equinottiale, per darci ad intendere, che da lei prouenga l'equalità delle cose repartita equalmente appunto, tra tutte le conditioni umane, non altrimenti di quello, che foglia il Sole, quando che rifedendo in quel segno ci diuide, & ci compartisce, con giusta proportione, i giorni, & le notti, come ci accennano in parte li versi tradotti di Omero nell'Odisea.

*Nos lugere nefas qua Dijs vltoribus ipfis.  
Ob sua dementes perierunt impia facta*

Et altroue.

*Celestes hominum non impia facta tuentur  
Qui plectunt equamquam serunt pro crimine penam,*

Et in vn'altro luogo.

*Hunc Deus vt pereat seruabit lumine mentes,*

Et Virgilio nel primo dell'Encide, parlando di questa virtù diceua.

*O' Regina nouam cui condere Iupp.ter Vrbon  
Iustitiaq; dedit gentes frenare superbas,*

Et Ouidio, parlando della bontà di Augusto lodandolo nel suo 3. libro de Poëto, disse.

*Iustitia vires temperet ille suas,*

Et il Petrarca, anch'egli, volendo descriuere la Giustitia.

*Quel antico mio dolce empio Signore  
Fatto citare innanzi alla Reina,  
Che la parte diuina  
Tien di nostra natura, e in cima sede,*

Et in vn'altro luogo della medesima canzone disse.

*Al fine ambi conuersi al giusto seggio  
Io con tremante, ei con voce alte e crude  
Ciascun per se conchiude.  
Nobile Donna tua sententia attendo*

Et Dauit tutto inferuorato ne suoi dolci poemi disse,

*Iustus Dominus, & Iustitiam dilexit,*

4  
Et altroue,  
*Iustus ut palma florebit,*

Questa adunque, essendo necessarijsima à mortali, non solo viene connumerata tra le virtù morali, & considerata per principale tra esse, mà designata per corona, & per inseparabile compagna della Natura ragionevole, di cui parlando Pitagora diceua, che quantunque la Virtù della ragione fosse il vero numero, che però la Giustitia era la parte piu essenziale di detto numero, & i Geometrici dissero, che la Giustitia era la più perfetta parte della virtù, nominando la Giustitia col nome di Misura; Temistio parimente essortando ciascuno à dare opera alla Filosofia naturale, diceua, che la Fisica non per altro era di gran giouamento a gli huomini, se non perche faceua piu chiaramente risplendere la virtù della Giustitia, poiche mediante lei si vedea, che ciascuno elemento infallibilmente si conserua dentro à quell'ordine impostogli dalla Natura; La onde essendo veramente la Giustitia capo di tutte l'altre virtù, percioche senza essa mancano grandemente della lor virtuosa, & perfetta operatione, vediamo che sapientissimamente Salamone parlando delle quattro virtù morali, chiamaua la Prudenza Giustitia, la Fortezza Virtù, & la Temperanza Sobrietà, non alterando punto il nome della Giustitia; Narra Platone parimente, non senza gran misterio, ch'auendo Prometheo creato l'huomo di terra, tolse à Minerva, & à Vulcano, oltre al fuoco, le arti, & le diede a gli huomini, perche fossero loro di maggior ornamento, i quali non auendo maniera di esercitarle, ne di seruirsene contro l'impeto delle fere, erano tutta via implicati nelle medesime difficoltà di prima, adoperandole inutilmente, con tutto che per fuggire la violenza delle fere fabricassero poi le Città, che dimorando in esse senza l'uso della Giustitia, offendendosi crudelmente tra loro, in poco tempo si riducevano a peggior stato di prima; per ilche Giove, compassionando le miserie loro, mandò Mercurio in terra, il qual frammettendo tra essi la Giustitia li rappacificasse poi, & li conducesse in vna caritatiua, & beneuole vnione; La qual fauola dice Platone, non voler significar'altro, se non che essendo la Giustitia necessarijsima al bene, & virtuosamente operare, è stata sempre tenuta da fauor per Reina, & signora delle Virtù morali, conciosia che disponendo la Prudenza le cose presenti alle future, & riguardando la Fortezza, & la Temperanza il proprio interesse senza che etiamdico piu volte ne ritrouandosi Prudenza senza malitia, ne Temperanza, ò Fortezza senza vitio, la Giustitia (come concludero anco tutti i Filosofi, essere senza eccezione) come quella ch'è sempre buona, & ch'è sempre vile senza offesa; Per la qual cosa soleua dir Santo Ambrosio, che la Giustitia era il cuore di tutte l'altre Virtù, percioche esercitandosi per la commune quiete, costituisce le Republiche, & le mantiene, & stabilendo i Regni, & gl'Imperij, gli perpetua, & augmenta, & conseruando li stati conserua la facoltà particolare, mantenendo in lieto (con mirabil ordine) la vagante moltitudine;

Tra

Tra i Filosofi ancora si tenne, che la Prudenza per se stessa senza la Giustitia nulla rileuasse, ma che per il contrario la Giustitia sia di sua natura utilissima a ciascuno senza la Temperanza, & senza la Prudenza, affermando, che si come la Fortezza senza la Giustitia non solamente non è buona, ma vitio, che per il contrario la Giustitia senza la Fortezza è sempre virtù: & di qui è, che Agesilao diceua la Fortezza non esser punto necessaria doue si esercitaua la Giustitia, & che se gli huomini fossero giusti, che, & la Prudenza, & la Temperanza farebbono souerchie, ma che se gli huomini fossero temperati, che poco giouerebbe loro non essendo giusti, non potendosi mantenere in piede alcuna delle virtù senza la base della Giustitia. Di questa però si compiacque tanto Iddio, & gli eletti suoi, ch'auendo l'istesso Dio data la cura del suo Popolo a Moise, non gli comandò che esercitasse nè la Prudenza, ne la Temperanza, ma si bene ch'administrasse sempre la Giustitia, & gli eletti di Dio non lo nominauano mai ne forte, ne temperato, ma lo dissero, & decantarono sempre Iddio Giusto, & di somma giustitia, & fino tra Gentili leggiamo esser stata questa virtù in tanta veneratione, che non contenti di auere ornati gli huomini giusti con inuitata sorte di onori, che crederono anco che Giove li Deificasse, costituendoli per decifori, & della felicità, & della miseria de morti; & di qui Virgilio parlando di Minosse costituito da Giove per un di Giudici dell'Inferno in ricompensa dell'administrata Giustitia à suoi di Candia, disse

*Quæstor Minos Prænam mouet ille silentium  
Conciliumq; vocat, vitæq; & crimina discit,*

Et parlando di Radamanto anco egli deputato Giudice infernale, disse nel medesimo libro.

*Gnosius hæc Radhamantus habet dirissima Regna,  
Castigatq; auditq; dolos subigitq; fatevi,  
Que quis apud superos furto letatus inani  
Disiulit in seram commissa Præcula noctem,*

Et Propertio ragionando d'Eaco anch'egli Giudice infernale disse,  
*Aut si quis posita Iudex sedet Aëacus vna,*

Di maniera, che prudentemente diremo, che questo Magnanimo, & Serenissimo Principe si disponesse ad usare cotal virtù per Impresa, essendo ella la corona, & la Regina di tutte l'altre virtù morali, poiche ritrouandosi proposto da Dio al gouerno di così felice Stato, non poteua far cosa alcuna piu conforme all'intentione, & al voler di Dio, & al bisogno di suoi populi, non meno apparentemente, che essenzialmente, che di amatore della Giustitia; In maniera, che togliendosiela per Impresa, ad essa, & in essa indirizzi sempre le sue eroiche, & gloriose attioni; la figura dunque facendosi chiaramente conoscere per la Giustitia, vedesi molto leggiadramente esser stata auui

uata

nata col motto CVI QVE SVVM. cauto dal Terzo precetto, il quale è che, oltre al viuere onestamente, & non offendere alcuno, si consegna a ciascuno il suo, volendo intendere questo felicissimo Signore, ch'auendo quanto a se stesso essequiti i duoi primi precetti, che farà sempre pronto, & vigilate per ben gouernare quei popoli, che sono stati da Dio commessi alla sua cura, & alla sua fede, ricompensando col premio, & con la pena, i meriti, & i falli altrui, & perche non tutti gli huomini sono indrizzati al bene, & virtuosamente operare, ne per il contrario tutti sono scelerati, & empij, però la figura, & il motto insieme con l'intentione di quello Serenissimo Principe, molto gratiosamente si concatenano tra loro, esplicando pienamente il pensiero, & l'animo suo, percioche facendo, ch'il motto risponda alle due condizioni di huomini, viene insieme a promettere a buoni il premio, & a rei la pena.

Si potrebbe anco dire, ch'auendosi proposta questo fortunatissimo Principe cotai Impresa fino nella sua giouinezza, & prima, che egli doppo la morte del Padre, & del Fratello entrasse alla cura di suoi felicissimi Stati, che con tutto, che ritrouandosi egli in età tenera, laquale facilmente dispone l'huomo alla libertà del viuere, & per la natural, & caduca dispositione umana, & per la commodità, che più de gli altri hanno i Principi di sfogar gli appetiti loro, che egli con tutto ciò custodito dalla Prudenza, & dalla modestia sua naturale, si mantenne sempre lontano & dalla licenza, & dalla sensualità, potetti, & acutissimi stimoli a coloro, che sono proposti a dominare altri, essercitando sempre, sino che da se stesso cominciò a gouernare, i duoi primi, & già detti precetti, riservandosi d'essercitare il terzo, cioè d'amministrare indifferentemente a ciascuno la Giustitia quando fosse per pigliarsi la cura di suoi Stati, ilch'ha insin' hora offeruato con così esemplar merauiglia, che i suoi popoli si possono veramente chiamare in ogni parte felicissimi, come quelli, che da giusto, & diligente Signore sono amati, & custoditi.

E anco da credere, ch'auendo questo prudentissimo Principe auuta sempre mira, ch'i suoi popoli godessero le dolci conseguenze della concordia, & dell'vnione, intendesse di ridurre con l'administratione della Giustitia, in tempi così corrotti, & quando appunto pare, ch'Astrea per i misfatti de gli huomini sia più lontana da noi, la già sperduta età dell'oro, riducendo i suoi popoli in termine così buono, & tranquillo, ch'ella si degnerebbe di ritornare ad abitare in terra, ouero per dir meglio, che di già le fosse tornata ad abitarui, dinotando con la presente Impresa la pace, & la tranquillità, che mediante la Giustitia è stata goduta, sin' hora, da tutto il suo bellissimo Stato; nel qual significato viene il motto a cader molto a proposito, cioè, che vedendo ridotte tutte le cose in pace, & vnione, che ciascuno securamente può godere, & trattenerfi nel suo; alla quale cosa alludendo vn Gentil Poeta con il presente Capitolo disse.

*Mentre*

*Mentre del mio Signor l'antica Impresa  
Del incorrotta ASTREA, contemplo, & l'opre  
Riguardo appresso oue hà la mente intesa,  
Quel gran preggio, ch' in lui clemenza copre  
Sotto umana pietà, volgendo gli anni,  
Questa tacitamente addita, & scopre;  
Onde gloria maggior dispreggia i vanni,  
Che se temprat'ogn'hor forte, & prudente  
Può schernir di Fortuna i torti inganni,  
Con questa altra virtute ond'è sì ardente,  
Che giou' à serui, a sudditi, à gli amici  
Può di sprezzar del tempo ogni accidente;  
Vuol c'abbian' sempre i Rei degne suppliei,  
Et sa nella Giustitia a suoi più cari  
Dei flagello sentir percosse vltrici,  
Mà per fugir lo stil di molti auari,  
Se gratia à delinquenti ei non concede,  
Non però di lor molto empie gli Erari,  
C' hora à quest'hor' à quel spesso ne chiede,  
Et quel ch' à Trasgressori il dritto tolle,  
Fa souente di buoni esser mercede;  
Sopra il Ciel poscia: ogni tua gloria estolle  
Veggendosi ch' in dar premio à chi merita  
Per virtù, o fede ogn'hor più serue, & bolle,  
Poi che non sol con larga man aperta  
Di Palagi, di Campi, & d'or compensa  
Color di quali egli hà la sede esperta;  
Ma perche ha l'alma alla Giustitia intensa,  
Se tal hor morte in suo fedel gli hà tolto  
Quanto hà di ben'oprar la voglia accensa,  
Ch' à successori suoi con pietà volto  
( Per non mai defraudar seruo fedele )  
Pregi & premi largiti hà più che molto.  
Non già mai vuol poter se non qui, che le  
Leggi vogliono e' dritto, & questo vento  
Sol gonfia del suo Pin l'ecclse vele.  
Fà dunque in lui fatal scieglier di cento,  
Et di mill'altre Imprese, vna sol quale  
Del diuin Genio suo fosse argomento.  
Mentre ei dal Padre ancor diuo immortale  
Il Monte della fede à l'aria spiega,  
Oue l'Aquile sue distendon l'ale,*

*Et mentre*

8 GVGLIELMO GONZ. DVCA DI MANTOVA.

*Et mentre ancor l'aurate verghe, lega  
Nel cimento sù'l fuoco, & volto à Dio  
L'impresa del grande Auo, vsar non nega,  
Ma quel ch' in guerra non occorre al mio  
Alto Signor; mostrato hà con la pace  
Più degna quanto in vn sia giusto e pio.  
Onde l'Inuidia di lui vinta giace  
E'l Fato amico.*

Con quel che segue:



DEL SIG. LORENZO

FRANCESCHI

GENTILHOMO  
FIORENTINO.



*Chi brama i suoi nel cor impressi affetti  
Scolpir in marmo, o colorir in carte,  
Quinci pigli l'essempio, apprenda l'arte  
Da formar chiari, breui, arguti detti:  
Qui trouerà quasi in bel prato eletti  
I più be' fior d'ogni più illustre parte,  
Ver cui d'auersa età le forze sparce  
In vanà farli fian tronchi, e imperfetti:  
Mercè di quel RUSCEL, ch'auuiua, e eterna  
Qualunque herbetta, e pianta irrigar suole,  
Tant' in lui gratia, e virtù Febo infonde;  
Felici dunque, poiche si chiar onde  
Hauranno, per cui lor anco sia eterna  
Aura la Fama, e lor bellezza e' l Sole.*

DI M. ANTONIO  
RENIERI DA  
COLLE:

AUZZO INTONATO:



**S**merauiglia hà la gran Madre eterna,  
Che ritrouar sà tante voci, e note,  
Onde il concetto occulto aprir si puote.  
Che s'oda à presso, e di lontan si scerna.

Quale, è stupor, s'altro pensier s'interna  
Per mostrarle belle arti al mondo ignote,  
Da farle voglie altrui palesi, e note,  
E quando il Sol n'incende, e quando verna?  
Ben quel nuouo RUSCEL, ch'al mondo scopre  
Così nobil virtù nel suo bel corso,  
Se stesso auanza, è piu famosi fiumi.  
Questo è l' degno laur, queste son l'opre,  
Che per ben agguagliarle, vopo il soccorso  
A s'il terreno, è de celesti lumi.

D'IN-

D'INCERTO.



**I**RGETE i ramial Ciel Piantefelici,  
Che nate in viuo, in lucido terreno,  
Tutte d'un sol RUSCEL se chiaro in seno  
Profonde hauete fisse le radici.

A voi si volgeranno i Cieli amici,  
Spirerà il vento placido, e sereno,  
Voi se venir fa'l tempo ogn'altra meno  
Sarete le sue insegne vincitrici.  
Ch'incender voi non può l'estiuo raggio  
O' di fronde spogliar l'horrido gielo  
Ne sopra voi di Gioue ira discende.  
E se con la gran falce à terra stende  
Morte tutte altre, à voi pur dona il Cielo,  
Che nulla sia possente à farui oltrag gio.



12



6  
IL CONTE  
ALFONSO BECCARIA.



**N**ell'Impresa del Signor Iacomo Foscarini si ragiona & bastanza intorno al nascimento del Cavallo Pegaseo, & perciò in quest' Impresa, crederò, che possa bastar solo quanto la nobiltà del suo Autore, & le degne qualità, & virtù sue possono apportar occasione per il discorso di essa; onde possiamo primieramente considerare, che l'abitò che fece insino da pueritia il Conte ALFONSO BECCARIA, Autor di quest' Impresa, nelle buone lettere, & in particolare delle leggi, in che egli fu ne'primi anni della sua gioventù dottorato, in quelle della moral, & natural Filosofia, alla Poesia latina, & volgare, all'arte Oratoria, alla Theorica, & reggimento di Stati, & à i veri termini dell'onore, & della militar disciplina, l'hanno reso di maniera disposto, & atto à preferuarsi in quelle, che nel crescer de gli anni s'è veduto, & si vede tuttauia augmentarsegli il gusto nelle medesime, & molte altre laudeuoli, & onorate qualità, degne, & condecenti

centi à vero, & onorato Cavaliere, di che rendono chiaro testimonio molti discorsi, molti epigrammi, sonetti, madrigali, & altri varij giuditici, & dotti componimenti, che sono usciti dalla felicità del suo nobilissimo ingegno, il quale conformemente adoprandolo nelle civili conuersationi, gli è occorso ben spesso, di cose molto importanti, trattar con diuersi Principi, appresso i quali sempre è restato con integra, & raccorderuol soddisfazione, & in particolare nell'Accademia de gli Affidati in Pauia, della quale questo Signore è stato vno de'primi fondatori, & sostentatori, pigliando sempre la protezione de'virtuosi, & de gli animi nobili. Dalle quali operationi conoscendo egli il gran frutto, & beneficio di gloria, che ne può partorire à coloro che, & per propria inclinatione, & per ordinario instinto sono à ciò sottoposti, credo, che già molti anni lo inducessero à leuare la presente Impresa del Cavallo Pegaseo, che col piede percuote la terra, per far nascere il Fonte Ippocrene, sacro alle Muse, & detto Caballino, col motto, EMERGET. volendo quasi dire, che egli con il lungo calpestare, cioè con la continua fatica, & operationi virtuose, spera far scaturire un Fonte di lodi, & di gloria, & à se stesso, & alla propria patria sua, & chesi come il Cavallo Pegaseo è assunto in Cielo fra le stelle, doppo l'auer fatto nascere detto Fonte, così egli dalle eroiche attioni sue attende il premio, & l'guiderone dal Cielo. Se vogliamo poi pigliar quest' Impresa in pensiero amoroso, si potria forse dire, che questo Signore auesse per sua cattiuua sorte collocato l'amor suo in Donna bella, & nobile sì, ma forse sorda, & ingrata, & che egli, però con la continua sua seruitù, & con la sua fede & lealtà, tenesse battuto nella pietra, & nella durezza del core di essa sua Donna; & però con la parola EMERGET. gli volesse dire apertamente, che egli era risolutissimo, con la continua fatica della deuotione, fede, & seruitù, ritrouar l'acqua cristallina, & pura della gratia, & benignità di lei, con la quale bagnando, & rinfrescando i suoi spiriti stanchi, & affitti, speraua godere appunto vn celeste, & onorato premio di tanto amore; & questo non è totalmente fuori di credenza, poi che,

*Amor in cuor gentilratto si pone,*

maggiormente essendo questo gentilhuomo della famiglia BECCARIA, nobilissima, & antichissima, la quale ebbe origine da Cario, & Numeriano padre & figliuolo Imperatori Romani, per mezo di Beccario figliuolo di Numeriano, che militò sotto il Magno Costantino, & per auer fatto tredici volte strage de'nemici, portò per arme di casa sua tredici monti Sanguigni, & il Campo d'oro in scambio dello scudo dorato dedicato a gli Imperatori suoi antenati dal Senato Romano in Campidoglio. Da Beccario, che fu Prefetto del medesimo Costantino ne'confini della Gallia Cisalpina, deriuorno Vicherio, & Beccarino suoi figliuoli, il primo de'quali diede principio alla famiglia Beccaria di Germania, il secondo alla d'Italia; questo ebbe vn figliuolo chiamato Beccaredo, che poi che dalla continuatione de nomi di Caro, Larino, Beccario, Beccarino, & Beccardo, ne nacque il cognome, BECCARIA, della qual famiglia nel progresso del tempo, (& sempre con onoratissimo, & segnalatissimo testimonio delle proprie virtù, & valore) sono riusciti Capitani di guerra

di guerra segnalatissimi & Signori di Città, & Castelli, & huomini di gran fama, & reputatione. VGO Pagano, & ETTORRE nel 1000. furono famoissimi. Doppo gli MVRRI, GIOVANNI, MANFREDI CARRI, MVSSI, CASTELLINI, MILANI, FLORELLI, & gli RINALDI, hanno lasciato eterna memoria & sempre viua delle prodezze delle persone loro, così ne' tempi, che dominorno Pavia, & altre Città, come doppo. BECCAREDO Secondo fù quello, che ne' tempi più antichi portò nome di miracolo della natura. RIDOLFO, ACHILLE, SFORZA, PALAMEDE, & vn'altro BECCARIO, ne' tempi più moderni si fecero conoscere meriteuali discendenti di tanta casa, come anco fecero diuersi Conti, & fra questi il Conte AGOSTINO MARIA MATTEO, Marchese di Mortara, ALESSANDRO, & GENTILE Conti della Pieue, FRANCESCO, & LVDOVICO padre, & figliuolo Conti di Monte Othonio, & il Conte LVDOVICO padre del Conte Alfonso

Autor di questa Impresa, & altri molti, l'integrità & illustrezza de' quali più amplamente vien descritta in vna Cronica del giudicioso signor Dottor Buoni, fatta in particolare sopra di questa famiglia; La quale Impresa, & nell'vno, & nell'altro pensiero toccati di sopra, viene à riuscir molto vaga, & degna della bellezza dell'ingegno dell'Autor suo.



# ARDENTI ACADEMIA IN VITERBO



**V**ITERBO antichissima Città di Toscana ( detta anticamente Etruria, & da cui pigliò nome Etruria tutta ) era diuisa in quattro popoli, & luoghi; vno de quali si chiamaua Volturna, vno Verulonia, vno Longula, o Paratuffa, & il quarto Arbanò: fu edificata ( come affermano i più antichi scrittori ) da Iano, o Noè, che vogliamo dire, ne' tempi di Ascatade Monarca degli Afsirij, & di Tureno, cognominato Torebo figliuolo di Atus Meonio Re de' Lidi, il quale ( essendo afflitta tutta la regione dell' Asia, & particolarmente la Prouincia della Lidia da vna general penuria ) partitosi con gran numero di gente dal proprio paese, se ne passò in Toscana, & quiui fermatosi & nutone come Re, che loro chiamauano Lucumone, ampliò quella parte, che si diceua Longula aggiungendoui vna contrada, la quale volse, che si nominasse da suo padre Atus, mettendo nel principio, Demi, che anco al tempo d'oggi si dice Demiata, che vuol dire popolo di Atus, auendo prima à viua forza scacciati i Pelasgi antichissimi abitatori del paese, & poco appresso ordinato Arinasta, ouero vno de' dodici Lucumoni, che reggeuano le dodici Città ò popoli della Toscana, quiui fermarono la residenza Reale. Tarconte poi figliuolo di Tureno indusse all'intorno alcune colonie, delle quali vna si diceua Tarcona, & da Romani Tarquinij, che ora essendoui solo le ruine, si dice Tarquene, & l'altra pur desolata, che già nominosi Agristia, & oggi resta al luogo il nome di Fonte agresta; Questa Tetrappoli di molti, & molti secoli fondata, & vigorosa auanti che Roma si edificasse, ma poscia che Romani cominciarono a pigliar le forze, fu lungamente alle mani con loro, difendendosi valorosamente insieme con gli altri popoli di Toscana; ma cedendo alla fatal grandezza Romana insieme con l'Italia tutta, furono finalmente i Tirreni soggiogati, rimanendo sotto l'Imperio Romano sino a tanto, che soprauenuto in Italia Annibale, & i Cartaginesi, diuennero più volte preda de' nemici, & anco de' medesimi Romani, variando la lor fortuna, secondo gli euenti della guerra. Cacciato Annibale, & i Cartaginesi d'Italia, le Città vicine ad Etruria, & Etruria Tetrappoli insieme, furono ristaurate da Papirio Curfore, & da lui ascritte nel numero delle colonie Romane, conseruandosi in lunga pace sino che l'Imperio loro soprafatto dall'arme de gli Eruli, Vnni, Goti, & Vandali, rotinando con la medesima caduta de gli altri Italiani, furono i Tirreni poco meno, che del tutto priui della Città d'Etruria, & così, doppo le tante affittioni patite, peruenute sotto il graue dominio de' Longobardi con la miglior parte d'Italia, auendosi diuisi i Capitani di quella natione fra loro, sotto varij titoli il nuo-

uo Im-

no Imperio. Questa Prouincia di Toscana dominata da' Marchesi Longobardi migliorò di maniera, che in pochi anni si riempirono le Città di essa di nuouo abitatori mescolati con gli antichi Cittadini loro, che ritornauano alle patrie: onde che Etruria Reale a' tempi di Desiderio ( che fu l'ultimo Re de Longobardi ) compiacendosi della bellezza & dell'amenità del sito suo, la ridusse sotto vn medesimo muro con Longula, che è quella parte, che oggi si dice Borgo lungo, che và fino al Ponte paradosso, che però si chiamaua anco questa parte Paratuffa; & con Volturna, che è quella parte, che oggi si dice Pian di S. Faustino, dalla chiesa della Trinità fino à S. Francesco, doue era Campidoglio; & in questa parte vogliono, che fosse veramente il Tempio doue i dodici Lucumoni, governatori di dodici popoli di Toscana, veniuano à fare i sacrificij, & i consigli, & à pigliar l'officio, fendoui sotto ( doue hora si dice Faule ) la selua sacra. Verulonia poi ( cioè quella parte, che dicono San Sisto ) cominciando dalla porta di S. Matteo fino appresso Porta Salciccia, & alla Fonte del Sipale; & Arbanò ( che è doue hora è il Duomo ) con tutto il Pian di Scarlauo, lo lasciò fuori senza muri come prima, & è stato quasi fino à trecento anni sono, si come dalli annali della Città si vede, & volse, che per l'auenire detti tre luoghi così cinti di muri, si denominassino con vn nome solo VITERBO, cioè antico verbo, che vuol dire antica Podestà, si come nel decreto di esso Re Desiderio, che si vede anco al tempo d'oggi registrato sopra vna delle porte del Palazzo de' Signori Conseruatori di quella Città, apertamente si legge. Gli antichi Afsirij diceuano esser tenuti di tanta maestà quei luoghi, oue hora dicono Viterbo, che vi conduceuano sino di Puglia i malfattori à giustitiare. Questi quattro luoghi dunque, che oggi fanno Viterbo, ebbero antichissimamente quattro lettere sacre F. A. V. L. che secondo alcuni, seruiuano a detti luoghi, cioè F. uoleffe dire Fanum Volturnæ. A. Arbanum. V. Verulonia. L. Longula, o pure fosse per denotare il luogo doue era la selua Opaca, che anco oggi si chiama F. A. V. L. ma sendo poi stata leuata via la selua dall'auuenimento di CRISTO in quà, le dette lettere sacre le fecero scolpire nelle insegne gentilitie loro, & nelle monete, si come al tempo del molto Reuerendo fra Giouanni Annio Viterbese, huomo di grandissime lettere di Teologia, d'Istorie, & di lingua Caldea, Greca, & Etrusca peritissimo, si trouò in vna vigna d'vn Bombardiero della Città vna moneta, che auca da vna banda dette lettere F. A. V. L. & dall'altra Ercole con la pelle del Leone, & con la mazza, con l'inscrizione attorno, che diceua, Perpetua virtus, si come egli dice nella questione x. i. appresso il fine: & Desiderio Re nel suo decreto registrato, come di sopra è detto, comando, che si mettesse nelle monete il suo F. A. V. L., ma dall'altra banda volse, che in luogo di Ercole si mettesse san Lorenzo suo auvocato, del quale impronto sino a' giorni nostri si vedono diuerse monete; le quali lettere F. A. V. L. dal magistrato di detti Signori Conseruatori di Viterbo sono poi state sempre usate, & oggi tuttauia s'vsano nell'arme di quella Città; ma dentro vna palla rotonda, & diuisa con due linee in quattro campi, in ogn'vno de quali è vna di esse lettere, & essa palla è tenuta sotto il piede destro da vn Leone lasciato togli pur per arme da Ercole ne tempi antichi, quando soggiogati i Giganti si fermò nelle quattro Città di Iano nominate di sopra; alla qual in segna Alessandro terzo Pontifice aggiunse vna Palma per la vittoria auuta nel 1168. contra

B 2 i fau-

i fautori di Federico Barbarossa crudelissimo inimico di detto Pontefice: & (come altri vogliono) perche il popolo di detta Città di Viterbo distrusse la Città di Ferenti à lei vicina, la quale era caduta in vna specie di eresia, & perciò auendo quella Città per insegna la Palma, il Pontefice la concesse poi à Viterbo per recognitione di cotal Impresa; laqual arma, così come si vfa oggi da quella Città, ho voluto farla intagliare sotto l'Impresa di questi nobilissimi ingegni; rimettendo nel resto à chi voglia vedere piu minutamente l'origine, grandezza, & antichità di questi quattro luoghi, de' quali oggi è composto Viterbo, di leggere Beroso Caldeo, Misilo, Xenofonte, Archilogo, Manethone Egittio, Philone Ebreo, tutti comentati, con li fragmenti di Catone, & Itinerario di Antonino, dal sudetto Reuerendo fra Giovanni Annio, & anco le sue questioni, dette le questioni Annie; Dal qual tempo in poi Viterbo nobilissimamente, ripigliando l'antica forma, riempitosi di nuoue genti, è diuenuto fra le altre Città molto riguarduole; auendolo Celestino Terzo supremo Pontefice adorno della dignità Episcopale, & è di maniera accresciuto di forze, & di reputatione, che può meriteuolmente esser celebrata tra le illustri Città d'Italia, auendo massimamente sempre auuti in ogni professione huomini molti singolari.

Questa Città però ad imitatione delle famose ne tempi adietro per li studij delle lettere (auendo sempre formate nuoue adunanze de principali gioueni della Città) hà con il comun nome eretta vna Academia, doue con infinita laude continuamente s'essercitano varie sorti di studij, & dal feruore, & dal desiderio, che ha ciascuno di virtuosamente operare è stata chiamata l'ACADEMIA DE GLI ARDENTI applicandogli per Impresa vna Fornace ardente con vn Crociolo dentrovi una verga d'oro, che bolle fra le fiamme, & con il motto *DONEC PURVM*; dall'effetto della qual Fornace pare, che questi gentilissimi spiriti abbino dato il nome à detta Academia ad imitatione di molte delle antiche, & moderne; lequali hanno preso il nome dalle loro Imprese, per denotar forse, che il fuoco, & l'ardore delle dispute, & lectioni, con le quali si trattengono, faccia quell'effetto in loro, che fa nell'oro, cioè, che quanto più vi stà dentro, tanto più si affina, & purifica; concio sia che essi medesimamente con questo vario & continuato essercitio de gli studij, feruendo appunto quasi in vn ardente, & potentissimo obligo di prouar se stessi al Mondo per degni figliuoli della Patria sua quanto sono dall'Academia loro (quasi da fornace riscaldati & commossi) tanto più siano per riuscir riguarduoli, & pregiati nelle attioni, & nelli essercitij loro, & di già se ne sono auuti pegniali, che ben bastano à certificarci delle virtuosissime fatiche loro; tra i quali *ASCANIO SALIMBENE*, Principe ò capo di detti virtuosissimi intelletti è riuscito tale, che auendo per qualche anno fatto conoscere la felicità del suo ingegno nella corte di Roma & in particolare in quella dell'Illustriss. Farnese, si è finalmente (per sola consolatione de' suoi Cittadini) ritirato nella sua Patria, feruendo per essempio in quelle virtuose operationi, che si conuengono all'istitutioni di così nobil congregatione.

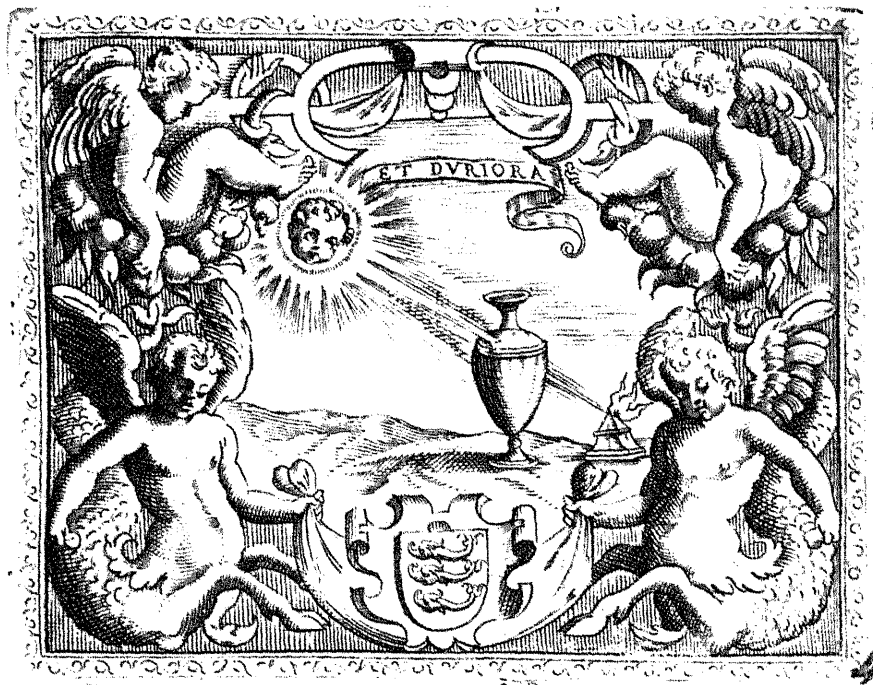
Vn'altra Academia parimenti (alcuni anni adietro) s'introdusse in questa Città, & la chiamano de gli *OSTINATI* che fa per Impresa vna Piramide soffiata d'ogni intorno da Venti, col motto *FRVSTRA*, che se bene il nome

nome sona in ostinatione, nondimeno vogliono mostrar la costanza loro in maniera tale, che vi siano sopra ostinati, che così in senso buono si deue intendere; la quale hà dato gran faggio di se nel rappresentar Comedie, & Tragedie sì fattamente, che concorrendoui di ogn'intorno huomini di valore, & sino da Roma à vederle, tutti ne sono sempre restati satisfattissimi & merauigliati; & di questa vno de capi era *CVRTIO FAIANI* gentil'huomo di lettere, & di miracoloso ingegno; questo per vltime sue fatiche, gli anni adietro, ridusse in Tragedia la passione di *CRISTO* Signor nostro, & con tanta merauiglia delle genti fu recitata, che fu confessato da quei principali virtuosissimi, che vi si trouarono, auer auanzata ogni altra Tragedia fatta ne i tempi nostri, ancorche non auesse l'Autor suo potuto con la vista de' suoi occhi corporaligodere queste così degne fatiche, chiamato da Dio prima in Paradiso al premio di quello, che egli in terra andaua procurando, ad onore, & esaltatione di sua diuina Maestà.



ANDREA

14  
**ANDREA DELFINO**  
**PROCVRATOR**  
**DI SAN MARCO**



**L**RA le molte famiglie, che rendono celebre la Città di Venetia, è stata anticamente sempre, & tuttauia chiaramente si vede in ogni parte nobilissima, la famiglia DELFINA; la quale, & per la chiara antichità sua, & per le molte continuate dignità riguardeuole, ebbe fra gli altri, che egregiamente la onorò ALVIGI Delfino; questo più di vna volta depresse le forze de' Narentani, & de' Corsari, che gagliardamente infestauano le riuere di Venetia, non solo ottenne molte dignità nella sua Patria, ma ricompensato delle sue illustri attioni, fu con vniuersale assenso di ciascuno l'anno 1084. eletto Procurator della Chiesa di San Marco (dignità principalissima dopo quella del Doge;) & lasciato Giovanni suo figliuolo (primo di questo nome) vltimò felicissimo i giorni suoi; ma prima veduto come

esso Giovanni imitando le virtù di lui era (se ben giouane) adoperato dalla sua Republica, ne più importanti bisogni d'essa; conciosia, che ritrouandosi l'anno 1110. nella prima guerra, che si fece contra Padouani & collegati, non solo ruppe nel fiume Brenta i suoi nimici, ma successa poi l'anno 1114. l'altra con Zarattini, fu vno de' principali Capitani, che insieme con il Doge Ordelafo Faliero la ritornasse sotto il loro felicissimo Dominio; onde approvato con onorato testimonio il valor di quest'huomo ne riportò per ricompensa la dignità di Procuratore; per il che tanto più infiammato nel servizio publico, l'anno 1121, sotto la scorta di Domenico Michele, mandò in Soria contro gli infedeli vn suo figliuolo, che poi morì in quell'impresa, & vn nipote, chiamato VIELMO, il quale vi si diportò in maniera, che per i suoi meriti fu dichiarato, & eletto Procuratore ne gli anni di CRISTO 1156. Di questa medesima famiglia fu BELLO Delfino; costui molte volte superati i Genouesi, allora nimici della sua patria, & rotti, & fugati gli Esteni, fu creato ne gli anni 1300. medesimamente Procuratore. In questo tempo fiorianco GIOVANNI, di questo nome secondo (ma primo, che dalla sua Republica fosse creato Proueditor Generale di mare, non essendosi mai per inanzi a nessun altro dato così fatto onore) huomo di tanto ingegno, nelle cose di mare, & nella ricuperatione dell'Isola di Candia, & liberatione di Negroponte grauemente stretto dall'armata de' Genouesi, che dissipati gli iunici allo stretto di Galipoli, o braccio di San Giorgio, gli sforzò a priuarli della antica libertà, & darli a Giovanni Visconte Arcivescouo, & Principe di Milano; l'anno 1356. questo medesimo Giovanni fu mandato alla guardia della Città di Treuiso (prima Città di terra ferma, che passasse sotto il Dominio di Venetia) oue si portò di maniera, sostenendo l'impeto, & violenza di Lodouico Re de' gli Vngari, che con grossissimo essercito lo tenua dentro assediato, che preuisti i disegni di così gagliardo inimico, non solo liberò quella Città da quell'assedio, ma fece anco con parte dell'altre genti della sua Republica, che il medesimo Re andasse in fuga, con grandissima mortalità delle sue genti; In questo mentre morto Giovanni Gradenigo Doge di Venetia, fu dagli elettori di quel Senato creato Doge questo Giovanni; Auea fra tanto il sudetto Re rimesso insieme le sue genti, & ritornatosene all'assedio di quella Città, per il che fu da Giovanni pregato concederli il passo per andarsene al suo Principato, ma essendoli ciò negato da lui, si risolse farli strada con le armi; dato dunque buon ordine alle cose, che bisognauano per gouerno di quella Fortezza, & fatta electione d'alcune bande di soldati veterani diede fuori di nuouo con tanta brauura, che fatta prima gran strage di quella nation barbara, si condusse vittorioso, & sicuro a Venetia, oue subito fu onorato delle solite insegne Regie; In questo tempo fu Vescouo di Venetia ANGELO Delfino, che era per l'essemplar condition della vita, & dell'animo suo da tutti riputato santo. GIROLAMO Delfino anch'egli l'anno 1392. fu fatto Vescouo di Venetia, di tanto valore, & dottrina nelle cose della Chiesa, che se la morte non l'inuoluua assai presto, se ne correua i gran passi al supremo gouerno della Chiesa di Dio; Altri Senatori di gran meriti, & di molto valore sono stati partoriti da questa nobilissima famiglia, fra quali abbiamo oggidì ANDREA DELFINO, anco-

ancor'egli Procurator di San Marco, & Autor di questa Impresa; ilquale non degenerando punto da suoi maggiori, essendo in età di 32. anni asceso à tanta dignità, si va con infinita sua lode, & molto stupor dell'vniuersale; aprendo la strada per tolto peruenire ad ogn'altro sopremo, & onorato grado; percioche essercitandosi egli del continuo, & interuenendo ne i principali conegli, & affari del suo Stato, non tralascia occasione (per importante che sia) di non farsi veramente conoscere per vno de piu cari, & riuerenti figliuoli di cesa gran Madre; il che volendo forse dimostrare al Mondo fino da primi anni della sua giouentù, leuò la presente Impresa del Sole, che battendo in vn Vaso di vetro pieno d'acqua esposto a i raggi di esso, con il riflesso, che dall'altra parte esce da detto Vaso, rompe, & diuide vn Diamante, percosso dal suo co, che si genera dal sudetto riflesso; volendo forse dire, che egli à guisa di quel Vaso sarà sempre esposto, & prontissimo a i raggi del Sole, cioè della sua Republica, per accettare, & sottoporri prontamente à qualunque ordine, o comandamento, che gli potesse esser imposto; onde poi con il riuerberero delle operationi che uscirebbon da lui romperebbe, & diuiderebbe il Diamante (inteso credo per la durezza de' pensieri, o delle forze di coloro, che contra essa sua patria hauessero machinata alcuna cosa.

O pur'anco volesse particolarmente accennare a qualche suo emulo, che per auentura con la durezza dell'Inuidia, & della malignità tentasse impedirli quelle grandezze, & quelli onori, che egli giustissimamente desiderò, & preuide poter acquistare con la fede, & con i meriti suoi, che se bene per qualche giorno essi inuidiosi si fossero preferuati duri, & forti in quei strani pensieri, egli nondimeno riceuendo in se i raggi del suo Principe, & i carichi, & onori che gli eran dati, & facendone vnione nel Vaso della sincerità del suo animo, ripieno di vna trasparente, & pura volontà, con il riflesso poi del suo bene operare, non solo auerebbe arse, & spezzate quell'infidie, che se gli apponcuano; ma anco bruciato, & dissipato molto maggiori; si come la parola ET DVRIORA, par che molto accortamente l'accenni, poiche nell'animo grande, & nobilissimo di questo signore si sono auuti sempre onoratisimi segni, che vi resedessero pensieri condicenti alle altre molte conditioni sue; si come si vide gli anni adietro, che essendo vno di quelli principali, che in Venetia eressero vna compagnia detta della CALZA, solo per dar onorato piacere alla Patria loro, che oltre alle superbe, & molte spese, che fecero essi compagni per mostrare la generosa nobiltà dell'animo loro; questo signore in particolare ( emulando gloriosamente il nome, & lo splendore de suoi antecessori ) trattenne nel magnifico suo palazzo à proprie sue spese molti Principi, & personaggi di grado, che concorreuano à vedere i trionfi, & le feste, che da detti compagni eran fatte.

Ma io, ch'ho procurato sapere il vero, & real pensiero di questo signore; & che in somma ho trouato, che fino da picciolo è stato sempre ripieno di religione, & caritatiuo esempio, & che in questa sua ottima intentione è così venuto crescendo con gli effetti, come con gli anni; crederò fermamente, che quest'Impresa sia del tutto stata leuata da lui per mostrare la sincerità

sincerità, & la bontà sua; rappresentando per il Sole Iddio Santissimo & Clementissimo, vero lume, & vero Sole delle anime nostre, per tale molte volte inteso nelle sacre lettere; il Vaso di vetro pieno d'acqua esposto a i raggi di esso, per la fragilità, & per la inconstanza della vita nostra, la quale esposta, & raccomandata al santissimo lume di Dio, & alle sue diuine inspirationi, opera in maniera, che spezzale durissime tentationi del Demonio, & confuma, rompe, & abbraccia tutti gli ostinati appetiti del Mondo, & della carne, & che per cotali affetti intendesse veramente il Diamante, ouero per quelle forte occasion, che si scuoprono in questo Mondo a coloro, che per proprio valore, & per ricchezze di facultà, sono quasi violentati, & rapiti a collocar le speranze, & i fini loro nelle attioni, & dilette di questa vita; il che tutto egli accortamente preuedendo, con la parola, ET DVRIORA, dicesse a se medesimo, che se bene fossero quasi inuincibili quelle cose, che a pari suoi si doueano porre innanti per trauiarlo dal sentiero dell'eterna beatitudine; nondimeno, che egli auera in ogni tempo bruciate, & vinte tutte quelle difficoltà (mediante la gratia di Dio) che si fossero opposte a questa sua certa, & saldistima deliberatione.

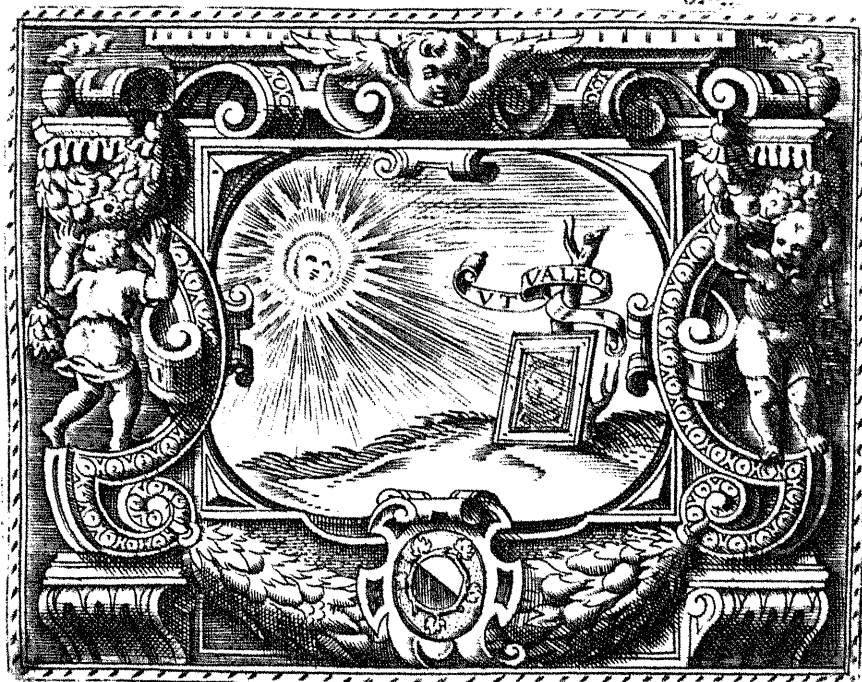
## DEL SIGNOR FILIPPO

DI ZORZI.

*Trasparente cristal pien d'onda pura  
Percuote Febo, & sua possente luce,  
Che fuor del chiaro vaso esce, e riluce,  
Rompe la gemma adamantina, e dura.  
Tal la virtù, che'l dritto arma, & misura  
Così fuor d'alma imperial traluce,  
Ch'apre ogn'incontro fier, che'l Mondo adduce,  
Nè cosa opposta al suo gran lume dura.  
Così soua i Diamanti, e le terrene,  
Difficoltà puo l'vno, & l'altro Sole.  
Per opra d'vn bel vetro, e d'huom diuino.  
Et se à spirto gentil ben si conuiene  
Nobil Impresa, à l'opre vniche e sole,  
Di tal ben degno è l'immortal DELFINO.*

C BER-

# B E R N A R D O N A N I .



Questa Impresa dello Specchio opposto al Sole, col motto VT VALEO, è stata, fino da' primi anni della sua giouentù, usata dal Signor BERNARDO Nani figliuolo che fu del Clarissimo Signor Iacomo, per dichiarazione della vera, & innata dispositione dell'animo suo, & come quella, che conformemente è riuscita poi sempre molto proporzionata, sì alla Christiana, & Catholica volontà sua, come all'ordine, & indirizzo delle attioni in questa vita; tuttauia se ne ferue, quasi per fatale eccitamento alle opere gloriose, & alla immortalità di se medesimo. Questo corpo dello Specchio, che riceuendo i raggi del Sole per riflessione, li trasmanda nella Paria, & la rende piu luminosa, può veramente esser interpretato per vna così generosa significatione di pensieri, che trascenda per auentura la conditione di gentil'huomo discreto. Ma egli è ben talmente all'incontro moderato dal motto, che è l'anima sua, che non resta da desiderare, ò da agguingerui cosa ne più condecante alla modestia del significato, ne più conuenevole alla temperatura del Gentilhuomo, di vita, & di costumi così

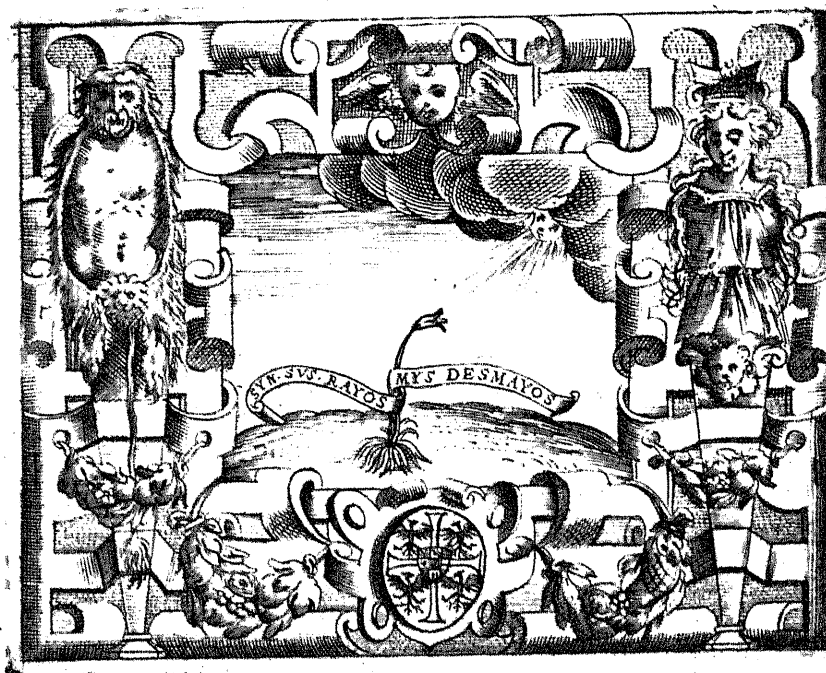
così esemplare. percioche essendo, che gli specchi fatti di puro cristallo in forma piana ci raffigurano non solo tutte le cose, che sono loro appresentate con emula, & stupenda imitatione della Natura, ma ci rendono l'istesso splendore del Sole incompatibile a gli occhi nostri. Et perche molti altri se ne fanno, che alterati nella materia, ò vero, che ridotti in varie forme, cagionano anco varij & mostruosi effetti, questo così esposto al Sole modestissimamente, volendo esporre la causa dell'effetto suo, dice, VT VALEO, percioche secondo l'essenza, secondo la dispositione, & secondo quella virtù, che è sua propria, vuole, che s'intenda, che partorisca, & che produca quella riflessione, & quel nuouo splendore, si come a punto ha fatto, & fa questo Clarissimo gentilhuomo, chenato nobilissimamente nella Illustrissima famiglia NANA, la quale con le altre tutte della Serenissima Republica di Venetia si possono addurre, & annouerare per testimoni, & essempli della vera, & incorrotta nobiltà d'Italia, quello, che gli è stato commesso, ò raccomandato dall'occasione, & dal suo Principe l'ha trattato così onoratamente, che ha fatto rilucere a punto, conforme alla propria generosità, l'importanza, & la grandezza delle cose propostegli, & con gli onori conferitogli, onorato, & illustrato parimente l'istessa Patria, & l'istesso Principe, ilche oltre gli altri gradi, & officij, che egli ha ottenuto, & amministrato felicissimamente nella Republica, si conferma esemplarissimamente nel suo Capitanato della Città di Bergamo. di doue trasferitosi à Crema per commissione del Senato, per succeder al gouerno di quella Città fino à nuoua electione per la morte del Clarissimo Signor Marin Gradenigo Podestà; & nell'vna, & nell'altra di queste Città ha di maniera esercitato l'autorità del magistrato, che nella molta prudenza, & nella singolar compositione dell'animo suo risplendendo ella vniformemente, ha, con l'antica deuotione di que' popoli al nome Venetiano, consolidata la reputatione del suo Principe, & acquistato a se medesimo nome molto ben conseguente alle doti, & alle fortunate conditioni della sua natura; Percioche in Crema, ordinate marauigliosamente le guardie notturne della Città, conforme à i priuilegi suoi, con sicurtà, con quiete, & con vantaggio notabile del Principe, & di essa Città, concludse molte paci per auentura difficili, & scandalose tra Cittadini di ciascuna di queste Città, & auendo solleuato il territorio Bergamasco con espresa confirmatione del Senato dalla spesa, che faceua nella visita annuale del Capitano, senza però innouar cosa alcuna, ma confermando questo suo giustissimo proposito alla santa dispositione delle leggi della Republica, oltre molte altre institutioni appartenenti alla militia, & essendosi con vna vigilantissima destertà opposto alle molte difficoltà, & a i molti disordini, che sogliono nascer tra confinanti, ha meritato d'esser non solo & con lettere, & con speciali decreti laudato sommamente dal suo Principe, & di essere a scritto nell'ordine Senatorio con onoreuolissimo concorso di voti l'istesso anno del suo ritorno in Venetia, ma con solennissime memorie d'inscrizioni ne palazzi, nelle piazze, & nelle insegne di quelle Città, & finalmente con vn arco di marmo drizzatoagli dal publico di Bergamo à Seriat sopra il ponte, publicato, & ricordato al Mondo per vn Signore di som-

ma giustitia, d'incontaminata integrità, & di vna cristianissima, & caritativa liberalità; le quai cose nondimeno, se ben dependenti & cagionate dalla molta, & circospetta moderazione del suo giudicio, riferendole all'vnica, & sempiterna gloria del suo Principe, come causa principale di esse, vuole, che appariscano, & che riescano non altrimenti, che i raggi del Sole ferendo quello specchio, & che come cose conseguenti all'onore, & al grado, che gli comunica il Principe, siano anco principalmente conosciute, & riflesse in lui. Per la qual cosa degna veramente di persona nata così illustremente, & nobilitata dalla natura, & dallo studio di vn'ingegno moderatissimo nella sua molta viuacità, & d'vna seuera consideratione nell'attrattiva affabilità della sua giocondissima presenza, si può sperar fermamente di veder questo signore nelle più cospicue dignità della sua Republica amministrarla onoreuolissimamente, & come specchio appunto seruire ai posteri per consiglio, & per esame delle azioni loro.



CARLO

# CARLO GONZAGA.



**E** bene il Fiore di cui è formato il corpo di quest'Impresa; non è generalmente conosciuto da' moderni, per non esser stata fatta mentione da gli antichi scrittori; nondimeno è stato osseruato da gli osseruatori de nostri tempi in questa professione, che auendo egli la sua viuacità, & bellezza dal Sole, ne riceue maggior fauore, & piu esquisito, che non fa l'Elitropio, ò Girasole, che noi vogliamo dirlo; percioche quello non fa altro, che voltarsi di mano in mano verso il Sole, & questo vi sta di maniera riuolto, & talmente lo rimira, che chi ha osseruato bene minutamente la sua natura, afferma per cosa certa, che resta solamente aperto qual'hora scopre nel Cielo i raggi suoi, senza alcun'impedimento di nuuole, & se egli li troua dalle nuuole coperto, subito esso li serra, & diuien languido, mancando della sua solita vaghezza. Sopra questa bellissima, & notabilissima proprietà adunque di questo Fiore, questo Signore, che hà formato quest'Impresa, & tutta via l'usa, si può credere, che abbia fondata l'intention sua, vedendosi il detto Fiore, che comunemente vien chiamato, Dulipante, esser esposto totalmente a i raggi del Sole, col motto in lingua



lingua Spagnuola, SYN SVS RAYOS, MYS DESMAYOS, che in lingua nostra viene ad inscrivere, senza i suoi raggi, o senza il suo splendore, io sparisco, & perdo ogni mia bellezza. La qual Impresa si potrà facilmente credere, che sia volta, & drizzata verso il Serenissimo, & felicissimo Duca di Mantoua; imperoche essendo l'Autor di essa della Serenissima Casa GONZAGA, & dependente da Principi, si fa poi per sua particolar deuotione conoscere per affectionatissimo seruitore di quel Serenissimo Duca; & perciò con la detta figura del Sole abbia voluto intendere esso suo Signore, & per l'altra del Fiore inteso se stesso, onde poi con il motto venga a dire, che si come il Fiore risguardato dal Sole appare vago, & diletteuole a gli occhi nostri, & se ne sta sempre vigoroso, & fresco, così egli ancora fauorito da i raggi della gratia di detto Principe, & suo Signore, verrà ad acquistar forza, & potere, rendendo, & apportando sempre maggior vaghezza a tutte l'opere onorate, & importanti oue venga impiegato, & con vna generosa confessione, faccia noto, che se per accidente di nuuole maligne, essi raggi del Sole vengono coperti, ò nascosti, & egli non fauorito, & fatto degno della sua vista, ne diuerrebbe ( a similitudine di quel Fiore ) oscuro, & languido, celando la bellezza, & vaghezza sua. La qual ottima intentione potrebbe anco esser accompagnata da qualche altro generoso pensiero, che se ne stesse secreto nella mente di quello Signore, & forse d'Amore, potendosi prendere per il Sole la Donna amata da lui, & per il Fiore semedesimo; onde poi con le parole del motto, SENZA I SVOI RAGGI IO RESTO SMARRITO, venga quasi a pregarla, che non uoglia già mai nasconderli, ò lasciarsi coprire le bellezze del volto, & dell'animo suo, dalle nuuole di qualche inuidioso, ò della sua crudeltà, poi che egli parimente resterebbe, senza quel bene, che dalla dolce, & nobil vista di lei gli uiene compartito. Et questo tanto voglio, che ne basti per hora intorno all'esposition di quest'Impresa; lasciando luogo alli studiosi di questa professione, che possono anche loro andar applicando ad altri pensieri conforme alla nobiltà, & grandezza dell'animo, & alla Cristiana, & santa mente dell'Autor suo.



FEDERI-

## FEDERICO CORNARO VESCOVO DI PADOVA.



**S**enza, che s'abbia altra notizia della mente di quel Signore; che elesse già quest'Impresa, & che tuttauia l'vsa. farà cosa non molto difficile il congetturare ciò che con essa egli abbia voluto significare; percioche ( posti da banda i molti significati, che si potrian cauar dalla Rosa ) noi insistendo solamente sopra quello, che ha più conformità con la vita religiosa della quale egli fa professione, piglieremo la breuità della sua duratione, poiche a questa ancora l'Autore stesso si vede auer auuto principalmente riguardo col motto suo, & in questo senso riuscirà l'Impresa ( come ben si può credere ) con pensiero tutto Cristiano, religioso, & uolto alle cose celesti, & fermo in Dio, sommo bene, & proprio, & vltimo fine de gli animi nostri. Diremo adunque, che per dichiarazione della mente di questo Signore, che con le due Rose, vna, che non è ancora aperta, & l'altra, che già si mostra tutta larga, & fiorita, egli abbia voluto santamente, & con pietà catolica, figurare la vita umana, le delitie del Mondo, ò altra cosa, che a guisa di mattutina

mattutina Rosa presto passa, & non dura lungamente nella sua fiorita vaghezza, come bene della breuità della Rosa, o d'altro fiore, & del suo mancar tosto terille Catullo quei bellissimi versi, paragonando il fine ad vna bellifs. vergine.

*Vt flos in septis secretus nascitur hortis  
Ignotus pecori, nullo contusus aratro;  
Quem mulcent aura, firmat sol, educat imber  
Multi illum pueri, multa optantere puella  
Idem cum tenui carptus defloruit vngue  
Nulli illum pueri nulle optantere puellæ.*

I quali furono poi molto vagamente tolti dall'Ariosto, & adattati da lui nel suo diuino poema, con quella stanza

*La verginella è simile alla Rosa,  
Ch' in bel giardin su la natia spina;      & quel che segue.*

& con gli altri versi della seguente ottava, vò descriuendo questa subita mutatione.

*Ma non si tosto dal materno stelo  
Rimossa viene, & dal suo ceppo verde.      &c.*

Et à questi medesimi versi di Catullo auendo la mira Torquato Tasso (miracolo all'età nostra della Toscana poesia) fece quell'altra, nella sua Gerusalemme liberata.

*Deh mira (egli cantò) spuntar la Rosa  
Dal verde suo modesta & verginella.  
Che mezz'aper' ancora, & mezz'ascosa,  
Quanto si mostramen, tant'è più bella.  
Ecco poi nuda il sen già baldanzosa  
Dispiega, ecco poi langue, e non par quella.  
Quella non par che desiat a amanti  
Fu da mille Donzelle, e mille amanti.*

Et pur seguendo nel medesimo proposito, mostrasi la breuità sua dicendo;

*Così trapassa al trapassar d'un giorno  
De la vita mortale il fior, e'l verde;  
Nè perche scaccia indietro April ritorno  
Si rinforza ella mai, ne si rimuerde.      &c.*

Hor raccogliendo io insieme le parole di questi due grand'huomini per l'esposizione di quest'Impresa, dico, che ambidue mostrano la breuità del fine, ma l'vno di loro cioè l'Ariosto, tenendosi più alle parole latine di Catullo, pone il nascimento della sua vaghezza nell'esser colto, l'altro la mostra caduca, & di breue duratione, ancora che non si colga, & a questo par che sia più conforme il motto di quest'Impresa;

*Vna dies aperit; conficit vna dies,*

il quale, con tutto che sia lungo, nondimeno, essendo di verso integro, è regolatissimo, & per esser di Vergilio, o pur (come vogliono alcuni) d'Ausonio porge autorità, & gratia a quella bellissima Impresa, & alla sua nobilissima, & altissima intentione. Per dichiarazione della quale diremo, in conformità delle cose considerate, & auuertite di sopra, che questo Signore

ignore cominciassero ad usarla quando era ancor molto giouane, come ne fanno fede molti razzi, & portiere, che si ueggono nel suo palazzo in Padova, & che egli in quell'età con quella prudenza, la quale par che sia propria, & peculiare della nobiltà Venetiana, cominciassero a proporsi di caminare per la uia della modestia, della continenza, & di tutte quelle altre uirtù, che oggi ancora con molta sua lode sono ammirate in lui: Et che per ciò auendosi proposto nell'animo di non torcer punto dalla dritta & Cristiana uia, egli si ponesse innanzi a gli occhi la presente Impresa, con la quale uolesse nel corpo di essa delle due rose, una ferrata, & l'altra aperta, dinotare gli agi, le commodità, le ricchezze, la nobiltà, & tutti quei beni, de i quali egli si conosceua dalla Fortuna, o più tosto da Dio della cui uolontà ella è ministra, copiosamente dotato; & che per non lasciarsi inuaghire, o suiare in modo da queste cose, che ne douesse lasciare il suo primo onorato pensiero di caminare à gran passi per la uia della uirtù, uolesse con la metà del motto, *VNA DIES APERIT*, applicato alla Rosa non ancora aperta; & con l'altra metà, *CONFICIT VNA DIES*, applicato alla Rosa già fiorita, & aperta, fabricare come un perpetuo precetto a se stesso, di douer disprezzare tutte quelle cose delle quali egli si conosceua abbondare, poi che con tanta prestezza se ne fuggono, & cò altrettant'ancora, se ne fugge il piacere, che da esse si tragge; non lasciando altro doppo se, che la perdita del tempo, e'l pentimento dell'animo; onde da questo ricordo sentisse egli poi ringagliardirsi l'animo a contrinuar il uiaaggio per quella uia santa, & sicurissima, la quale s'auera fin da principio proposta, & eletta prudentissimamente; sì che poi con un santissimo dispregio di queste cose transitorie, & caduche fermasse ogni suo desiderio, & ogni sua speranza in Dio, sommo, uero, infallibile, & sempiterno bene, in cui si truoua solo il uero contento, & la uera pace, & tranquillità degli animi nostri, & senza cui ogni altro bene riesce a noi uano, & dannoso. La quale esposizione, come è conforme alla generosa bontà, & sincerità dell'animo di quel Signore, così ancora si conuiene allo stato della sua uita religiosa, nella quale egli tuttauia s'auanza, con piena soddisfazione delle anime commesse alla sua cura, & con singolare essemplio d'integra, & perfetta religione, & con riguardeuole essemplio di uita, & di costumi.

DON  
FRANCESCO  
DE' MEDICI,  
II. GRAN DVCA DI TOSCANA.



**Q**UORO, che procurorno d'investigare le cagioni perche la Natura abbia prodotto molte cose, le quali sono più tosto conosciute da gli huomini con la esperienza, che con la ragione; come sono le occulte inimicitie, & amicitie, le proprietà, & infirmità, che hanno fra loro gli huomini, & gli animali, le piante, l'erbe, & le pietre; distratti da varie, & differenti opinioni, diedero diuersi sentimenti a così fatte cose; conciosia che con certa recondita speculatione dissero ciò auuenire, mediante la proprietà de gli elementi, ritrouandosi molte cose, che senz'altra forza di discorso si possono semplicemente conoscere col mezzo de gl'istessi principij naturali, che in loro si ritrouano, si come sono, le qualità, che procedono da i medesimi elementi, che hora inumidiscono, & riscaldano, & hora raffreddano, & disseccano, le quali comunemente si chiamano qualità principali, & elementali. Altri dissero, che queste tai proprietà auueniuano dalle qualità secondarie, come

principij naturali, che in loro si ritrouano, si come sono, le qualità, che procedono da i medesimi elementi, che hora inumidiscono, & riscaldano, & hora raffreddano, & disseccano, le quali comunemente si chiamano qualità principali, & elementali. Altri dissero, che queste tai proprietà auueniuano dalle qualità secondarie, come sono le cose miste, che necessariamente sono formate da gli elementi. Altri piu accortamente discorrendo con la contemplatione queste difficoltà, volsero, che ciò non potesse procedere da altra cagione, che dalla influenza delle stelle, & de' Pianeti, i quali auendo maggiore, & minor dominio sopra alcune cose, che sopra alcune altre, influiscono, & partecipano con loro altre proprietà particolari, che non sono causate dalla qualità de gli elementi. Et altri ancora sopra di ciò piu sottilmente filosofando, affermarono, che se bene dalle stelle, & da' Pianeti procedono cotal proprietà, che però era necessario da considerarsi prima, che molti di migliori Astrologi vogliono, che nelle medesime stelle, & ne gli istessi Pianeti, & segni del Cielo non si possa propriamente dare alcuna amicitia, o vero inimicitia tra essi, risplendendo, & facendo il loro corso vniformemente, ma però considerate le tante diuersità, che si veggono, & che con i loro mouimenti causano le stelle, & i pianeti nelle cose create, esser necessario attribuir loro diuerse qualità, & inimicitie occulte, & accidentali, dicendo risolutamente tutti gli Astrologi, Saturno auer particolare inimicitia con Marte, & con Venere, Gioue esser amato da tutti i Pianeti, fuor che da Marte, al qual tutti sono inimici, il Sole, Gioue, & Venere amarsi fra loro, ancora il Sole auere per aperti nimici, Marte, Mercurio, & la Luna, & Venere essere amica di tutti, fuor che di Saturno, che così è, & si può anco risolutamente dire, che molte delle cose che sono nell'ordine, & governo d'un Pianeta, essendo parte amiche, & parte inimiche abbiano certa mista participatione con qualche altra stella, la quale in opposito dell'altre possa, & più, & manco, con la forza sua, mouer gli affetti, & le passioni delle cose inferiori, & sublunari, & così, che secondo il sito, & la congiuntiuua delle cose create si veggano le tante varietà, ma non per particolar proprietà di quella, o di quelle stelle, le quali per se stesse douessero operare immediatamente, perche bisognerebbe, che operassero contrariamente a se medesime, il che non può esser, considerandosi naturali. Eben vero, che ritrouandosi naturalmente ne gli huomini l'uso della ragione, & la volontà libera nell'operare, (non ostante tal inclinatione delle stelle) possono, & fanno, più, & meno di resistenza ad esse seruendosi molto prudentemente dell'uso della ragion naturale, & della propria libertà, nascendo ordinariamente dal moto di lei tutte le buone, & cattive operationi; della qual prudenza mandando tutti gli altri animali irragionevoli, succede che noi vediamo, che lasciandosi essi guidare dal proprio senso, mandano senz'altro discorso ad effetto tutto quello, che il medesimo senso loro appresenta, portati dall'inclinatione, & influenza delle stelle, le quali veramente hanno conformità, e potere sopra l'organo di questo corpo nella parte sensitua; conciosia che essendo grandissima la forza loro, vediamo, che non solo direttamente la si estende ne gli animali, che le sono sottoposti, ma ancora a quelli, che sono soggetti ad altro Pianeta amico, & di qui procede (come dice Tolomeo) che molti huomini,

mini, & animali, c'hanno per ascendente il medesimo Pianeta, facilmente si amano fra loro. Et così sopra questa curiosa dubitatione essendosi alcuni altri ancora grandemente affaticati, non si compiaccendo nè di questa, nè di quella opinione, nè avendo mai ritrouata cagione, che appagasse la curiosità loro, concludero finalmente ciò non esser altro, che occulta proprietà della Natura, la qual per sua maggior grandezza, riserbando in se stessa questa cognitione, lascia che gli huomini vana, & ambiguamente, non solo filosofassero, ma andassero verisimilmente approssimandosi alla verità, perche il Leone ferocissimo fra tutti gli altri animali, auesse, & del continuo abbia inimicitia con il Gallo, che non ostante la propria, & natural ferocità sua, che si tosto lo sente, che vilmente se ne fugge; di doue proceda, che il Cavallo (per sua natura colui generoso) sentendo il fischio dell'uccello Florio spauentato l'aborrisce; per qual cagione il Coruo odia la Tortora, perche la Calamita tira a se il ferro, & sia così ageuole a' Nauiganti, di doue auuegna che il Ghiaccio sia contra i Folgori: il Diamante giouii al partorir delle donne: & finalmente per qual cagione la Scimia fugga con tanta ansietà l'aspetto della Testuggine: Per la vera resolutione di li fatte cose non si trouando ragione che appaghi l'intelletto nostro, riferirsi ad vna occulta, & incomprendibile proprietà di natura, è stata occultamente da migliori filosofi, abbracciato per lo miglior ricorso, che potessero auere; conciosia che ammirando loro gli effetti, che si vedono ne' sudetti, & in molti altri animali, doppo molte opinioni esaminare, & introdotte, oltre alle sopradette, si risoluono finalmente essere impossibile di ritrouare la cagione perche la Natura abbia indotte così fatte proprietà in molti animali della Terra, connumerando piu tosto in questa occasione quali, & quanti sieno gli animali irragioneuoli, che si amano, & odiano fra loro, le virtù, & i beneficij, che si riceuono, & delle Piante, & delle Pietre, che produchino mai ragione equiualeute a si grand'opera, & secreto della Natura. Et fra le altre molte merauiglie, che raccontano per vere, grandissima è quella della Donnola, la quale auendo per naturale intuito inimicitia aperra col Rospo, o Botta, che vogliam dire, subito, che la vede è necessitata a darfegli in preda, & cader vinta nell'occulta forza dell'inimico, il quale con la bocca aperta la incontra per inghiottirla; ma a questo però ha la Natura anco prouisto, percioche subito, che essa Donnola sente dell'inimico l'odore, corre a pigliar il salutar rimedio della Ruta, & toltone vn picciol ramo in bocca ritorna al Rospo, il quale non si tosto la vede, & odora l'acutissima erba, che se crepa, & muore.

Questa Donnola adunque con vn ramo di Ruta in bocca da vna parte, & il Rospo, che stà in atto di inghiottirla dall'altra, fu ne gli anni a dietro leuata per l'Impresa da questo felicissimo, & Serenissimo Principe, cauando il motto dalla Natura, & prouidenza della medesima Donnola. **A M A T V I C T O R I A C V R A M**, volendo forse accennare al Mondo, che egli con la solita sua Prudenza, & accortezza, non solo si difenderà da chi tètasse volerlo offendere, & nella persona, & nell'istesso suo Stato, ma che con la Virtù propria, & con la gloria delle circonfette sue operationi, vincerà, & deprimerà i brutti tentatini, & l'orgoglio de' suoi nemici, anzi che, con la solita prudenza, con-

uerà

uertirà le attioni di coloro che auessero pensiero tale, in esaltatione, & in saluetza sua; conciosia che con la Prudenza principalmente gouernandosi l'huomo, & spetialmente il Principe gode con felicità il dominio, & la superiorità sua a gli altri huomini, & di qui auuiene, che le attioni sue prendono il nome di virtù, delle quali tutte ella tiene quasi certa effigie per douerla in ciascuno imprimere tale, quale alla natura di quella par più conuenueuole; & se tal' hora l'appetito auendo ad vbidire alla Ragione vuol le cose giulle, & temperate, la Prudenza dimostradogli quel mezzo virtuoso, oue albergano la Giustitia, & la Temperanza, & qual via debba tenerli a peruenirui, lo conduce al possesso della perfetta virtù morale, & come sempre i nostri sentimenti inducono l'appetito a desiderare alcune cose, così questo del continuo tiene occupata la Prudenza per regular tali suoi mouimenti, acciò non trabocchi, o nell'vno, o nell'altro de' gli estremi, auendo sempre la Prudenza materia di esercitanti; che se bene la felicità nasce da varie sorti di bene, nondimeno il piu uer' essere le presta la Prudenza, & si come oue si ritroua la potenza sensitua, ouero la vagante senza la rationale non vi è alcuna parte della vera forma dell'huomo, & nondimeno ella ha bisogno di tal potenze, che le dispongono la materia, così parimenti oue sieno tutti gli altri beni, fuor che la sola Prudenza, non puo ritrouarsi alcuna sorte di vera felicità, con tutto, che quella non possa essere senza di loro, che gli prestino la materia, onde si bella, & intiera ne la vegghiamo formarli, essendo ella il principal abito del nostro intelletto, che come vero principio di operare doppo la forma delle operationi che escono dall'huomo prudente, come vera guida, & maestra di ogni nostra virtuosa operatione; & da questo, è nato, che la Prudenza è tenuta abito molto fermo, esercitandosi, & imprimendosi più saldamente nell'intelletto, onde alcuni Filosofi tanto attribuano alla Prudenza, che sotto il nome di questa sola virtù ristrinsero ogni altra virtù, stimando ogni nostra virtuosa operatione altro non essere, che vna particular Prudenza, la quale usando varie potenze dell'appetito, vien chiamata da diuersi nomi di virtù, & perciò qual' hora adopra la irascibile è detta Fortezza, quando la concupiscibile, Temperanza, alterandosi il nome, secondo la varietà delle dette dispositioni, & stimandosi sola virtù.

Questa, come Duce dell'altre virtù, altro non fa, che quietare gli appetiti ribelli della ragione, si che alle operationi di lei non siano di alcuno impedimento prestandoci abito tale, che si può riceuere la Prudenza per terminare in noi stessi ogni suo officio, & essendo maestra de' gli affetti, viene ad esser legitima, & principalissima figliuola della Ragione, che è stata data all'huomo per propria difesa, affin che non solo l'assicuri dalla ingiuria de' gli animali più fieri, ma ne acquisti il medesimo huomo sopra di loro il Dominio, della quale all' hora si ve le interamente formato, quando ricordandosi delle cose passate, conosce le presenti, & preuede le future; dimostrando in quest'ultima parte la sua forza, & rendendone il suo vero frutto, alla quale non si peruiene se non è scorto prima l'huomo da quelle due, l'vna delle quali più di lontano, & l'altra più d'appresso lo conduce in parte oue facilmente scorge a qual fine ogni operatione sia per terminare. Et però l'huomo, che desidera di venire prudente, deue

osservar

offeruar con diligenza le cose de' tempi passati, & quelle paragonando alle presenti, & conoscendo in qual parte corrispondono alle sue proprie attioni, & in qual altra siano differenti, nè apprenda l'arte vera di preuedere il fine delle umane attioni, nè così facilmente se inganna nell'eleggere i mezzi, che ve lo possono condurre. Ma perche le cose particolari, che li danno a conoscere sono molte, & molto varie, nè vna sola esperienza basta a prestare quella perfetta cognitione, che alla prudenza si richiede però l'età d'un'huomo, è breue spatio per renderlo prudente, & chi da quelle cose, che egli stesso vede aspetta di prendere ammaestramento in tutto il corso della sua vita, a pena potrà acquistare questa scienza di ben viuere, con tutto, che in ogni tempo, & in ogni stato sia necessaria; anzi che ciascuno, benchè carico di anni, potrasli dir sempre giouane; perche poche cose, rispetto alle tante occorse in tanti secoli, sono quelle, che può vedere vna sola età; A tale imperfettione dunque ha prouuto l'umana industria, ritrouando le lettere, per beneficio delle quali la memoria delle cose da' nostri tempi remotissime a noi è passata, & così fresca si conserua, che oggidì ancora sappiamo quello, che già tanti secoli operarono i piu antichi, & delle loro attioni possiamo formare a noi stessi l'esempio di molte virtù; onde con ragione l'istoria è chiamata maestra della vita, per la lettione della quale tanto crescono le forze della Prudenza, che fa ben gouernar gli stati, & le Republiche; ouer per la varietà de' tempi, & de' costumi fa mistiero di esperienza più lunga, & all'hora l'huomo acquista la vera Prudenza, quando niun caso gli par nuouo, nè accidente alcuno lo perturba, ma sempre si dimostra tale, che dalla cognitione di varij auuenimenti umani ha veramente imparato a prouedere a tutte le cose. La onde è necessario concludere la Prudenza non solo esser principio di ogni buona operatione de' gli huomini, ma anco ne gli animali stessi, priui di ragione esserne tanta quanta sopporta si fatto stato, dell'accortezza de' quali, ben spesso gli huomini medesimi cauano esempi, non varij, & mutabili, ma fermi, & stabili, come dal presente animalletto della Donnola par che abbia voluto cauar questo prudentissimo Signore, il qual dotato di vna ereditaria, & natural Prudenza, & propria della famiglia de' MEDICI, si vede, che ha fatto vno abito di bene, & prudentemente gouernare, & se, & i suoi Stati, auendo (con l'esempio di più Pontefici, Cardinali, Duchi, di Caterina Regina di Francia (oggi viua) del gran Cosimo suo Padre di xxxv. Confalonieri, che sono stati di questa casa, & di tanti altri Eroi, & huomini Illustrissimi, de' quali, non solo l'istorie di Fiorenza ne riceuono tant'ornamento, ma infinitissimi altri libri, che fanno fede, che questa famiglia sia stata, non pure la grandezza della sua Città, ma lo splendor vero di tutta Italia) potuto apprendere la vera cognitione delle cose passate, & presenti, per poter poi preueder felicemente anco (come fa tuttauia, con infinito stupore) a quelle che possono venire; Il che tutto volendo egli leggiadramente scoprire al Mondo, credo (come hò già detto) che l'induceffe a leuare questa Impresa, con la quale potria anco medesimamente in particolare auer accennato a qualcuno, che porti invidia alla tanta grandezza sua, che Iddio giustissimo conseruatore de' gli Stati, & custode de' Principi gli ha concesso la Prudenza

per in-

per inualidare le insidie, & distruggere le velenose malignità de' nimici; col ramo della Ruta presentaneo medicamento contra il veleno, della quale, Ouidio parlando nel rimedio Amorofo dice,

*Vtilius acuentes lumina Rutas,* & Martiale,  
*Letta coronabant Rutatos oua laceros,*

Con la quale si difenderà ageuolmente, ma con il rimedio della accortezza, & Prudenza sua conseruando gli stati suoi felicemente, come gli ha prescritto il suo augustissimo Natale.

3



# FRANCESCO SFORZA

## CONTE DI COTIGNVOLA, ET SANTA FIORE.



**R**A tutti quelli, che si nominarono co'l nome di Ercole, celebratissimo più di tutti gli altri (come attesta Plutarco nell' Anfitrione) fù Ercole generato di Gioue, & d'Alcmena, la quale ingannata da esso Gioue, che si era trasformato nel marito, essendo prima gravida di lui, procedè in un' istesso parto Iddio ad Anfitrione, & Ercole a Gioue, il quale allungò quella notte nella quale Ercole fù generato in modo che vi s'inclusero tre notti. Questo dunque venuto al Mondo fù oltra modo odiato da Giunone sua matrigna, la quale per dispiacere a Gioue, generò da se sola, & dalle lattughe aggressive Hebe. Et poscia per l'odio, che portava al figliastro, mentre era picciolo in cuna, & che la madre nel tempio sacrificava a Gioue, mandò due grandissimi serpi, affinché l'uccidessero; ma il fanciulletto mosso da incognita forza, con divino presagio della sua fortissima riuscita, meravigliosamente fattosi loro incontro, gli uccise, come molto leggiadramente si recita in quei versi tradotti di Seneca nella Tragedia d' Ercole furioso;

*Prima*

*Prima che conoscer ei potesse i Mostri  
Vincerli incomuniò. perche due serpi  
C'han le creste su'l capo, con le bocche  
Venian verso di lui; contra de' quali  
Brancolando si misse il fanciulletto,  
Con intrepido petto riguardando  
Quegli occhi ardenti de' m. ligni serpi,  
Et stendendo le mani verso loro,  
Quasi come scherzando, quelli prese  
Con quei nodi, c'hor son tanto robusti,  
Et con la mano tenera si strinse  
Che strangolò le velenose fiere.*

Et con gli anni avanzando tuttauia in robustezza di membra, combattendo nella Palude Lernea con l'Idra, la superò; della quale parlando pur Seneca dice,

*Che i fieri Mostri, e'l numerofo male  
Della Lernea palude; pur al fine  
Col foco vinse, & l'insegnò morire.*

Et Virgilio parlando della morte del Leone Nemeo disse.

*Dalle robuste braccia morto giace,  
E'l gran Leon Nemeo, fiero, & orrendo.*

Di maniera, che con stupendo progresso di valore terminate gloriosamente quelle tante fatiche, & quelle Imprese, che sono oggimai comuni, & note a tutti gli huomini, & purgato il Mondo da' ladri, & da' Tiranni passato sene in Africa, & abbozzatosi con Atlante, dicono, che foccorresse quel famosissimo vecchio così pregato da lui fort' entrando al grauisimo peso del Cielo. La qual cosa considerata da Atlante, & accettata con supremo stupore, vogliono anco, che lo creasse Sacerdote di Amone, & coronato di Quercia, di Gramigna, & di Lauro, interponesse fra le corone i pretiosi Meligranati, & Melicotogni, & datogli nome di Domatore di Mostri (come dice Lattantio) onorevolissimamente lo licentiasse. Ma partitosi Ercole d' Africa, & conducendosi in varij paesi nuoue colonie, dicesti, che edificasse molte Città, & dal nome proprio, & dall' Imprese sue, diuersamente si denominassero poi; fra le quali principalissima fu nell' Italia, & nella Romagna COTIGNVOLA, così nominata da i Cotogni della sua Corona. La qual Città ne' tempi antichi riuscì riguardeuole per la opportunità, & amenità del sito, produsse in varij tempi molti huomini illustri; ma esposta poi ad vn' istessa fortuna con le altre Città d' Italia, fu in gran parte distrutta da' Goti, & dall' altre barbare genti, con notabilissimo danno de' suoi Cittadini; i quali cessata in fine o pur intepidatasi la repentina furia de' Barbari, cominciarono a riedificare la propria patria, & concorrendovi da più luoghi d' Italia delle genti si riabitò molto felicemente, & se bene, per alcune fattioni di quei popoli, seguì tra loro qualche danno, & la Città in particolare restò lacera, & rouinata; fu nondimeno nel 1276. da Forlineli, & Faentini rimessa in piedi, & accerchiata di mura da Giovanni Auento Inglese, Confalonieri di S. Chiesa, donatagli da Gregorio XI.

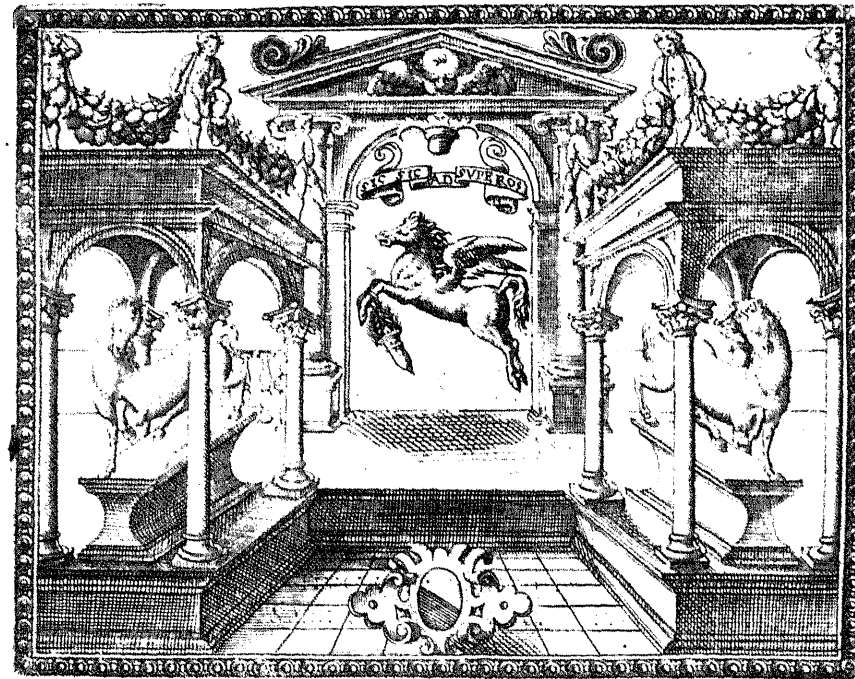
**B. POU-**

Pontefice in pago delli stipendij decorfi, dal qual tempo in poi se n'è andata **COTIGNOLA** così fattamente conseruandosi, che hora in questi nostri tempi è senza dubbio vno de'buoni luoghi di Romagna, essendo masfime da Sforza suo Cittadino Capitano celebratissimo stata ne'tempi adietro abbellita, & onorata molto; il quale fattone poi Signore con titolo di Conte da Giouanni XII. Papa, la adornò di varij & belli edifici publici, & priuati; riedificando le mura, & fermando così vn felice principio alla nobilissima famiglia **SFORZESCA** in Italia, la quale in pochissimo tempo, & con meravigliosa felicità potè produrre cinque Duchi di Milano, vna Imperatrice, due Reine, & tre Cardinali con infiniti altri Signori Illustrissimi, & valorosissimi, de' quali vanno pieni i libri, con gloriosa commemoratione delle cose loro.

Da questa famiglia dunque, & per propria virtù, & per grandezza di Stato nobilissima, & principalissima nell'Italia ebbero origine gli antichi progenitori di questo **FRANCESCO SFORZA** Autore della presente Impresa, il quale volendo non solo imitare la gloria della sua casa, ma conseruarla, & accrescerla, operando illustremente, & virtuosamente, credo, che con pensiero di manifestar al Mondo questo suo desiderio, leuasse gli anni adietro quest' Impresa del Cotogno, la quale vediamo esser stata vsata parimente, & dal Auo, & dal Padre suo, col medesimo motto **IRAGRANTIA DURANT**; volendo forse inferire, che siccome il Cotogno è fra tutti gli altri frutti odorosissimo, & che nè per stagione, nè perche sia separato dalla pianta, non perde giamai, l'odore, & la bontà sua, anzi, che, & nell'vno, & nell'altro va sempre tuttauia auanzando, mantenendo sempre la sua perfectione; che egli così (ancor che non possieda questa grandezza di Stato, che altre volte possederono i suoi maggiori) spera di dar ogn'giorno maggior odore di se, & del suo valore, & conseruare con virtuoso augumento quella gloria, & quello splendore alla sua casa, che dalla virtù di tanti inuiti Eroi usciti di essa, quali ad ereditario possesso vien gloriosamente chiamato, & rispinto; Di maniera, che vedendosi apertamente quanto egli sia giustamente intento a così nobil pensiero, si può facilmente credere che tutto ciò sia per felicemente conseguire dalla diuina Maestà, verso la quale parimente si vede auer ogn' hora volto l'animo suo, & à guisa del Cotogno appunto voler tuttauia conseruarsi nell'odore, & nella bontà Cristiana, a gloria non meno propria, che della nostra vera, & catolica Religione.

GIOVAN

# GIOVANBATTISTA CAVALLARA.



Vest' Impresa del Cavallo Pegaseo, il quale poggiando verso il Cielo, co' piedi anteriori, (che sono le tue mani) porta l'accesa lampada, col Motto. **SIC SIC AD SVPEROS**, come è nuoua, simbolica, gratiosa, augusta, oscura al volgo, & intelligibile a' dotti, così è conforme alla Cristiana intentione & vita del Signor **GIO. BATTISTA CAVALLARA** Autor suo; perche si vede, che questo gentilhuomo da tutti i tuoi pensieri collocati in **DIO** santissimo & clementissimo, posto che egli, venendo per la grauità delle scienze pregiato, & adoperato da' grandi, potrebbe ageuolmente accostarsi alle grandezze mondane. & parimente, che questa Impresa in se chiude vn senso grauissimo ricordato dalle sacre lettere a tutti i Fedeli imperoche al 21. Capo di San Luca li legge. **SINT LV CERNAE ARDENTES IN MANIBVS VESTRIS**. Nel qual luogo i sacri Interpreti per lucerna ardente espongono Fede viuà, o Fede accompagnata con l'opere della Carità. Si che questo Signore sotto figura

E 2 del

del Pegaseo dice, che con questa Lampada, o Lucerna, cioè con questo diuino lume della Fede Cattolica, & della Carità, & non con le sole proprie ale, o forze, intende di alzarsi, & spera di giungere alla felice patria de' Beati. Potrebbon altri per la Lampada intendere la legge Diuina, per quelle parole. *LUCERNA PEDIBVS MEIS VERBUM DOMINI*; o per quell'altre. *MANDATVM LUCERNA EST*. altri il *REDENTOR* nostro, conforme à quello, che dice Giouanni nelle Reuelationi. *LUCERNA EIVS EST AGNVS*. altri l'Intelletto; come in quel luogo s'intende. *TU ILLUMINAS LUCERNAM MEAM*. altri altre cose simili. Siamo però certi, che'l principal senso è il già detto della Fede viua: & che il vero concetto, dell'Autore è, con questa via di procurarsi luogo in Cielo. Il qual concetto di tanto soprauanza tutti i concetti amorosi, e militari, letterali, e politici, di quanto la celeste gloria soprauanza tutte le cose mortali. Nè può esser tenuto questo concetto arrogante, poi che ogni Cattolico è obligato d'auer l'istessa intentione di salir al Cielo con la scala della viua Fede.

Le Figure poi della presente Impresa hanno molta vaghezza, & perfectione, per essere due; l'vna artificiaua, l'altra naturale; l'vna sensata, l'altra insensata; l'vna poetica, l'altra ordinaria; & ambe terminate, conosciute, viste, non bisogno di colori, & nobili, poiche l'accesa Lampada onora gli altari, & le cose più sacre, in tutte le Religioni. Et il Pegaseo sprezzato di Mostri, & fondator di Elicon, ha presso l'antichità meritato luogo fra le stellate immagini del Cielo.

Il Motto accompagna anche egli la bellezza dell'Impresa, essendo in lingua nobilissima, parte diuerso, figurato, breue, puro, non superfluo, & che con le figure fa perfetta sentenza. Et bellissima contrapositione alle parole di Virgilio, presso il quale Didone giunta all'ultima disperatione esclama. *SIC SIC IUVAT IRE SVB VMBRAS*. Et qui l'Autore colmo di speranza theologica col cuore, & con la voce dice. *SIC SIC AD SVPEROS*.

Di modo, che per tutte le sopradette cose possiamo concludere, che l'Impresa è regolatissima, & degna del bell'animo dell'Autore suo, & della Casa *CAVALLARA*, già tanto numerosa, quanto nobile in Mantoua, hora in pochi ridotta; la qual Casa diede nome a *CAVALLARA* Borgo notissimo su la riuà del Pò presso Gazuolo; & la quale, (oltre molti personaggi in diuersi tempi in ogni professione eccellenti,) produsse all'età degli Aui nostri *GIOVANNI CAVALLARA* che commentò l'Arte breue di Raimondo Lullio. Et *ALFONSO CAVALLARA* Vicecancellario Regio in Napoli, a cui Sicilo Medico dedicò l'opera sua dello scoprimento del Mondo nouo. Et *GIOVANNI MICHELE CAVALLARA*, di cui si vede la sepoltura in Santa Agnese con questa inscriptione, *HIC IACEF NOBILIS VIR DOMINVS IOANNES MICHAEL DE CAVALLARIA*. Et di questa uscirono *PAOLA*, ET *BARBARA* con altre due sorelle, tutte ereditarie, le quali aggiunsero nobiltà, & ricchezze alle case *GABBIONETTA*, *CONTOTTA*, *GROSSA*, ET *AR-*

RIVA-

*RIVABENA*, maritandosi in quelle. Della bellezza dunque di questa Impresa compiaciutosi il Signor Torquato Tasso, le scrisse sopra un Sonetto, che a satisfatione de' Lettori ho voluto mettere qui sotto.

*Quel Alato Destrier, che fingi in carte,  
Sott'alcun pelo, ze forse figura,  
Che voli oltr' i confini de la Natura,  
E le Stelle di Venere, e di Marte.  
Ma quella Face, che con chiome sparte  
Par che fiammeggi ne la notte oscura,  
Oue s'accende così bella, e pura?  
Già non par foco, che da terra parte;  
Dal Ciel (crede) discese; e colà riede,  
E dal suo lume scorto al Cielo aspiri  
CAVALLARA immortale, e'l mondo flegni.  
E per le vie, che tu mi indori, e segni  
Eia, ch'io mi inalzi soua gli alti giri  
Qu'abbia tecco eterna, e stabil sede.*



IACOMO



# IACOMO FOSCARINI

## CAVALLIERE.

ET PROCURATOR DI S. MARCO.



**V**arie sono l'opinioni de Poeti intorno al' nascimento del Cavallo Pegafeo; conciosia che alcuni vogliono, che fra i molti figliuoli che nacquero di Froco figliuolo di Nettuno, & della Ninfa Thesa, principalmente fossero (fra gli altri) le Gorgoni, & di queste Medusa generata dalla Ninfa Ceto-ne; la quale (secondo il parere di Theodontio) essendo di marauigliose bellezze, & auendo fra l'altre cose singolari, i crini d'oro, accese si fattamente di se stessa l'auo Nettuno, che scordatosi dell'amplissimo suo Regno, del continuo godeua dell'amore della nipote, di cui ogni giorno più accendendosi venne a tale, che non potendo stare senza di lei, vn giorno fra gli altri profanò il Tempio della sorella Minerua, & perciò ritiratosi in vna delle più secrete Parti di quello a godere la sua Medusa, generò di sì fatto congiungimento il Cavallo Pegafeo: Ouidio Callimaco, & Xenodotto assermano

fermano il detto Cavallo esser nato del sangue della testa dell' Pittessa Medusa, dicendo, che Perseo figliuolo di Danae, & di Giove, volendo gratificar Polidette signor dell'Isola di Sciriffo, che auera, & lui & la madre gratamente raccolti, quando dall'empio Acrifio suo Auo furono scacciati d'Argo, & esposti alla fortuna del mare, se ne passò in Africa per portare nelle nuoue nozze, che si doneano fare di Hippodamia figliuola di Polidette, la testa di Medusa per più onorabile con così fatta strauaganza; la onde auendo con l'aiuto di Minerua tagliata la testa alla Gorgone, nacque dalle gocciole del sangue di quella, oltre a molti animali mostruosi, il Cavallo Pegafeo alato, sopra del quale montato Perseo peruenne finalmente in Grecia, & recuperato il Regno, & purgata la terra da' Mostri, lasciò, per ordine della sorella, in libertà il marauiglioso Cavallo, il quale volato sene su'l Monte di Elicono, & percossa la cima d'esso Monte con vna delle zampe, produsse il Fonte delle Muse; ma poco appresso peruenuto in potere di Bellerofonte, vn giorno vicino a Pirene gli uscì di mano, & volò in Cielo, oue per opera di Nettuno suo padre, fu da Giove collocato fra le stelle, riguardando con la testa il Polo Artico, & toccando col piede di dietro il segno di Aquario, abbracciando con i due davanti la figura del Delfino. Questo dunque celebratissimo da' Poeti fu ne gli anni adietro leuato per l'impresa da questo Signore IACOMO FOSCARINI Senatore preclarissimo della felicissima Republica Venetiana, & di famiglia nobilissima, il quale ne' primi anni della sua giouentù peregrinando in varie parti del Mondo, diede segno del valor suo, onde poi ritornato alla Patria, & peruenuto capace de' gli onori, con marauigliosa felicità in pochi anni è stato frammesso ne' più importanti maneggi di essa; conciosia che auendo prima ne' tempi calamitosi della fame vniuersale del 1570. con segnalata prudenza proueduto a' bisogni della Città di Verona (in quel tempo sottoposta al suo governo) non si tosto ritornò a Venetia che fu onorato con la dignità del Generalato di Dalmazia in tēpo, che questo Dominio l'anno 1571. guerreggiata con Selino Ottomano; a' bisogni della qual Prouincia prouide con tanta cura; che munite le fortezze, & riordinati i soldati, valorosamente sostenne la furia de' nemici, & raffrenò l'impeto loro, il che commosse la medesima Republica ad eleggerlo l'anno seguente Generale del Mare in luogo di Sebastiano Veniero, che poi fu Doge: in questo così graue, & importante carico parimente questo Signore diede tanta certezza dell'esser suo, che se fosse ne' collegati stato egual desiderio, & ardire, succedeva sicuramente vna seconda vittoria, come era seguita l'anno inanzi; fatta poi la pace, & bisognando al Senato mandare in Candia a riordinare, & a proueder' alle cose di quel Regno per i trauagli, che auera patito per la guerra passata, egli fu, con vniuersale applauso di tutti, assuato a tanto onore; il quale continuando nel solito suo valore, & caminando con la ordinaria prudenza sua nelle occorrenze di questo maneggio, certificò a pieno la Patria, & il Mondo di quanto governo fosse, & con quanta felicità egli riuscisse nelle cose grandi, & importanti; onde al suo ritorno in Venetia fu (non molto dopoi) contra cambiato dal buon'animo de' suoi Cittadini, cò l'onoratisima dignità di Procuratore di S. Marco, titolo, & dignità (come s'è detto) principalis. doppo quella del Doge.

Questo

Questo Signore dunque, da ogni parte Illustrissimo, & nobilissimo hà vfa-  
to ne gli anni adietro, & vfa tuttauia questa Impresa del Cauallo Pegaseo so-  
pra tre Monti, & con il volto, & volo verso vna stella che gli stà sopra, con il  
Motto *SUBLIMIA SCOPVS*. Per esposizione della quale si potrà di-  
re, che egli con tal Impresa abbia voluto scoprire il pensiero, & desiderio suo  
esser tutto volto alle cose piu alte, & piu grandi, che gli si possono presentare  
per beneficio & onore della sua patria, forse da lui figurata per la Stella, supe-  
rando ogni difficoltà, & sopportando ogni fatica per grande & difficile che  
sia, intesa tal volta per i monti, che sono sotto il cauallo, & alla quale da detta  
sua Republica sarà esposto; & in questo proposito seruendeli del Motto,  
*SUBLIMIA SCOPVS*; venga quasi & alla sudetta Republica, & a seme  
desimo a dire, che lo scopo, & il fine de' suoi pensieri, sono di tuttauia poggia-  
re, & ascendere alle cose alte, & importanti, ancorche o gli accidenti del Mon-  
do, o la malignità, o invidia de' gli huomini gli opponessero contra occulti, &  
difficili impedimenti. O pur anco, parlando con detta impresa al suo Princi-  
pe, & alla sua Republica dicesse, che si come in quei carichi, & in quei bito-  
gni, che gli venivano dati egli prontamente, & felicemere ne procuraua ogni  
ottimo fine, che così parimente poteuano sperar di lui ogni altra maggiore,  
& perfetta riuscita in ogni altra importante occasione; poiche il suo animo,  
& il suo desiderio, era di tuttauia andare inalzandosi verso le stelle, & verso il  
Cielo, mediante le cooperazioni, la fede, & virtù sua, passando sopra i tre fa-  
mosi Monti della Boetia, oue dicono i Poeti esser situati i fonti di Aganippe,  
Elicona, & Parnaso.

Nè faria forse fuori di credenza il dire, che questo Signore, tutto pieno di  
carità, & di religione, auesse moralmente formata questa Impresa, & con essa  
voluto far chiaro al Mondo, che egli non cura, ne fa conto delle gran-  
dezze, & de' gli onori, che gli vengono presentati auanti, se non in  
quanto sieno per beneficio, & gloria della Patria, & de' suoi  
cittadini, ma che da quello in poi, egli nō vi pensa pun-  
to, poiche tutte le sue speranze, & i suoi pensieri  
sono volti & collocati in luogo piu subli-  
me, & piu alto, che è in *Di o* bene-  
detto, vero onore, vero scopo,  
vero bene, & certa quiete  
delle anime nostre,  
& in cui deb-  
bono  
esser volte, & drizzate  
tutte le nostre  
operatio-  
ni.

FRA

# FRA IERONNIMO

## S B A R R A

### CAVALLIER DI MALTA:



**L**A Stella fissa, che comunemente da gli Astrologi, è chiama-  
ta Regolo, ritrouandoli nella lunghezza del Zodiaco a gra-  
di 23. in circa del segno del Leone, senza larghezza conside-  
rabile, viene così accomodatamente rappresentata nella Im-  
presa di questo Cavaliero, che ciascuno di mediocre sapere  
facilmente la potrà conoscere.

Questa dunque essendo vna delle maggiori Stelle, che si ritroui nell'otta-  
ua Sfera, per esser di quelle della prima grandezza, si crede anco, ch'essendo  
vicinissima alla Ecclittica, sia parimente tra l'altre (nella produzione de' gli ef-  
fetti suoi) efficacissima; afferendo i medesimi Astrologi, che coloro, che auer-  
ranno dalla loro natiuità cotale stella, nel proprio ascendente, nel mezzo del  
Cielo, o sia con il Sole, o con la Luna, saranno similmente (per quello, che na-  
tura-

turalmente possono gl' influssi celesti nelle cose inferiori) afflitti a' gradi onoreuoli, faccdo professione, o di Religione, o essercitâdo il mestiero dell'armi; percioche, partecipando questi tali della Natura di Giove, & di Marte, vengo no anco in vn'istesso tēpo, a produrre effetti degni di ciascuno di detti Pianeti; la onde ragioneuolmente hà voluto questo gentil'huomo leuare anco cotale Stella per Impresa; poiche auendo con onorati mezi profeguito l'inclinatione del fato, non solo si vede obligato a Religione particolare, ma anco fra tutte l'altre, bellicosissima combattendo sempre i professori di quella, & esponendo (con immortal lode) la vita loro, per la saluezza, & essaltatione della Cristiana Fede; & per ciò auendo assentito alla inclinatione del Fato, & del continuo profitando in quello, che le stelle l'inuitano, giustamente se gli può pronosticare, i Cieli esser sempre disposti per augmentarli la sua fortuna, ritrouandosi massimamente auer particolarmente congiunta questa Stella nel punto proprio ch'egli nacque, con la Luna; & per ciò molto vagamente si vede auer accompagnato, & alle operationi laudeuoli (conueniente alla sua nobiltà) & alla propria intentione il Motto dell'Impresa. *QVA DVCTIS ADSVM*; cauato da quel verso di Vergilio nel secondo dell'Eneide, doue facendo il Poeta, che Giove confortando Anchise, gli dia animo ad alte Imprese, Anchise tutto allegro per quello che gli auea detto Giove, & per auer veduta vna Stella apparsa dietro alle parole di quello Iddio, doppo molte gratie refegli, finalmente concludendo dice.

*Iam iam nulla mora est, sequor, & QVA DVCTIS ADSVM;*  
volendo inferire con quella pluralità, che quantunque da gli influssi gli vengano promesse quelle cose, che pare che la natura loro dispongano, & inclinino; tuttauia par che intenda douergli auuenire anco quello, che gli vien promesso da' Cieli, non solo per la commistione, che egli si ritroua auere con la Luna ( dimostrando, che le dette parole espresse nel numero del più si debbano riferire all'vno, & all'altro, cioè alla Stella Regolo, & alla Luna, ambidue influssi, che dispongono, & operano nelle cose de mortali) ma per denotare, che se bene egli spera, che l'altra benignità sia per fauorire, & prosperare le cose sue, che non però esse si effettueranno, se semplicemente aspettando, che l'bene gli venga di sopra, non accompagnerà alla inclinatione la propria operatione, & con la libertà in ogni parte supererà gli influssi celesti; oue che concorrendo in lui alla detta inclinatione, la volontà libera, seconderà sempre ( come con sua molta lode hà fatto sin' hora) a quanto le stelle gli daranno inclinatione, essercitandouisi con tutta quella onoreuolezza maggiore, che ricerca la nobiltà della sua famiglia, la quale essendo annouerata tra le prime della Città di Lucca, hà auuto in ogni tempo molti huomini singolari in diuerse professioni, come da molti stendardi pendenti nella Chiesa di San Francesco di detta Città, chiaramente si vede, Et essendo in particolare l' Autor di questa Impresa stato affettionato all' essercitio dell'armi, continuando nel medesimo pensiero militare, pigliò l'abito di Cavaliere della Religion di San Giouanni per poter più facilmente effettuare la sua inclinatione; oue essendo poi venuta l'occasione della guerra, che

l'anno

L'anno 1570 si fece contra Selino Imperator di Turchi, si pose a seruire i Signori Venetiani, & la prima espeditione, che auesse, fù di 400 soldati, di portandouisi di maniera, che la seconda, & terza volta, che fù condotto, ebbe titolo di Colonello, & 600 soldati per volta; rimasto poi i due ultimi anni di essa alla guardia, & Governo della Città di Traù, & auendo fatti di molti danni a' nemici, che spesso molestauano quei popoli con grosse scaramucce, fù dalla Republica per ricompensa del ualore, che ui dimostrò, destinato al gouerno della città di Treviso, principalissima fortezza di quel Dominio in terra ferma; oue tuttauia si troua, con molta & onorata satisfattione di tutti quei Signori.

Nè saria gran cosa credere, che questo Cavaliero leuasse quest' Impresa in quei primi anni, che si diede a seruire la detta felicissima Republica; percioche auendo essa per sua insegna il Leone, & egli per sua Impresa il Leone con la stella Regia nel cuore di esso, uolesse quasi dire, che, si come detta stella, è lucidissima, & fermissima nell'ottaua sfera, & che da se stessa non hà mouimento particolare, così egli speraua con le operationi, & con il suo ualore, di collocarsi nel cuore, cioè nella gratia, & nella beneuolenza di questo Dominio, & iui saldamente fermarsi, nè da quello partirsi giamai per qual'altra importante, & miglior occasione, che da altra banda, o da altro Principe gli si fosse postula rappresentare; & oltre questa sua pura, certa, & ardentissima deuotione, con la parola *ADSVM*, soggiungesse, che tuttauia prontamente, & allegramente saria esposto in esequire (senza alcuna eccezione) ogni gagliardo, & pericoloso ordine, che da detta Republica gli fosse stato imposto; si come pare, che tutto si sia uerificato nel tempo, che egli l'hà seruuta, & sia per meglio adempirsi nelle occasioni onorate, che la generosità del suo animo, & l'accortezza del suo ingegno gli faranno uenire auanti.

Dirò anco, che potria questo Cavaliero auer eretta questa Impresa in pensiero amoroso, & per il Leone uoluto tacitamente accennare il nome della sua Donna, forse per auer lei qualche conformità con quello di esso & con la Stella Regia, lo splendore, & le bellezze del corpo, & dell'animo della medesima, stimandola senza paragone, si come senza pari si vede detta stella risplendere molto più dell'altre; onde uiolentato per queste degne qualità ad amarla, con il Motto *QVA DVCTIS ADSVM*; accortamente gli dimostrasse la prôtezza, & la costanza in amarla, con quella sincerità di cuore, che all'onestà di essa sua Donna, & nobiltà dell'animo di lui, si conueniu; & questo tanto più facilmente crederò, quanto, che sapendo io, ch'egli nel segno del Leone, ha auuto la Luna nella sua natiuità, ho penetrato che la Signora, che ama ha anch'essa hauuto il Sole nel medesimo luogo, la qual permutatione, partorisce una certa uirtuosa conuenientia d'animi; ( come Tolomeo espressamente uuole, & da Marsilio Ficino uien affermato nel suo commento sopra il conuito di Platone) onde deriu poi, vn'onestà beniuolenza tra loro, & si va conseruando con onorati pensieri per esser legno fisso, & casa del Sole che sempre di nota augumento di gloria.

Se uogliamo poi andar discorrendo, perche questo Cavaliero con la

stella Regia nel Leone, & non con il Sole, & cò la Luna abbia uoluto forse scoprire questi suoi pensieri, giudicando tuttauia che uoglia rappresentar; scambiuole permutatione di luminari, io crederò, che l'abbia fatto per render l'Impresa più uaga, & ingegnosa, & per mostrare, che se bene fino dal nascimento fù inclinato ad amare, per la già detta conuenientia; nondimeno à ciò non ha dato mai principio, sino che l'universal grido delle rare qualità, & uirtù della Donna sua non l'hanno spronato à condursi alla presentia di lei, per nutrire la sua uilta di così rara bellezza; onde quiui ripigliando il Motto,

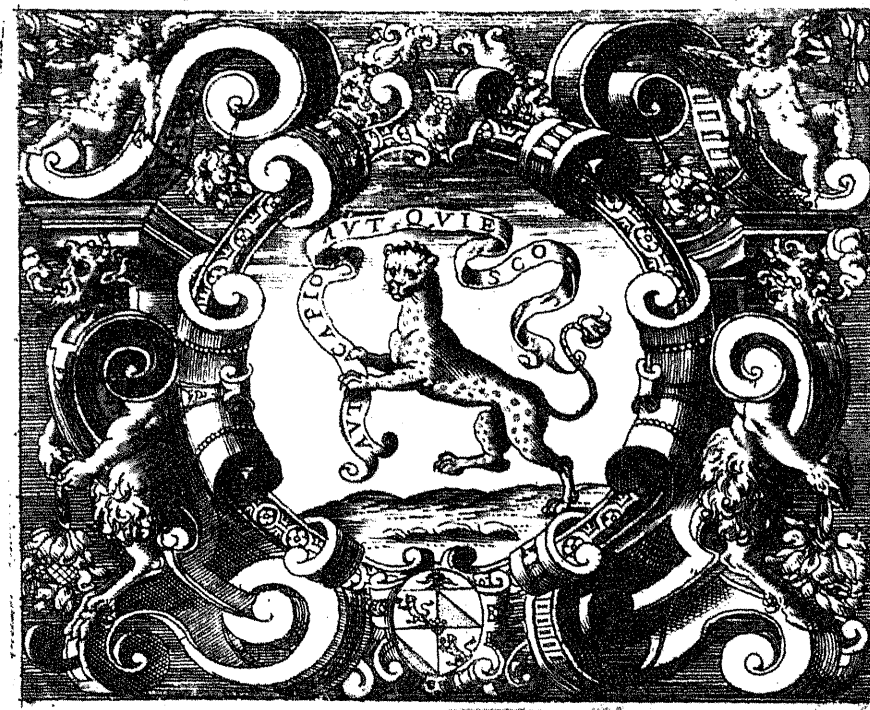
QVA DVCITIS ADSVM. nenga poi à confessare essere hora prontissimo per obbedire à quanto di lui han disposto i Cieli in seruitio di così bella, famosa, & onorata, Donna.

☉



IACOMO

IACOMO SORANZO  
CAVALIERE,  
ET PROCURATOR DI S. MARCO.



**A**NCORCHE sia lodata dalla maggior parte de gli huomini la mediocrità, come quella in cui si ritroua la virtù; nondimeno l'esser mediocre nella mediocrità, non è concesso d'alcuno; come l'essere mediocrementemente buono, o virtuoso; che se i Filosofi dissero, che la virtù era la mediocrità tra i due vitij repugnanti; con tutto ciò dissero ancora, che repugnaua all'vno, & all'altro; la onde l'essere mediocre nella bontà, s'intende, che l'huomo si lasci perturbar da qualche vitio, & che egli in qualche parte gli consenta, ma la virtù non è tale; perche si come il corpo ò è sano, ò è infermo, nè da i Medici gli vien dato mezo alcuno tra l'infermità, & la sanità, così l'animo nostro, o è infermo per il vitio, o sano per la virtù, & non solo questi mezanamente buoni, ma i mezanamente cattiuu vengono biasimati, & rifiutati dal consortio ciuile; onde disse San Giouanni nell'Apocalisse.

Quia

Quia tepidus es, nec frigidus, nec calidus, incipiam te euemere ex ore meo; come volesse dire perche non sei nè buono, nè cattiuo affatto io ti discaccerò; essendo il buono appreso Iddio materia della sua Giustitia nel remunerarlo, & il cattiuo della sua misericordia nel perdonargli; & di qui auuene, che quelli, che sono nel luogo del Principe, non diportàdosi meriteuoli di egregia lode, sono degni di riprensione, & biasimo, & è come quella gemma, che ogni picciola macchia, che abbia perde quasi il rotal suo valore; & questo è quello, che dice Platone, che chi non suona ben la lira, non la deue adoperare. Il che tutto benissimo cade à proposito nostro, poiche questo Illustrissimo Senatore, che ha fondata questa Impresa, auendo sempre l'occhio a questo bersaglio, attende in modo tale a quei magistrati maggiori, che dalla sua Rep. se gli offeriscono con tanta sua estrema reputatione, che non gli accetta come onori, ma come campo, oue ne sia per acquistare, & se da qualche ostacolo ne fosse impedito, che conuenisse seruirlo senza eroiche operationi, più tosto lo tralascierebbe. Platone non potendo ammolire, & temperare il popolo Atheniese, depose ogni pensiero de maneggi publici. Chi ne' magistrati possiede luogo oue possa gouernare i sudditi, se egli si diporta à voglia loro, non gouerna, ma uien gouernato, & egli non ottiene più il magistrato, ma il magistrato viene Signore di lui, essendo le sue attioni inuoluntarie, come Filon narra di Flacco, che era Presidete per l'Imperio Romano nell'Egitto, che diuenne di così poca autorità, & consiglio, che dice queste parole, ipse factus est Præsides subditus; illi contra è subditis rectores; per il che dobbiamo credere, che questo Illustrissimo Senatore Autore di questa Impresa dalla ferma intentione di questa sua salda fortrezza, & giustitia cauasse questo motto, AVT CAPIO, AVT QUIESCICO; quasi che volesse dire, che non resta contento della mediocrità ne' magistrati, nè meno si lascia vincer dall'ingiusta compiacenza particolare, onde il detto motto col corpo dell'Impresa vengono quasi à fare vn compendio, & breue epilogo delle sue operationi, esplicando la prestantia sua, che non è di stare nella mediocrità, & il suo proponimento di regere, & non di esser retto dall'altrui affetto, dimostra con quelle due parole, come che sia huomo, che si adoperi nell'uno, & l'altro tempo, cioè in pace, & in guerra; della pace significa quella parola, QUIESCICO. Virgilio,

*Nunc placida compositus pace QUIESCIT.*

Et della guerra CAPIO: l'Ariosto nell'Epitafio del Marchese di Pescara,

*Quis gelido iacet hic sub marmore ? maximus ille*

*Piscator belli gloria, pacis honor;*

*Nunc quid, & hic pisces CAEPIT? non: ergo quid? Vrbes*

*Magnanimus reges, oppida, regna, Inces,*

*Dic quibus hæc CAEPIT piscator retibus? alto*

*Consilio intrepido corde, alacrique manu. &c.*

Di modo, che si uede come all'vno, & all'altro tempo si conuengano queste due parole, tal che uaglia, & in guerra, & in pace; (dicendo Giustiniano nel

no nel proëmio dell'Inst.) Imperatoriam Maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam, ut vtrunque tempus & bellorum, & pacis rectè possit gubernari. Atto simile, o di pigliare, o di riposare ve deli far al Pardo; percioche (come ne scrisse Eliano) il Pardo nella Mauritania è animale fortissimo, bellissimo, & velocissimo, & pur è infestato dalle Simie, copiosissime in quella regione, ò per oltraggio di certi gesti, che lor fanno, o per asimpatia di natura, nè le può prender con la velocità del suo corso; perche leggiadramente saliscono sopra arbori folti, doue il Pardo per la grauezza, & grandezza del suo corpo non le può, nè seguire, nè prendere, ma più accorto di quelle stendesi tutto sotto quegli albori su'l terreno in modo tale con gli occhi chiusi, nè punto respirando, che queste bestie (ancorchè astutissime) lo tengono per morto compitamente; per il che mandano vna più audace dell'altre a spiar la cosa; la qual scesa, vfa prima (in accostarli) grandissima auuertenza, & scacciando il timore, gli vā più appressato, & vedendogli gli occhi serrati, nè sentendo, che punto respiri, ella senza offesa fa fede all'altre esser sicuro l'auicinarsegli; per la qual cosa tutte gli concorrono sopra, & mostrano ne' gesti grande allegrezza, lungamente festeggiando, ma il Pardo, doppo auerle sopportate vn pezzo, quando gli par tempo di vendicarsi si drizza, & a voglia sua ne fa con l'vnghe, & co i denti quella strage, che vuole; talche in questa attione il Pardo, o che si vede riposare, o impadronirsi del suo nemico. Da questa bellissima proprietà naturale, o d'accortezza, che dir vogliamo, del Pardo, prese questo Signore l'Impresa col detto motto, AVT CAPIO, AVT QUIESCICO, il quale tanto più se gli conuiene, quanto, che si vede risolutissimo in tutte le cose, che egli hà da fare, le quali senza impedimento di dubbietà, che lo ritardi, o le lascia subito, o l'essequisce affatto; percioche si legge, che se il Pardo in tre salti non piglia quello, che segue, sdegnato si lieua da tal impresa, & si acqueta, ancor che sia audacissimo al pari d'ogni altro animale. La magnanimità del qual motto, pare che questo Signore abbia tolto da quel detto, che anticamente è stato vfato da' suoi progenitori intorno all'arme della casa SORANZA, che IGNARIS FORTUNA NON FAVER, alludendo per via di contrarij a quel di Virgilio.

*Audaces Fortuna inuat, timidosq; repellit.*

Benche egli ciò tentasse con vna magnanima audacità, & ne impetrasse l'aiuto, & fauore della Fortuna, pur essequì il suo proponimento di voler adoperarsi nel magistrato suo, & non ne star inutile a voglie altrui, & essequire quel precetto, Aut bellandum, aut quiescendum. Nella qual occasione fu anco Proueditore generale dell'armata nell'anno secondo della vittoria auuta contra Selino Ottomano alli Corzolari, & essendo il nemico rinforzato con vn'altra bellicosissima armata, & per timore ritirato in porto a capo Mattapan, & auendogli l'armata della Lega presentata la giornata, & stando tuttrauia l'vna parte, & l'altra sospesa, immediate, egli solo proruppe, & assalse il nimico, inuitando i compagni a seguirarlo, & essendo passato molto auanti, fatto voltare il corno sinistro inimico, & seguitandolo con molto danno delle loro Galee, & vittorioso, non essendo.

essendo seguito ( si come si conueniuu, mercè della fortuna inuidiosa del nostro bene ) diede certo segno di non voler fermarsi nella mediocrità, nel trattar'vn tanto officio, ma poi riuolto a dietro, se ne venne in Dalmazia, doue a Cataro fortezza principale, ritrouò il piu stupendo, & merauiglioso Forte ( fatto dal nemico a pernicie di quella Città sopra la bocca del porto ) che si fosse veduto giamai per l'adietro, il qual era contesto di grossissimi roueri, concatenato d'vna testura incomparabile, tanto tenace, & di tanta sodezza, essendo ripiena di terreno, che non cedeuu punto di rigore a qual si voglia fortissimo baloardo di grossa muraglia, il quale immediate egli distrusse, con segnalata strage de'nemici. Disse che questa Impresa è vn compendio d'ogni sua attione, perche dice Eliano, che *Parlades cum robore sint, & viribus præstantes non cursu, quo maximè valent Simias persequi aggrediuntur;* percioche se bene col sommo fauore, che ha questo Senatore nella sua Republica di moltissimi parenti, & di numero infinito di amici per molti suoi meriti, potesse conseguire ogni gran dignità con vna semplice sua dimanda; tuttauia egli non adopera niuno di questi mezi; postia, che ( come dice il diuin Platone ) Non è officio di troppo buon Cittadino il ricercare i Magistrati, ma è di ottimo l'accettarli dalla semplice volontà de' Cittadini: come Traiano, che s'affaticò di meritare l'Imperio, ne giamai lo procurò, non douendosi procurar gli onori, ma meritargli; diceua Plutarco. Si affegna anco il buon essere ad vn buon Capitano con il detto Pardo; essendo il Pardo astutissimo, nell'ottenere della vittoria; Vn Capitano piu, che è di tal maniera, & qualità, tanto più ne vien lodato, & ammirato, come quello, che vince col valore della mente, in cui sono fondate le virtù eroiche, come disse Aristotele oue all'incontro, l'acquistare la vittoria col mezo del valore aperto dell'armi, non è degno di tanta lode: onde disse l'Ariosto.

*Fu'l vincer sempre mai laudabil cosa,*

*Vincasi, o per fortuna, o per ingegno;*

*Et Valerio Massimo scrisse queste parole;*

Ilia verò calliditas egregia, cuius opera quia appellatione nostra vix aperte exprimi possunt, Græca pronuntiatione stratagemmata dicuntur; soggiungendo doppo, che Giove fu sempre fauoreuole a gli astuti prouedimenti, & auuili de' Romani, per il che gli Egittij essercitauano la giouentù loro alle caccie, per affuefarli col processo dell'età alli stratagemmi, che doueuano usare contra gli nemici; la qual cosa parimente fu lodata da i Lacedemonij, per l'essercitio dell'arte militare; & Plutarco in Temistocle dice, che gli huomini valorosi con astutia entrano in battaglia. Ulisse fu chiamato destruttur di Troia, non Achille, & è quel pianto della virtù sopra il sepolchro di Aiace, dicendo esser' stata vinta dall'inganno. Questa sorte d'ingegno, che si hà nel Pardo, vien celebrato, dall'istesso Plutarco ne gli opusculi, quando adduce quella contentione esopica tra la Volpe e'l Pardo sopra la loro bellezza, auuenga che la Volpe assomigliò il suo ingegno alla varietà de' colori del Pardo. Et il Petrarca poco se n'allontanò, quando descrisse quell'intelletto saggio, dicendo.

*Intelletto*

*Intelletto ueloce più che Pardo.*

Ma oltre questo, uedeti ancora la natura del Pardo conuenirsi al buon essere de' Cittadini grandi, che bene si legge appresso gli antichi essere stati alcuni, che anteposero l'utile proprio all'onesto; come Annibale, che non prese Roma, ma andò à Canne, perche uincendo gl'inimici della sua patria aueria deposto la dignità, che lo faceua Principe di tanta gente, & che nella sua destra riponeua la salute de' Cartaginesi, però tenne in piedi ancora la guerra, negando per commodo proprio quel della Patria, ma essendo ciò cosa empia, si deuue imitare Aristide, che si sottomise a Temistocle suo nemico per cagione della publica salute, & Hermia cedè nella stessa occasione il Capitano ( contra i nemici della Patria ) à Cratina Magnetè, anchor che ui fusse fra loro fiera nemistà, & se ne andò in esilio per non impedirlo. Racconta Eliano che essendo alleuato un Pardo da un certo pastore con un Capro, & essendo loro continui ne i pascoli, auenne, che il detto pastore uccise il Capro, & ne diede de mangiare al Pardo, il quale conosciuto, non lo uolse toccare: il pastore ostinato, che ne mangiasse, sempre quando il Pardo daua segno d'auer fame, glielo offeriua: ma il terzo giorno poi ueduto il pastore, che il Pardo s'era risoluto di morire più tosto per fame, che mangiare di quel Capro, si risolse ancor egli, di dargli altro cibo; cosa da celebrarla eternamente, come fece Martiale;

*Massyli Leo summa iugi, pecorisq; maritus*

*Lanigeri, mirum quæposuere fide;*

*Ipsè licet videas cauea stabulantur in vna,*

*Et pariter socias carpit vterque dupes.*

Et appresso.

*Sydera si possent, pecudesq; , feraq; mereri;*

*Hic aries astris, hic leo dignus erat.*

Et à ragione la sua ingenuità viene dimostrata dalla bellezza del corpo, che disse Platone far fede della bellezza dell'animo; per ilche i Poeti misteriosamente lo misero al carro di Bacco, per dimostrare quella anima, che inebriata della sapienza diuina, ch'entra nel corpo bello, & ne siede al gouerno quasi carattiera. E però il Fracastoro Poeta prestantissimo, volse dire, che l'intelletto si solleuasse dal corpo delle speculationi, che fa parer l'huome ebbro,

*Lyncas nec acres aduebe neugere*

*Tyfos venustum, nec tege casside*

*Horrente vultum, sed tenero veni*

*Cinctus tempora pampino*

*Tuisq; mitis, & placidus sacris adesto.*

Et Virgilio cinse con misterio le forelle di Venere con questa pelle,

*Iuuenes monstrate mearum*

*Vidisti siquam hic errantem forte sororum*

*Succintam phævra, & maculosa tegmine lyncis,*

mostrando comela diuinità quà giù si veste di bellezza. Et Dante volendosi far tale, parla di quella Leonza, che riscotrò, della cui pelle si desideraua vestire.

*Si che a bene sperar m'era cagione  
Di quella fiera la gaietta pelle.*

Plinio narra, che'l Pardo è di tanta bellezza, che gli animali s'inuaghiscono in vederlo, ma temendolo, solo l'ammirano da lontano, & rade volte se gli accostano, dubitando esser presi da esso, onde egli si occulta il capo per non spauerarli, che quasi il medesimo possiamo dire di questo Signore, poi che proponendo il proprio commodo & interesse all'onesto, & al giusto nelle priuate, & publiche attioni; appresso che viene temuto, & ammirato da tutti per l'incòmparabile suo valore; tal che di lui si può dire quello, che disse già Martiale di Domitiano;

*Terrarum Dominum proprius videt ille, tuoque  
Terretur vultu barbarus & fruitur.*

Onde poi con la sua eloquenza fa tanti illustri offitij per la patria, che leggieramente (a guisa del Pardo) tira a se tutti i Principi, a' quali tante, & tante volte è andato Ambasciatore: quasi ch'egli sia quell'Ercole, che racconta Luciano, dalla cui bocca pendono catene d'oro, & d'argento, con che valea legar huomini; & ha quello stesso corso delle genti ad esser riceuuto, che ha il Pardo tra le fiere, delquale dice Arist. che non solo per la bellezza, ma anco per l'odore tutte vi si allettano. Così finalmente si vede quanto conuenga questo simbolo all'Autor di questa Impresa, come quelli, c'abbia negoziato co' i maggiori Principi dell'vniuerso, & in gran parte confederati, & riconciliati con la Patria; spetialmente con Solimano, Selim, & Amurat Imperatori de' Turchi a' quali fù tre volte Ambasciatore, da' quali impetrò tutto, quanto dimandò loro per la molta destertà sua, & intelligenza che ha di simili negotij; & particolarmente nella compositione de' confini, per l'occasione dell'ultima guerra di Dalmatia, oue all'ora fece quel notabile alloggio in Campagna, che non si puote imaginare il più illustre, confermò la pace, che sotto Selino fù rinouata. Per le quali operationi, si vede questo Signore tanto vicino al Principato della sua Republica, quanto è il premio alla virtù, poiche egli ha auute tutte quelle dignità maggiori, che si danno in occorrenze importanti di Stato, & in remunerazione a' benemeriti della sua patria, doppo essere stato dieci volte Ambasciatore a' tutti i maggiori Principi del Mondo, nella quale occasione fù onorato dal Re d'Inghilterra della dignità equestre, & ebbe in dono vna catena d'oro, doue ui era appesa la Rosa rossa (che è Impresa Reale) tenuta in mano da vn Leone. Et doppo l'auer retto le principali Città del Dominio, doppo essere stato fatto Proueditor general dell'armata, & poi Capitan generale, gli fù dato da tutto il consenso della Republica, la dignità di **PROCVRATOR** di San Marco. Et nelle sospitioni delle guerre, che vaguano per l'Europa nell'anno 1578. fù eletto Proueditor General di terra ferma, con statuto, & auctorità assoluta, & inappellabile d'ogni atto, che facesse. Onde non resta altra via in questa non meno giustissima, che felicissima Republica di riconoscerlo di tante sue erqiche attioni, che questa vnica dignità del Principato, vedendosi tuttauia tutte le operationi & attioni sue riuscire felicissime, & con uniuersal satisfactione, & compiuto contento d'ogn'vno; si come successe nella Città Bre-

scia, doue era solleuata vna così strana seditione tra Cittadini, che ogni contrada era ripiena d'occisioni, & tanto s'era incruclita, che non si portaua rispetto, ne li auua misericordia a' fanciulli stesli nel seno delle misere madri; onde essendou mandaro questo Signore per prouedere a ciò, con assoluta auctorità datagli dall'Illustrissimo, & giustissimo Còsiglio de'X. il primo giorno, che vi entrò, leuò, & fradicò talmente quella miseria, che da se stesli gli inimici conuennero pacificarsi, pigliando per tre anni bando dalla patria, & con tutto, che andassero vagando, pur non poteuano far di non lodarlo d'ogni incommodo, che era commesso loro, per segno della veneratione, & gratia, nella quale veniu tenuto, & riuerito; & è quello appunto, che dice Virgilio.

*Ac veluti magno in populo cum sepe coorta est  
Seditio, seuitq; animis ignobile vulgus;  
Iamq; faces, & saxa volant, furor arma ministrat  
Tum pietate grauem, ac meritis si forte uirum quem  
Conspectare, silent, arrectisq; auribus astant.*

Parimente nella solleuazione d'alcuni plebei in Verona contra l'Illustrissimo Rettore, che si partiu, tratti da pazza per suasioni a tale offesa, onde che'l Senato pretendeva lesa la Maestà del Principe, per abbassar tanta temerità; fu mandato questo Signore con ogni soprema auctorità, com'è il solito d'auere, & senza, ch'egli facesse danno, o dimostrazione alcuna (al solo primo suo arriuo) restorno pentiti dell'errore. Mentre poi era quella crudelissima peste in Venetia, subito ch'egli tornò dalla decision de' confini di Dalmatia, fu eletto Sopra Proueditor all'offitio della Sanità; La onde con suoi colleghi fece tale prouisione, che liberò miracolosamente la Città, in quel tempo appunto della primauera, che suol la peste prorompere per ingagliardirsi; Et che per ciò molti s'apparecchiavano a noua fuga, & esilio. Onde possiamo concludere, che si come de' Pardi radi ne siano stati veduti in Italia, così innanzi il tempo di Cesare, come dopoi; così medesimamente rade volte siamo noi per vedere huomini così compiti, & ripieni di esemplari qualità, & virtù come questo Signore. Et perche certi belli ingegni si sono compiaciuti sopra questa Impresa, & sopra le attioni illustri di questo Signore, fare alcuni versi, ho giudicato bene, per consolatione de' begli intelletti, metterli qui di sotto, & in particolare quelli del Signor Mario Verdezoti.

*Quot macula insignem variato tegmine Pardum  
Consimiles decorant, totidem SUPERANTIVS Heros  
Consilij fulget radijs dum pacis honorem  
Iustitia ad celum tollit plaudente Senatu;  
Vel dum classe uehens patriam Mauortis alumnus  
Neptunum premit imperijs, & seutus in armis  
Fulminat Etbryfias puppes, hostemq; superbum  
Territat: atque sua fatali nomine gentis  
Dignum se referens superat virtute priores,  
Adria quos aluit propria de stirpe suorum  
Saluè magne Heros; diti cui Nestoris annos*

*Stamine parca ferat : nam cum pia fata iubebunt  
Aduantasse diem, magnus quem Iuppiter olim  
Felicem statuit Venetis occurrere rebus,  
Supremum patriæ te te cernamms honorem  
Tangentem latij pulchra renouare uetustum  
Virtutis studium, atque auri felicia secla.*

I quali per esser d'Autor celebre, & per non defraudar lui della fatica durata si dourebbe confessare, che'l Signore che vfa questa Impresa merita di esser celebrato dalle penne de' piu dotti Scrittori dell'età nostra,

Hò parimente giudicato bene metter quì sotto alcune stanze fatte dal Reuerendo Signor Iacomo Tiepolo in tempo, che questo Senatore auca il governo del Mare; così accioche il Mondo goda della felicità dell'ingegno di chi l'hà scritte, come perche i lettori cauino da quest'opera doppio contento; le quali sono le seguenti.

**FOLGORA intorno al buon SORANZO in te** *Qual scende pellegrin salcon maniero  
L'elmo di Pluto, e ne la destra mano (sta  
Fulmina l'hastra horribile, & funesta,  
Che mai non fere il crudel hoste in uano,  
Del fatale Gorgon, par che si uesta  
Il manco braccio, onde a lo stuolo infano  
De' fier Giganti, in fuga uolse il piede  
La casta Dea, eb' a Gioue in grembo siede.*

*Qual scende pellegrin salcon maniero  
Con larghe ruote a nuoua preda intento,  
Tal contra gl'hosti suoi con lieui penne  
Sowa i liquidi campi egli se'n uenne.*

*Lencade a nuoto all'hor pronta si mise  
Con Ceffalenia, & altre Ninfe in schiera  
De le Ciclad' il cor, intorno rise:  
Festeggiò l'amorosa alta Citera  
Sopra'l uertice Ideo corse, & s'assise  
Creta gentil per mille gratie altera:  
La done in cento fonti il crin si bagna  
Per mirar quell'Impresa eccelsa e magna.*

*Ma il crudel Trace, all'improviso aspetto  
De l'ardito guerrier tutto si scosse,  
Per dar al cor da fredda tem.a stretto  
Presto soccorso, il sangue all'hor si mosse,  
Si tinse il uio di pallore; e'l petto  
Fu d'ardir uoto, & quasi acerba fosse  
Morte presente, col fulmineo strale  
A la trepida fuga aggiunse l'ale.*

*Ma il petto oppose al temerario ardire,  
La bellicosa Dea, saggia, & inuita,  
Che spenti a pieno i fieri orgogli, & l'ire  
Rese la terra de' suoi parti afflitta:  
Qual festeggia Nereo, s'auien che spire  
Vento che l'onda sa di torna dritta;  
Euro incalciando con ueloci piume,  
Tal Gioue allora, & seco ogni altro nume,*

*Que fuggi uil seruo? ah non ti moue  
Dunque del tuo signor laude ò uergogna?  
Son questi i uanti tuoi, l'inclite proue  
Misero o pure a guisa d'huom, che sogna  
Non sai quel ch'opri ò con astutie noue  
Insolito timor finger bisogna?  
Taci inuidia non hò; la uista sola  
Del intrepido Duce il cor gl'innoua*

*Sotto quest'armi l'ualoroso altero  
SORANZO moue il cuor pien d'ardimento  
Perche di CRISTO il già cadente Impero  
Non resti in tutto abbandonato e spento,*

*Quinci perduto il buon consiglio indietro  
Ritira il passo, come il granchio suole;  
Che tardate al bisogno, o Marco, o Pietro?  
Che non troncate homai tante parole?  
Sia ualorose destre il corso dietro  
Tenendo al mio signor, che in terra uouole  
Seminar del suo nome alta memoria  
Cogliete i frutti a pien d'eterna gloria.*

*Di spessi lampi in tanto il ciel balena,  
Che di tema, & stupor empion le menti,  
D'horribile tumulto ha intorno piena  
L'aria il gran bombo de' met.illi ardenti,  
Fugge il mal ferro; e cot'al furia il mena  
C'hauer non posso si prest'ale i uenti.  
Et ecco nudo a un pino il fianco lascia  
Di remi, alto spezzato al fondo passa.*

*Le sue giuste bilance in man tenea  
Gioue in quel punto, è l'uno, & l'altro fato  
D'ambe l'armate in quelle posto hauea,  
Mirando qual piu fosse in giu piegato,  
Libro tre uolte, e pur tre uolte rea  
Sorte hebbe inuidia al nostro dolce stato.  
Che'l Destin, quasi egual ragion n'hauesse,  
Ne questo a quel, ne quello a questo cesse;*

*L'arbor a questo a quell'euca il timone,  
E galeotti, & marinari ancide,  
Via sen porta la poppa, & con lo sprone  
L'intera prua dal legno hostil diuide.  
Non con tanta ruina auuien, che tuone  
Etna, se'l Mar ne le cauerne stride  
O se'l superbo Encelado già stanco  
Cangia con ira il lato destro, o'l manco.*

*Ma non fra tanto il generoso inuitto  
Guerrier s'arresta, o ne richiama il passo  
Che stima pur, che'l termine prescritto  
Quel giorno sia per far di spirto casso  
Il Turco d'Asia, e'l moro empio d'Egitto,  
Et per l'Imperio d'Ottomano al basso  
Tal che de' legni le reliquie in fondo  
Tratte respiri in libertate il mondo*

*Quà uola un braccio, et là una gamba insieme  
Con la coscia, & co'l piè nel falso humore  
Steso fra banchi'l miser tronco geme,  
Che s'affretta dolente a l'ultime hore;  
Quei nuota ad altro legno, et par che treme  
Di alzar de l'acque il mento, o'l tergo suore  
Questi cui l'onda homai gonfia, & insala  
Drizza le piante, & giu nel fondo cala.*

*Come grand'Orso oue d'alpestre roccia  
Timauo al mar precipitoso scende,  
Et grida sì, ch'ogni uoce alta Chioccia  
Qual Nilo là su'l Nero Delta rende  
Moue sdegnoso, et mètre al pian s'approccia  
Quasi strale ueloce il corso stende.  
Pur che uisto la greggia, o l'armeto habbia,  
Che trar del uentre può l'ingorda rabbia.*

*Già s'aggiraua all'anrea poppa intorno  
Alma uittoria con purpurei uanni.  
Pietà non men, che'l fortunato giorno  
Primo riposo a' nostri lunghi affanni,  
Che al mostro Oriental rotto d'un corno  
Fia'l sen d'Ambracia, & di Corinto gli anni  
Cotanti scorsi n' seruitute, e'n duolo  
Ristorò al fine un' hora, un punto solo.*

*O come la ue procelloso inonda  
Plutto il gran piede al Mauritano Atlate,  
Fa Nomade Leon, fronte gioconda  
Chi si uegga il giouenco errar d'auante,  
Così SORANZO; onde s'aperse l'onda  
Marina, & si mostrò tutta schiumante:  
Nettuno all'hor de la sua uita in forse  
Pien di spauento a Dori in grembo corse.*

*Dal Ricco grembo homai sparger gli allori  
S'apparecchiana, e mille palme, e mille,  
Testa ghirlanda de' piu scelti honori  
Che scintillan di gloria alte fanille,  
Tien la Dea uincitrice; onde s'honori  
L'alto intrepido cor, ch'al forte Achille  
Ceder non uouole, ne all'accorto Plisse  
Nè a qual piu glorioso al mondo uisse.*



Ma il Fato si trapose: Ecco il lucente  
 Figliuol di Maia, & del superno coro  
 Fedel Nuncio, dal ciel scende repente  
 Ricco gli homeri, e l sen d'altro lauoro  
 Lepiante a lato, e l'ultrice fulgente  
 Et ne la destra tien la uerga d'oro;  
 Con questa in cara luce auuien che l'ombra  
 Hor desti, hor di mortal sonno le ingombre.

Perpetua primavera il uolto lieto  
 Veste al Arcade Dio: la lingua adorna  
 Dolce facondia, che può l'aer queto  
 Far di turbato: al mar romper le corna:  
 Qual lieue aura, che scherzò entro un laureto  
 Se Febo in Cancro, od in Leon soggiorna  
 O fresco riuo a stanco pellegrino,  
 Tale a cor misti'l ragionar diuino.

Stringo dina, dis' ei, stringi o uित्रice  
 La mano, e l' sen ridente, hor che a l' auaro  
 Destin crudele ir contra a te non lice,  
 Che non ui hà la ragione alcun riparo:  
 Dunque rispose al Dio l' Alma beatrice  
 De' sacri innitti Heroi, dunque al piu caro  
 Figlio mi uietan stelle inuide, & empie  
 De la Delfica fronde ornar le tempie.

Dunque il costume suo fiero, & antico  
 Contra la Donna d' Adria il ciel ritiene?  
 Dunque ingiusta fortuna il uolto amico  
 Pur mostra a l' empio, & Cioue anco'l sostie  
 Non fia giamai, che di seruire intrico (ne.  
 Libera il collo (ò dure aspre catene)  
 Et posto fine a' suoi lunghi martiri  
 La nobil Grecia in libertà respiri.

Dunque non basta a reo destin proteruo  
 Resi più uolte hauer miei sforzi uani?  
 Et quando contra Eubea barbaro seruo  
 Spingendo ottenne i suoi desiri insani.

L'Euripio all'hor uia più leggier che ceruo,  
 Cui ueltro incalcia, & riuo intorno e piani  
 Stagno pien d'ira, & pien di scorno ancora  
 Nega spuntar de le fals' onde fora.

O quando ne gli artigli al Predeti hebbe,  
 Et a Pilo il Leon la selua hostile;  
 Onde al fier Trace mille uolte increbbe  
 D'esserui, e teme le sue forze a uile.  
 L'onda all' Ionio all'hor pur anco accrebbe  
 Per la stessa cagion sdegno simile,  
 Presaga del suo mal l'alta Metona  
 Pianse: del pianto il lito, e l' mar risuona.

O pur quando co'l Doria il buon Cappello  
 Contra Aradin gli armati legni spinse  
 Qual ardor generoso ingiusto, e fello  
 Destin repente in fredda tema estinse.  
 Ma l'accorto African, qual pronto augello  
 Con uelocissim' ale intorno cinse  
 Il gran Leon, che mentre indarno rugge  
 Spegne'l Ligure il lume, e scherza, e fugge.

Et hor perche l'Europa unqua non esca  
 Di seruitute, & seco il mondo tutto:  
 Mentre il gran pesce è quasi colto all'esta,  
 E'ndarno guizzain quest' ondo soflutto;  
 Quasi ch'al ciel d'ogni mia lode increzca,  
 Vieta, ch'al fior di sì bell'opra il frutto  
 Dolce risponda, & pien d'inuidia acerba  
 Giuste speranze (ohime) pur tròca in herba.

Ma non andrà (sen certa) alungo troppo  
 Che'l sacro Heroe, cui serbo il testo lauoro,  
 Del suo ualore a cruda stella intoppo  
 Farà, uincendo il fiero Turco, e'l Mauro,  
 Così disse la Dea, quinci in un groppo  
 Mille lampi scoprir lieti il crin d'auro  
 Di sì bella promessa il mondo gode,  
 Et SORANZO SORANZO intorno s'ode.

# VINCENZI

## GILIANI

### DEIACOBO

#### SUPERANTIO.



Ἰππεὶ τὸν ἀκούθιον Συπεράντιο παύδαλιν εἶλες,  
 Εἰς αἰγυμῶν τυπὸν ζῶν ἱερογλυφικόν;  
 Λῆψε σταυτέρ ὁποσον πανυπέροτατος εἶλε  
 Βηλὸς ποικιλὸς χροῦς λαμπρῶσι γυτιφάκσι.  
 Ταῦτα μόνον γινώμιεν σέθεν κεν σύμβολα φαίνοι,  
 Ταῦτα μὲν ἀκροπόλοισ ὑμῖν, θεοῖσιν ἀροι.

#### Vincenzii Giliani de eodem.

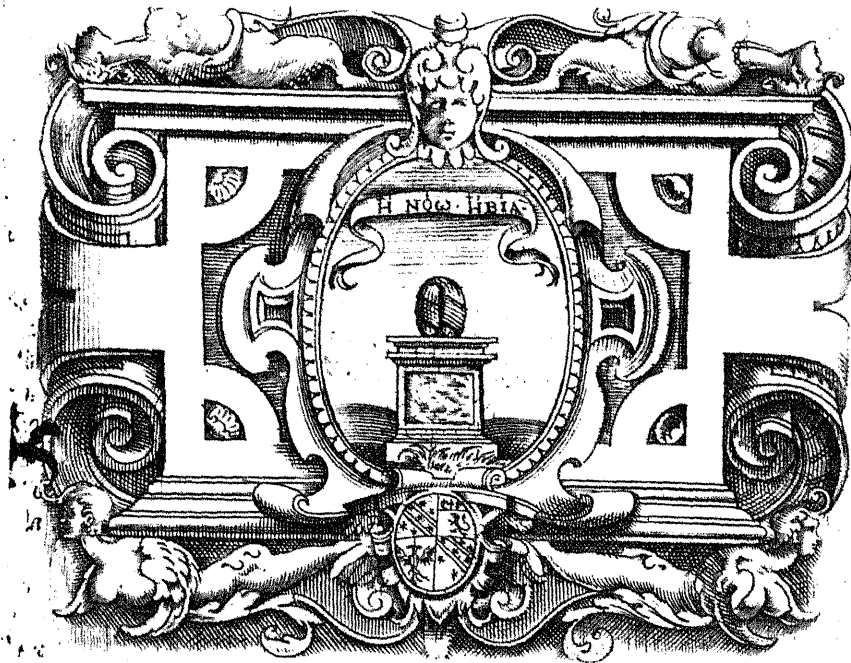


Ἰσυμβάν Συπεράντιος σκηπτοῦχος ἀνάσσει  
 Τῶν τεικοφραγέων δημογενῶν παλίον;  
 Ἐν τῷ ελακοφόρος λαμπρῶσι γλαυκῶπις Ἀθλίῳ,  
 Ἡ δὲ Δικαιοσύνη ἢ σαχουσεφάνος.  
 Εἶδε πολίοβοιο τὰ ὑγροκελευθὰ θαλάσση  
 Σχίξει τοῖς πηδαῖς ὑδροθόνοισι πίδαα.

Ἐν τῷ ἀρυπέδον πρῶστειδῶν κυανέχῃ ἴτης  
 Ἀυτοκυβερναεὶ δένδρα τὰ ποτοπόρα.  
 Εἰ πολυμειοισιν πολέμον φῶσιν ἠορα ποιείη  
 Ἐν τῷ ἔροισρεὶ ὀβρολογοῦς Ἀρης.  
 Εἰ καπλίω ἀγορῶν ἀγορῶν, κελῶν κινεῖ  
 Γαμφίνος κειδῶ, τερψίχορος τε ἀριε.  
 Εἶδε διοστρεφῆας πρὸς ἀνακτας κ' ἠλθε δικάτων;  
 Ἐν τῷ ἀκυπέτης ἦλθεν Ἀτλαντιάδης.  
 Εἰ βασιλῶο πρεπῆ φαίνει καὶ πότνια ὄψιν;  
 Ἐν τῷ ζῶν βασιλῆος φαίνεται ἀρυότης.  
 Τίς δὴ τῶν νομισμῶν ἀν Συπεράντιον εἶνα;  
 Ἐν τῷ τοσὺ ἔπειν τὸ τῆν ἀδία πέλει;



# IL CONTE IACOMO ZABARELLA



**I**L CONTE IACOMO ZABARELLA, gentilhuomo Padoano, leggendo già molti anni Filosofia nello studio di Padoa, con vniuersale applauso di chi lo sente, è riuscito in ogni parte, così riguarduole, che comunemente, viene stimato, in tutti gli studij d'Europa, vno de' migliori professori di questa scienza; conciosia che procurando egli così lunga, & assai dura fatica facilitare i più oscuri, & meno intesi pensieri d'Aristotele, ha di mostro con la saldezza della sua dottrina, che le cauillationi, & le sottilità de' gli antichi, & moderni Filosofi (per esser tra loro nell'esplicationi delle propositioni di quest'Autore, varij, & a tutte auerdati uani sentimenti) poco possono giouare a gli studiosi di quello; come in tanti volumi, che questo gentil'huomo ha publicati al Mondo, chiaramente si uede; il che volendo forse accennare, già molti anni, si fece ritrarre in vn quadro con una mano sopra un libro coperto di cuoio rosso, su'l quale sono queste parole greche. ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΑΠΑΝΤΑ, & sopra la coperta di esso

esso quadro fece medesimamente dipingere la sua Impresa del Nudo Gordiano sopra vn'altare col Motto pur greco, Η' ΝΟΔΟ ΗΒΙΑ, cioè AVT INGENIO, AVT VI rappresentando, credo, esso nodo per le opere d'Aristotele, & per il motto se medesimo, risolutissimo o per ingegno, o per forza di continui studij, & perpetua fatica, sciorre detto nodo, cioè gli oscurissimi sensi di quello, & poi a guisa del grande Alessandro, lietamente gridare d'auer adempito il suo fato, & il suo desiderio; La qual Impresa si è così felicemente adempita in questo Signore, che conuenienti necessariamente confessare, che nessun'altro più di lui abbi con fondamenti sodi, & reali, non solo superate le difficoltà de' passati, ma aperta la strada a gli studiosi di questa professione di poter godere il desiderato fine delle loro fatiche; onde poi, & per questa via, & per altre molte questo gentil'huomo, si è fatto conoscere dal Mondo per vero, & degno rampollo della nobilissima Casa ZABARELLA antichissima nella Città di Padoa, la quale ha auuto in ogni età, & professione huomini Illustri, & singolari fra quali anticamente furono ORLANDO. & LORENZO. Vescoui di santissima & integrisima vita, auendo Iddio benedetto per mezzo di questi, operati infiniti miracoli a beneficio di molti, come dalle publiche scritture di detta Città, si vede. BARTOLOMEO Zabarella fu anch'egli Arcivescouo di Fiorenza, huomo di gran prudenza, & bontà, & che sempre con l'auttorità sua, procurò di riunire pacificamente le fattioni che a quei tempi tumultuauano tra Fiorentini. FRANCESCO ZABARELLA Cardinale, fu prima di questi, huomo dottissimo nello studio delle leggi, & in tanta stima al tempo di Sigismondo Imperatore, che più d'vna volta fu adoperato ne più importanti bisogni di Santa Chiesa, in quei tempi grauemente oppressa dallo scandaloso scisma di Pietro de Luna, & altri competitori del Pontificato, per il che essendo stato necessario conuocare il Concilio vniuersale nella Città di Costanza, per fradicare così pernitioua zizania dal campo di fedeli, questo Cardinale con molta sua lode, interuenne a questa conuocatione, nella quale, oppresso da grauissima infirmità per le molte fatiche, che ei vi fece, con vniuersal dolore di tutti quei padri del Concilio, vltimò felicissimo i giorni suoi, & volse il medesimo Imperatore, per onorare i suoi meriti, accompagnarlo alla sepoltura, dicendo più d'vna volta, che Mortuus erat Papa sine Mitria; PIETRO ZABARELLA fiorì anch'egli ne tempi di Francesco Cardinale & fu condottiero della nobilissima Repubblica Veneta, & per il suo valore nella Marca Treuifana più d'vna uolta furono rotte le genti Vngare, & d'Austria, che traugliuano quella Prouincia; questo accresciuto in molta reputatione, per l'opere sue, fu eletto per Podestà della Città di Brescia, come anco si vede nella sala di quel Palazzo depenta l'arme sua, la qual arme diuersa di gran lunga dall'antica, fu più d'vna volta alterata da capi della famiglia Zabarella, conciosia che portando innanzi alla venuta di Federico Barbarossa in Italia, il Leon verde rampante in campo d'oro, con tre gigli d'oro sopra la testa in campo azzurro, Federico, per onorare i capi di questa famiglia (per i molti seruitij che hauea riceuuti da loro nelle guerre d'Italia) gli donò l'arme delle

fette stelle con la sbarra rossa in campo azzurro, la quale fino a questi tempi è stata tenuta da Zabarelli, se bene l'hanno accompagnata con quella de' Signori di Polenta Vicarij di Rauenna, che gli diedero la propria arme dell'Aquila meza rossa in campo d'oro, & meza d'argento in campo azzurro, come dalle parole di Dante si vede: Il Conte G I V L I O padre del presente Conte Iacomo, in vna sua fala fece ritrarre dal viuo molti altri huomini per le proprie virtù loro degni di questa casa, cauare da publiche, & priuate memorie, questo Giulio, & per la sua munificenza, & per le sue meriteuoli qualità, fu sempre riputato principalissimo nella sua patria. S A B A T I N O Zabarella fu figliuolo di Giulio, & fratello di Iacomo; giouene di tanto ingegno, che se gli fosse stata prestata più lunga vita dal grande Iddio, si sarebbe fatto conoscere, nelle lettere, & nell'arme, meriteuole figliuolo di tanta casa; Quello poi che ne' tempi nostri, non solo gli hà conseruata quella memoria, & grandezza, che da gli huomini passati gli è stata concessa; ma che di gran lunga l'hà fatta più illustre, & più chiara nel cospetto del Mondo, & che come tale si abbia da preferuare fino all'ultimo fine, è stato, & è veramente I A C O M O

Zabarella Autor di questa Impresa, huomo, che per la esemplarità della sua vita, & della vera sua dottrina, non solo è tenuto vno de' principali Filosofi dell'età nostra, ma fa risplendere ( per le sue virtù ) la propria Città sua, quello Studio famosissimo, & l'Italia tutta.



LELIO

# LELIO SPANNOCCHI.



**L**E tre figure, che formano questa Impresa, con tutto, che non eccedano il numero, che dalle Regole ci vien prescritto in così fatta professione, & che per ciò si possa dire, ch'ella resti irreprensibile; con tutto ciò non voglio restar di dire a maggior confirmatione della sua bellezza, & ad esaltatione dell'Inuentor suo, che elle possono dirsi esser due sole; poiche, due de i tre corpi rappresentano vna sola operatione, che veggiamo esser fatta, concorrendo ciascuno all'ufficio suo particolare in quell'attione vniuersale, che il disegno ci rappresenta; come molto bene potranno auuertir coloro, che hanno la pratica di cotal artificio; perche veramente il fine, al quale dette due figure ordinate, è vn solo, il quale è d'andar in alto. La dichiarazione adunque di questa Impresa, se bene col motto viene quasi a farsi manifesta, nondimeno l'aueremo noi più chiara, & con più facile espressione, con le qualità dell' Autor suo, degne veramente d'ogni animo nobile, & in ogni parte corrispondente, & vniforme all'onoreuolezza de' suoi maggiori; i quali si sà da tutti comunemente, che nella Città di Siena sono stati sempre nobilissimi, & che molti di quella famiglia, così nel reggimento ciuile,

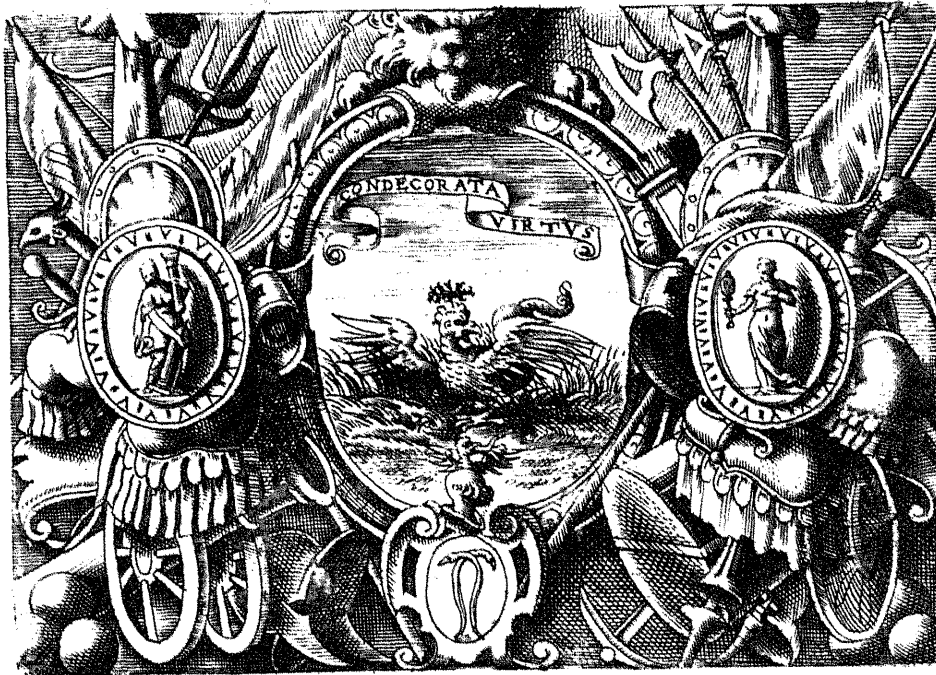
H 2 come

come nell' esercizio della guerra sono riusciti segnalatissimi; de i quali, per hora (tralasciando la maggior parte, GIROLAMO Spannocchi Aue di questo Lelio Autor dell' Impresa) meritò onoratissimo nome al tempo della guerra di Siena in tutte le azioni militari, & fu veramente (con segnalato esempio di valore, & di carità verso la Patria) connumerato tra gli ottimi cittadini suoi; ma di quãto egli valesse in ogni sorte di professione, può farne (più d'ogn'altra cosa) pienissima fede, l'altissimo giudicio dell'Imperator Carlo V. il quale passando per Siena, & per la piena notizia, ch'egli auca del valore di questo gentil'huomo, volse col proprio stocco onorarlo del grado di Cavaliero, & per maggior testimonio de' meriti suoi leuandosi dal collo vna catena d'oro, gliela donò, concedendogli l'uso dell'Aquila Imperiale; la quale tuttauia si vede esser usata, & portata nell'arme de i suoi discendenti. Di costui fu figliuolo CAMILLO, gentil'huomo d'animo, & di costumi nobilissimo, & dotato di molte rare qualità, che lo rendono ammirabile, & fra molte altre cose, non è da tacere, ch'egli è di tanta eccellenza nell'arte dello scrivere, che fa lettera così picciola, & minuta, che in vn sol foglio ordinario di carta scriue tutte le opere di Virgilio, la qual virtù per esser in persona nobile, & accompagnata da molt'alre riguardeuoli conditioni, l'han fatto degno della gratia, & fauore di molti Principi, che l'hanno accarezzato, & onorato nobilissimamente, fra i quai Enrico I Re di Francia l'ebbe molto caro, & oltre il trattenerlo appresso di se con onoratissima prouisione, gli fece ancora (in segno d'amore) piu volte doni di molta importanza, & volse, che insegnasse di scriuer a Carlo, & Enrico suoi figliuoli; oltre che alla rotta di S. Quintino, & alla presa di Tionuille, & di Cales lo volse appresso la sua persona; conofcendo, che anco nell' esercizio dell'armi non valeua meno con i configli, & con le proprie forze del corpo, di quello, che valeua nella virtù dello scriuere; le qual cose auendogli procacciato vtile, & onore appresso i Principi forastieri, l'ha insieme essaltato molto tra i Cittadini della sua patria, auendo egli con ciuile discretione, & paterna carità prudentissimamente ammaestrata la casa, & figliuoli suoi; fra quali LELIO SPANNOCCHI Autore di questa Impresa, sino da' primi anni della sua fanciullezza, riuscì così viuio, & felice d'ingegno, & di costumi, che il Serenissimo Don Francesco de' Medici gran Duca di Toscana, lo volse appresso di se, oue con sua gran lode, satisfation di quel Principe, & contentezza di suo padre, è andato sempre crescendo, & hora possiede in maniera la gratia di esso Principe, che può basteuolmente far fede al Mondo della molta bontà, & valor suo, & della vera diuotione, & fedeltà verso il suo Signore; il quale sopra tutte le altre cose del Mondo, dopo il seruitio di Dio, ha sempre sinceramente onorato, & offeruato; il che tutto cade benissimo a proposito per dichiarazione di questa Impresa; percioche queste sue nobilissime, & virtuosissime attioni, accompagnano molt'alre conditioni onoratissime, che sono in lui, come il giocar d'arme; il correr lance, & saper quanto ricerca a vero Cavaliero, con merauigliosa agilità della persona sua, appresso la perfetta notizia, che tiene nelle cose della Natura in modo, che in materia di fortificationi, distillationi, & altri secreti & minerali, riesce merauiglioso, & fa conofcere la molta viuacità del suo ingegno, tanto quello

questo suo bellissimo pensiero può essaltarlo tra tutti i buoni, & veri seruitori di Principi, vedendoli, che con questa Impresa egli riferisce tutta la mira sua verso il detto suo Signore.

Si rappresenti la figura di quest' Impresa vno di quei Telari a vento, o pure di quei modelli, che da alcuni begli ingegni sono stati trouati per far ascendere in alto, & con questo artificio far anco segno lontano, a l'ercito, Città, o altra cosa, che per occorrenza ne auesse bisogno; poiche fogliano nel mezzo di esso mettere vn picciol lume, o lanternino, che sia veduto di sero; & io mi ricordo qui in Venetia auerlo visto fare al S. Ieronimo Ruscelli mio zio, insieme col Conte Gio. Battista Brembato in questo modo; Fatto il Telaro, o modello, che vogliam dirlo con quelle quattro fasce ne' cantoni, & attaccataui una corda in mezzo nel modo, che si vede disegnata in quest' Impresa, andauano in cima d'vna casa, & gettatolo al vento, teneuano la corda in mano, & tirandola lentamente, dauano alcuni pochi tratti, la quale secondo ch'era tirata, così il Telaro ascendeva, & in questa maniera si fogliono far trapassare questi Telari, quanto altrui vuole; sopra la qual figura essendo fondata principalmente l'Impresa, & intentione di questo gentil'huomo, si può dire per esposizione, che trouandosi egli (come ho detto) a' seruitij del sopradetto Serenissimo Gran Duca, abbia con questa via voluto forse esplicare l'animo suo, & mostrare per quella Pietra, la fermezza, & stabilità sua in tal seruitù: dalla quale stabilità, & fermezza, ne nascono l'attioni, & l'opere, che poi apportano gloria, & beneficio; col Telaro le sue virtuose operationi, le quali tuttauia s'inalzano, & le quali spera, che mediante il fauore del Vento, debbano sempre andar leuandosi; & per il medesimo Vento, auer inteso esso Principe suo Signore; onde poi con la parola *DVM SPIRET*: concluda, che tuttauolta, che farà da esso suo Signore aiutato, & fauorito, egli sia per ascendere ad ogni colmo di gloria, & d'onore in tutte quelle operationi, che gli si presenteranno, o fino di religione, o d'arme, o di qual'altra onorata, & importante cosa. Nel qual pensiero viene quest' Impresa ad esser molto vaga, & a dar segno al Mondo dell'ingegno dell' Autor suo; & tanto piu, quanto che il motto riesce per se medesimo molto vago, & modesto, & degno di gran consideratione, poiche espresso col tempo, che da i Gramatici è detto, *Desideratiuo*, vien quasi come a pregare tacitamente esso Gran Duca, che gli sia fauoreuole, come si può sperare, & credere, per la pia dispositione di quel Principe al solleuare con generosissima mano tutti quelli, che sono disposti, & agili alle virtù, & agli onori; onde per la forza, che hanno poi i prieghi ne i petti generosi, & magnanimi, come è quello di quel Signore, pare che sia degno di esser essaudito, percioche con pregarlo, ch'egli *SPERI*, & lo soccorra non viene ad esser per altro fine, che per seruitio di quell'Altezza Serenissima di modo, che la medesima gratia, & l'istesso dono viene in vn certo modo a ritornare a chi lo concede; & quello, che lo dimanda volerlo solo per seruitio di quello a chilo chiede.

## IL CAPITAN MARIO ANGVILLARA.



**L** CAPITAN MARIO ANGVILLARA Autore di questa Impresa, nato della nobilissima & antichissima famiglia dell'Anguillara, hà con molto giudicio espresso, & col corpo, & col Motto di essa, l'onorevolezza, non solo della casa sua, ma la nobiltà insieme de' pensieri, & de gli indirizzi suoi particolari; Percioche, quanto alla Casa, si possono considerare i molti huomini segnalati, & celebri, ch'ella hà prodotto in tanti anni, che se ne viue famosa, & illustre; tra i quali si ricordano ancora quei duoi fratelli Romani sì coraggiosi & valorosi nell'armi, che ammazzorno a Malagrotta, non molto lontano da Roma, vn fiero & crudel Serpente, che uccideua anco gli huomini, l'vno de quali fratelli vi restò in questa battaglia morto, & l'altro ottenne dal Pontefice di quel tempo tanto paese all'intorno di Malagrotta, quanto potè a cauallo girare in vn giorno, nel qual giro com-

prese

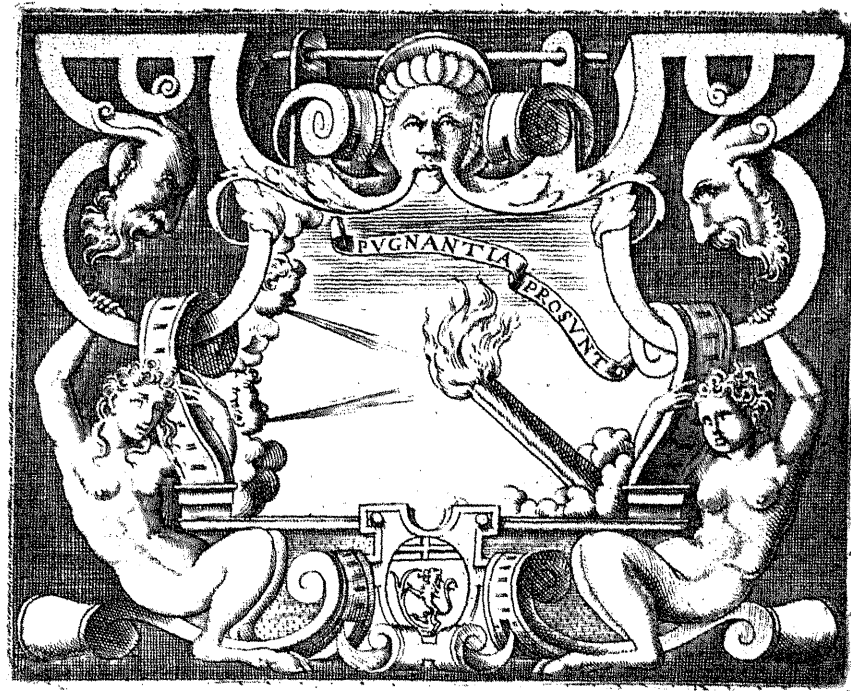
prese Sutri, & l'Anguillara, con molti altri castelli iui appresso; Et quest'istoria fu dipinta in alcuni Castelli di detti signori; Doppo questi il Conte DOLE Anguillara, fu vno de' Principali condottieri di Francesco Sforza primo Duca di Milano; Il Conte ROSSO, essendo condotto da Martino Papa Quarto, morì all'assedio sotto Urbino, ma prima recuperato alla Chiesa buona parte dello Stato, che gli era stato occupato dal Conte Guido Montefeltri. Il Conte ORSO fu quello, che coronò il Petrarca nel Campidoglio di Roma; Del 1455. il Conte AVERSO fu condotto da Calisto III. per le guerre, che aueua a quel tempo la Chiesa con alcuni Signori di quei contorni. 1465. DEIFEO Anguillara confidato nel proprio valore, & nelle forze sue, guerreggiò con Ferdinando Re di Napoli, & poi fu condotto da Signori Venetiani con carico di 200. huomini d'arme, & altre volte di diece mila soldati, & mandato in Friuli alla difesa di quel paese contra l'armata Turchesca; ASCANIO, & IACOMO Anguillara continuorno a seruitio di detti Signori Venetiani, con GALEOTTO, & IACOMO, (gliuolo d'Ascanio sudetto, & ebbero piu volte 200. huomini d'arme sotto la lor condotta. Il Gran RENZO da Ceri, detto da Ceri, detto da Ceri per esser Signor di Ceri castello presso Roma, fu anch'egli di questa famiglia Illustrissima, ancorche il Giouio, il Guicciardini, & altri lo dichino di altra casa; il quale con GIOVAN PAOLO suo figliuolo militorno, con tant'onore, sotto la Corona di Francia, & della gloriosissima Republica Venetiana, la quale ben fa, & farà sempre fede al Mondo del valore, & della prudenza sua; Il gran FLAMINIO Anguillara (cognato di Piero Strozzi, & fratello del presente Conte AVERSO che oggi viue, & che con così onorata nobiltà conferua & accresce merauigliosamente la gloria, & la celebrità de' suoi passati) non solo quando fece prigioniero Ascanio della Corgna nella guerra sotto Siena, & poi fatto General di Santa Chiesa morì gloriosamente sotto le Gerbe, si conferuò nome di prudentissimo Capitano, ma di padre, & maestro dell'arte militare; con tant'altri Eroi che sono usciti da questa famiglia ne gli anni adietro, & quelli che viuono oggi, che accennano, & fanno sperare, anzi promettono al Mondo, che questa Casa sia per sempre accrescere in gloria, & in esaltatione dell'età nostra, & tra quelli VIRGINIO, GIOVANBATTISTA, & FLAMINIO, figliuoli del sudetto Conte Averso, i quali non solo per la propria virtù nell'esercizio dell'arme riescono valorosi, ma con la prudenza, & con lo studio delle lettere, si vanno preparando eterno, & glorioso nome. l'Autore dunque di quest'Impresa (vedendosi nato di famiglia così nobilissima, & di padre gloriosissimo, che fu IACOMO figliuolo d'Ascanio, & fratello di Galeotto, i quali sempre mantennero la deuotione, & la fede appresso la sudetta felicissima Republica di Venetia, nella quale, come per ereditaria successione perpetuando, doppo l'esser stato in Francia per Venturiero con SILLA suo fratello, & così onoratisima compagnia de' suoi aderenti a danni de' Vgonotti, oue con tanta sua lode s'introdusse a i seruigi di quella corona, l'anno 1570. al tempo della guerra contra Turchi ebbe vna compagnia di 300. soldati, ma seguendone poi la pace l'anno 1580. fu chiamato in Spagna con titolo di Sergente maggiore delle genti del Papa, & Capitano di 300. Spagnuoli con-

tra

tra la Regina d'Inghilterra. Il che tutto considerato poi nella persona di esso Capitano Mario, risponde anco gratiosissimamente all'Impresa, essendo, che se nella prima consideratione il Drago posto nella palude coronato di Gigli s'intenderà per la famiglia, la quale posta nella palude di questo Mondo viue gloriosa, coronata delle sue proprie fatiche, & tanto maggiormente che il Drago è stato usato sempre per cimiero da i Signori di questa Casa. felicissimamente douerà esser inteso esso Drago per la persona del sudetto Capitano Mario, il quale condottosi (com'è detto) a i seruigi della Republica Venetiana, significata, forse, per la palude, si sia acquistata vna nobilissima corona nella guerra di Francia, la quale sappiamo usar i Gigli per insegna, & a tutto questo proportionatissimamente riesce il motto **CONDECORATA VIRTVS**; percioche ò intendendosi per la virtù de maggiori, ò per la propria quella parola **CONDECORATA**, serue, & corrisponde leggiadramente alle attioni onoratissime di ciascuno; & nella persona dell'Autor di questa Impresa. Si potria anco dire, che'l molto fauore, che egli riceue dalla Casa **FARNESE**, & in particolar da Monsignore Illustrissimo, il Cardinale Alessandro, sia di spetial, & condegno onore a quella viuua fede, con la quale egli lo onora, & desidera di seruire. Questa corona di Gigli parimente portata dalla Casa **FARNESE** possa esser accettata anco per espressione di questo nobilissimo concetto, poi che non è meno gloria; & fauore di questo Principe ad esso Capitano Mario, di quello, che sia virtù la sua nell'esserle tanto deuoto, quanto veramente gli si mostra. Et perche non meno da questa parte si deue credere, che reputi prouenir l'onore, & la riputation sua, che dalla Corona di Francia, & dalla Repub. di Venetia, però si dirà, che abbia detto **CONDECORATA**; percioche quell'aggiuntione del **CON** al verbo **DECORO**, significando vnione, vien ad esplicare appunto, che vnitamente, & dalla palude, & da' Gigli sia onorata la virtù di questo gentil'huomo, il quale per Drago si hà veramente da intendere, per la professione particolare della militia, quando anco ciò non fosse insegna della casa sua, perche attribuendosi la Prudenza a questo animale, nè potendo l'huomo riuscir buon Capitano, & soldato, se ciò non governa il suo carico, egli prudentissimo, & valorosissimo per se stesso, abbia con tal segno, voluto anco dire, che sia in tutte le cose sue, & in quelle della militia particolarmente, per reggerli, & gouernarli sempre prudentissimamente, & con questa via così onorata, conseruarli la corona acquistata nelle passate opere sue.

**OTTA-**

**OTTAVIO PVRO  
MAGONIO.  
CAVALLIER DI SAN STEFANO.**



**L**A torcia accesa, che nell'Impresa di questo gentil'huomo si vede esposta tra due venti, non solo pare, che li possa intendere per la persona itessa dell'Autore, il quale a guisa di face ardente risplende, mediante la pietà, & la giustitia, tra le quali egli del continuo si esercita, ma principalmēte per far conoscer forse a qualc'vno in particolare, che l'abbia perseguitato, & procurare di macchiare la candidezza della sua molta bontà, che esso confidato nell'integrità della sua conscienza, riuscirà sempre più chiaro, & più risplendente nel cospetto del Mondo; (mal grado dell'odio, & della calunnia perfidi figliuoli dell'Inuidia) ouero, che abbia pur'anco voluto in vn medesimo tempo rappresentar'al Mondo con detta Impresa la nobiltà della sua famiglia, la quale traendo la sua origine paterna, & materna da Oruieto, (Città antichissima di Toscana) doue risplendono tuttauia molte famiglie illustri,

illustri, & tra queſta *MAGONIA*, della quale di tempo in tempo ſono riuſciti huomini ualoroſi & nelle lettere, & nell'armi, fra quali uiue oggidì (con eſſemplare onoreuolezza) *IL SIGNOR GIROLAMO MAGONIO* Dottor eccellentiſſimo nelle leggi, & hora Giudice della Ruota di Fiorenza, & coſi quella de' Conti Bouacciani, già illuſtre, & nobiliſſima finita nella Madre di queſto gentil'huomo, che non oſtante impeto, o uolenza di contrarij, & di ſiniſtri mondani, ſempre ſe ne uiuerà più luminola, & più celebre ne gli occhi, & nelle orecchie altrui, ſi come per tante età h'è conſeruata ſempre auendo auuto in ogni tempo, & in ogni profeſſione onoraſſimo numero di huomini ſingolariffimi, di maniera, che quanto più ſara combattuta, & agitata a punto da' uenti de' maligni, tanto più ſi renderà ferma, & rilucente in un perpetuo augumento di gloria, & di grandezza, come ſi uede, che accortamente accennano le parole del motto, *PUGNANTIA PROSVNT*; laqual coſa tuttauia maggiormente ſi uerifica nell'Autore di queſta Impreſa, poſcia che eſſendo chiariffimo nello ſtudio delle leggi, & auendo auuti molti carichi nello ſtato di Santa Chieſa di Prouincie, & di Città, è ſtato da molti Principi d'Italia condotto più uolte per Giudice delle Città, & Stati loro, come già fece la Republica di Lucca, & hora cerca quella di Genoua, auendolo eletto, & chiamato a quella Ruota, & ultimamente il Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana, includendolo prima nella Ruota di Siena, & poi in quella di Fiorenza, oue pur hora ſi truoua raſſermato, per eſpreſſa, & glorioſa confermatione della molta ſtima che fa del ualore, & della integrità ſua, & l'ha connumerato fra i Cauallieri ſuoi di S. Stefano in luogo di *FLAVIO PURO MAGONIO* ſuo figliuolo, il qual giouene nell'età di uent'anni, eſſendo ſu le galere del ſudetto Sereniſſimo Gran Duca, & valoroſamente combattendo con una Naua groſſa Turcheſca bene armata, vicino alle Croci d'Atellandria, l'anno 1579, morì glorioſo, con due altri Cauallieri Fiorentini, laſciando di ſe marauiglioſa memoria a tutto quell'ordine. Per laqual coſa il ſudetto Principe, con generoſa Carità, ha reſtituito al padre i meriti, & le prodezze del figliuolo, & al figliuolo hà dato per ricompensa un coſi graro riſconſcimento della nobiltà del padre.

Si può anco credere, che queſto Caualliere leuaſſe queſta Impreſa forſi ne gli anni della ſua giouentù, & in peſiero amoroſo, per dimoſtrare alla Donna amata, che nè ſdegoſa alteratione, nè altra maggior forza d'ira, o di perurbatione amoroſa farebbono baſtanti a ſpegnere nell'animo ſuo quella uiua fiamma, & quel primiero fuoco, che la bellezza, & nobiltà di lei ui auenano acceſo, anzi, che quanto più foſſe ſtato agitato dall'impeto loro, tanto più ſi farebbe conſeruato, & inuigorito nella feruitù, & fede di eſſa, nella quale, a guiſa della Torcia a punto, ſi ueniua conſumando, & riſplendendo, accennando anco a qualche ſuo emulo, che forſe inuidioſamente procuraua di eſcluderlo dalla gratis della ſua Donna, che le ſue perſecutioni erano più toſto cauſa di maggioe, & più coſtante ardore, che di punto intepidire quel caldo, & quella ſola uiuacità d'amore, che le uirtù di lei gli nutriuano ſempre maggiormente nel petto.

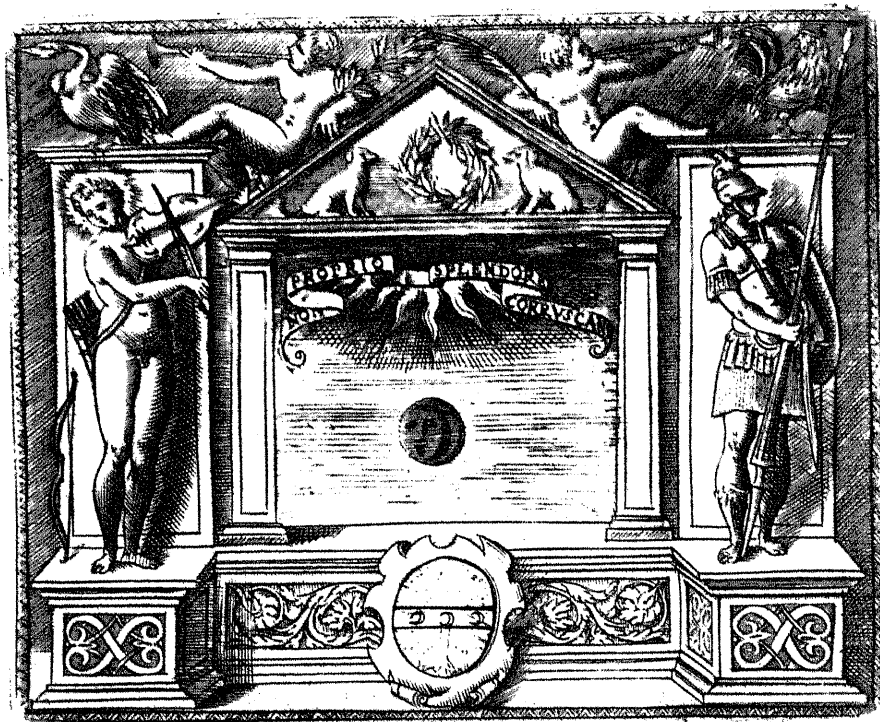
Ma con tutto ciò anendo io da più effetti conoſciuto quanto in ogni parte queſto

queſto gentil'huomo ſia ripieno di uera, & perfetta bontà, uoglio più toſto credere, ch'egli leuaſſe queſta Impreſa, quando ne gli anni a dietro fu chiamato dal Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana per Giudice della Ruota di Fiorenza, nel qual carico, ſapendoli quanto dall'huomo propoſto all'altrui giudicatura debba eſſere, & auuedutamente, & circonſpettamente amminiſtrata la giuſtitia, & da quante bande, & con quante inuidioſe maniere (figurate per i Venti) ſiano aſſaliti coloro, ch'elercitano tal carico, eſſendo ripoſti nelle mani di eſſi la uita l'onore, & la facultà de' gli huomini, uoleſſe aſſi giuditioſamente dimoſtrare, & a chi lo conduceua, & a coloro, che doueano ſoggiacere alla diſpoſitione del ſuo giuditio, ch'egli ſordo ueramente alle adulationi, & alle corruttelle (grauiffimi perturbatori de' giuditij mondani) manterebbe ſempre la giuſtitia acceſa, dimoſtrandoli coſi zelante dell'interet

ſe, & onore del ſuo proſſimo, come del proprio ſuo, & che contraſta alcuno, o malignità di gagliardo affetto, non potrebbe ſmorzar giamai nell'animo ſuo queſta giuſta, fanta, & ſaldiffima deliberatione, tenendo uiue nel cuore le parole di *DIO* benedetto,

per le quali comanda a tutti i  
giudicanti; *DILIGITE* Iuſtitiam,  
*qui iudicatis*  
*Terram.*





**R**a i molti figliuoli, che nacquero d'Hiperione primogenito di Titano, principalissimi furono (come attesta Teodotio, & Teocrito) il Sole, & la Luna, i quali essendo l'vno nato del cuore, che fa il Sole, & l'altra dalla testa, che fu la Luna, senza che auessero altra madre, con tutto, che Ouidio affermi Latona, & Gioue esser stati i padri loro, furono di così grã giouamento a Gioue lor zio, nato di Saturno fratello dell'Auo Titano, nella guerra, che successe fra il padre, & l'Auo con Saturno, & Gioue per la possessione del Cielo, che Gioue doppo la desiderata vittoria ottenuta de' Giganti, ricorduole de' beneficij riceuuti da questi, gli collocò nel Cielo, dando particolarmente alla Luna il carro delle due ruote tirato da' due caualli, l'vno tutto nero, & l'altro tutto bianco, obligandoli (di dodici mesi dell'anno) ad illuminarne sei per beneficio de' mortali, & gli altri sei in beneficio di Plutone suo fratello, publicandola per figliuola, & nipote, & comandando, che come Dea, fosse da tutti onorata al pari de' gli altri celesti Numi; In effecutione di che, in varij luoghi le furono eretti tempij, & altari, nominandola hora Diana, & Proserpina, & hora Triforme, & Luna, chiamandola Protettrice de' Cacciatori, & Dea

& Dea della Castità. Et se bene Nicandro poeta dice, che la fosse poco casta per auer fatto parte del suo amore a Pan Dio de' gli Arcadi, per prezzo d'vn candido velo di lana, & che l'auesse stretto comertio con Endimione, auendo di esso generata la Rugiada, tuttauia la maggior parte de' poeti vogliono, che la fosse castissima, & che apprezzasse tanto li fatto dono, che auendola Gioue disegnata per moglie a Marte, & a Mercurio, la ricusasse tal matrimonio, eleggendosi di viuer casta, & compiacendosi per ciò de' luoghi solitarij, & boscarecci, andando alla caccia di fiere piaceuoli, & che volesse esser particolar protettrice delle cose inferiori, come quella, che essendo loro più vicina, & in ogni parte di natura simile, influisce in loro la propria virtù, reggendo particolarmente la vmidità de' corpi, & perciò nutrendo i metalli, & le piante, è in tutto contraria alla terra, & all'acqua, mouendo tutte le cose, nelle quali l'acqua, & la terra predominano, & amando per sua natura la stemma il verno, il freddo, & l'vmido, augumentando l'argento, & d'esso compiacendosi. Questa dunque (dicono i periti dell'Astrologia) che riceuendo il suo lume dal Sole, all' hora si eclissa, quando ritrouandoli nel plenilunio si vede situata per dritta linea, o nel capo, o nella coda del Dragone celeste, interponendosi in quel punto il corpo dell'ombra della terra fra il Sole, & il corpo della Luna, la quale non auendo lume proprio, ma riceuendolo dal Sole manca realmente del suo lume nella detta interpositione, cagionando sempre vn generale eclisse sopra la terra; ma perche di ciò lungamente n'è stato trattato da altri, diremo solamente, come questa Impresa dell'Eclisse della Luna è stata molto giudiciosamente cauata dall'arme dell'Autore, che è di tre Lune, & accomodatoui il motto; **NON PROPRIO SPLENDORE CORRUSCANS**; con la quale auerà forse voluto scoprire al Mondo, che con tutto, che la Luna naturale per riceuere il suo splendore dal Sole si eclissi, che egli all'incontro non riceuendo lume da niuno, ma solo dalla nobiltà, & antica grãdezza della sua casa, & delle proprie opere sue, non sia per eclissarsi, nè oscurarsi già mai, anzi tuttauia comparire al cospetto, & nelle orecchie de' gli huomini, & del Mondo con maggior lume, & splendore per le opere virtuose, & grandi, che deurranno vscir di lui, come vero ramo, & descendente della gloriosa, & illustrissima Casa **STROZZI**; la quale auendo auuto origine da **STROZZA** proconsole dell'Asia, ha poi reso molto splendore alla Città di Fiorenza, Ferrara, & Mantoua, doue vi sono per varij accidenti andati de' gli huomini di essa ad abitare: Et se bene in questo proposito dell'Imprese pare, che si debba toccar solo il pensiero dell'Autore suo, & la esposizione di essa semplicemente; tuttauia conuenendo alla nobiltà, & grandezza de' gli huomini illustri, & valorosi, che si vadano conseruando, & publicando le prodezze loro, per la memoria, che debitamente ne deue tenere il Mondo, & anco per dar animo a i descendenti di essi, che debbano imitarli, & auanzarli, hò giudicato ancor'io non esser male di valermi di questa occasione, & in poca carta sommariamente raccorre, & raccordar coloro, che sono stati degni di gloria, delle famiglie però di questi nobilissimi personaggi Autori di queste Imprese, & perciò mi farà sopportato da coloro, a' quali potesse parere questa mia resolutione fuori di tempo, poiche tutto si fa con fine laudeuole,



& onorato; onde essendo che di questa casa **STROZZI** vi siano stati Cavalieri, & huomini prodi, & singolari nelle professioni piu principali, tralasciandone molti, a' quali pur si doueria cōsecrar qualche carta, dirò solo, che questa famiglia (come ho detto di sopra) ebbe origine da **STROZZA** Proconsole dell'Alia, che fu quello, che rippe piu volte i Perli, & ribelli dell'Imperio nel tempo del secondo Theodosio, il quale mandato in Italia per favorire Onorio zio di Theodosio contra i Goti perturbatori dell'Italia, si adoperò di maniera con Srelicone nella vale di Fiesole, che arrestò la precipitosa inondatione di quelle genti Barbare, dissipandoli, & fuggandoli tutti, che poi, & per questa vittoria, & per la sua prudenza restò Proconsole, & ebbe in gouerno le Prouincie della Toscana, Romagna, & Umbria, facendo la sua residenza in Fiesole, Metropoli di Toscana. Altri vogliono, che la famiglia Strozzi uesse origine da vn'altro **STROZZA** Dnca de' Longobardi, al quale toccò per sorte la Prouincia della Toscana, nella diuisione, che fecero quelle nationi dell'Italia, & che questo parimenterisiedesse in Fiesole, onde questa famiglia restando sempre potente, & vigorosa, passasse poi gia piu di 500. anni in Fiorenza, doppò la rouina, che fecero Fiorentini della Città di Fiesole; **NANNI** Strozza (secondo che attesta il Landino) fu huomo di tanto valore, che piu volte fu Generale dell'armi de' Fiorentini. Mantoani, & Ferraresi nelle guerre contra i Visconti di Lombardia; **PALLA**, & **TOMASO** Strozzi diedero principio alle due famiglie di Ferrara, & Mantoua, il primo a quella di Ferrara, il secondo di Mantoua, & ambi in tanto credito presso i Marchesi di quelle due Città, che diuerse volte confidorno alla fede loro (ne' tempi delle guerre piu importanti) tutte le genti di est, & ne riceuerono poi onori, & gratie segnalatissime. Di quelli di Fiorenza vi fu **PIETRO** figliuolo di Filippo, Capitano, & huomo di tanto valore, quanto ne fanno fede le guerre maneggiate da lui ne' tempi nostri, ancor che se gli opponesse qualche infelicità. Questo poi passato in Francia doppo la giornata di Monte Murlo fu dal Re Francesco eletto per suo Capitano, & dal Re Enrico Luogotenente Generale contro l'Imperatore, aggiungendogli la dignità di Mareciallo; il valore, & la prudenza di quest'huomo fecero ritornare Cales in poter del suo Re, leuato gli prima da gl'Inglesti; morse poi gloriosissimo nella guerra di Fiandra. **FILIPPO** suo figliuolo nelle vltime guerre di Francia si hà degnamente fatto conoscere per figliuolo d'vn tanto padre, & di vna tanta casa, con quei segni di ualore, che ne hà uisto quel Regno, & quelle genti. Fu fratello di Pietro, il Priore di Capua, Cauallero Gierosolimitano, di ualore cosi singolare, che fatolo piu uolte conoscere a' Turchi, mal grado loro, ascese al grado di Generale di quella Religione, & Armiraglio della Corona di Francia; **GIOVANBATTISTA** Strozzi datosi allo studio delle lettere, riuscì Poeta celebrato; uiue oggi **GIOVANBATTISTA** il giouene, anch'egli felicissimo in questa professione, come ne fanno fede diuerse opere sue stampate in uersi, & prosa. **CHIRICO** Strozzi ualse tanto nelle lettere Greche, quanto si uede per li due libri aggiunti alla Politica di Aristotele, & per altre molte compositioni sue, che passano tuttauie per le mani di uirtuosi. **GIOVANNI** Strozzi eletto Ambasciatore dal suo Principe, & mandato al Concilio

di Trento.

di Trento, la fede di se quella merauiglia, & stupore, per la molta prudenza sua, che sà il Mondo; **LEONE** Cardinale di Santa Chiesa, & fratello di Pietro Strozzi, & **ALESSANDRO** Vescouo di Volterra furono specchi, & esempli al Mondo di religione, & di Charità. **PALLA** Strozzi (essendo anch'egli stato eletto Ambasciatore dal suo Principe, & mandato a Bonifacio Ottauo, quando occorre che dodici de' Potentati del Cristianesimo mandarono a Roma a rendere obbedienza al Pontefice i loro Ambasciatori, che furono tutti Fiorentini, per bisogni della fede nostra) lasciò di se uiua, & eterna memoria. Dalla grandezza dunque, & dallo splendore delle illustri, & & gloriose opere di tanti de'gni Eroi di questa felicissima casa, si può credere, che questo Signore, Autore di questa Impresa, abbia fondata l'intention sua, & con gran giudicio, & ragione uoglia dire, che esso non teme punto, che la sua Luna, cioè la nobiltà, grandezza, & gloria della sua casa, & sua possa mai eclissarsi, poiche la sua luce, & la sua chiarezza è sua propria, & non datagli, nè aiutata da altri, anzi, che uedendosi egli caminare a gran passi ad alte, & gloriose Imprese, il Mondo uiene quasi ad assicurarsi, che nelle opere, & azioni sue siano in un medesimo tempo per risplendere, & per eternarsi quelle de' suoi progenitori; uedendosi, che hora in età tenera, & molto giouene tutto questo li promette la uirtù, la prudenza, & la onestate, di ch'egli si uede felicemente, & marauigliosamente dotato.



SEBAJ

72  
**SEBASTIANO  
 PENNONI.**



**Q**loro, che vederanno quest'Impresa, & che insieme aueranno in qualche parte cognitione dell' Autor suo, faranno subito giudicio, che egli l'abbi principalmente formata a confusione de' maligni, & emuli suoi; Percioche essendo generalmente quasi ordinario, che quelli, che da Dio benedetto sono in questo Mondo dotati di facultà, di nobiltà, di fauori, & di grandezza d'animo, siano all'incontro per lo più inuidiati, & perseguitati da molti; & essendo che questo gentilhuomo, oltre la nobiltà, & le ricchezze, sia di generosissimo animo, come ne può far fede (posso dir) tutt' Italia, per ritrouarsi egli nella sua Città di Montefiascone vno de' principali, & oue per il cōcorso, & passo grāde della strada Romana, cōtinuamēte capitano Principi, & personaggi a grā numero, a i quali egli bene spesso riceua-

riceuendoli nella propria casa sua per sola virtuosa dimostrazione del suo bell'animo, compartisse di quei beni, che dalla mano di Dio gli sono stati benignamente donati, & tuttauia felicemente gli li conserua & augumenta; amato, & fauorito da molti Signori, & case Illustrissime d'Italia, & in particolare dalla SFORZA, & FARNESE, pare che ne'tempi adietro queste sue grandezze, & onoratissime attioni abbiano apportato qualche trauaglio; ma resistendo egli a ciò, con la solita sua prudenza, & con la sincerità del suo animo, ha finalmente superate tutte quelle difficoltà, restando così netto, & così candido nel cospetto del Mondo, che a confusione altrui, s'è poi vilito, & più amato, & più onorato di prima; La qual innocenza sua, fauorita sempre dalla diuina Maestà, è stata, & è ricompensata con particolar gratia di accrescimento di beni, & fauori segnalatissimi da quei medesimi Principi, che s'auuea opinione, che lo douessero, forse, perseguitare; onde (com'ho detto) è da credere, che per queste cause, questo gentil'huomo formasse quest'Impresa, & accorta, & tacitamente accennasse a gli emuli suoi, & ad altri, che nell'auuenire auessero pensieri così strani, che indarno le loro persecutioni erano poste in piedi a danno suo, & che così (come è cosa uana, che il Vento possa smorzare il lume, che si truoua acceso dentro una ben ferrata, & forte lanterna,) così parimente sono vanissimi i disegni, & le operationi di coloro, che procurano, con disonestà violenza offendere, & estinguer le facultà, ò la persona di chi sia bene accurato, & prudente ne' suoi maneggi, & acceso, & risplendente per la bontà, & perfetta uita sua, & purità del suo animo.

O pur diremo, che essendo questo gentil'huomo per la forma della propria persona del corpo suo, & per gl'illustri suoi costumi atto ad esser amato da ogni nobile, & bella Donna, che teuasse, forse, quest'Impresa in pensiero amoroso, & che auesse collocati i suoi amori in Donna bella, & nobile, & dalla quale auesse benigna corrispondenza, ma che anco in questo ui si interponesse qualche maligno; & però, rappresentando a coloro quest'Impresa, dicesse, che poteuano quei tali a voglia loro astenersi dalle operationi inuidiose, poi che essendo la sua Donna, ben ferrata, & accesa nell'amore, & nella fede, che gli portaua, & della quale tutta uia più ardeua; non poteuano (col soffio dell'inuidia loro) smorzare quel uero lume, che la nobiltà, & onestà del amor suo, auueuano acceso nel petto di lei.

¶ O pur anco, che con tal'Impresa, abbia voluto intendere lo splendore, & il uero lume, che egli tuttauia riceue dalle due sopradette Illustrissime Case FARNESE, & SFORZA, con il mezo di tanti onori, & fauori, che gli fanno tuttauia, come a partialissimo & fedelissimo amico & seruitore di esse, & in particolare nelle occasioni di passaggi loro per quella Città, alloggiando seco nel suo onoratissimo, & bellissimo palazzo, fatto con molta spesa, & molt'arte, in sito strano, ma diletteuole, & uago, & con la parola FRVSTRA pur accennasse a quelli, che parimente in questo hanno voluto mescolarui qualche cosa dell'inuidia loro, che egli non dubita, che già mai possano leuargli questo lume, poiche esso sempre ben armato di perfetta fede,

K & di-

& diuotione verso essi Signori Illustrissimi, era per restar sempre più acceso, & più viuo in questa sua ottima, falda, vera, perfetta, & sincerissima feruitù. La quale Impresa, si come mi pare che in questi già detti pensieri riesca assai bella, così è degna dell'ingegno, & della nobiltà di questo gentil'huomo.



VESPA-

V E S P A S I A N O  
G O N Z A G A,  
D V C A D I S A B I O N E T A, E T D I  
T R A I E T T O.



**S**I PV ò veramente giudicare la presente Impresa, d'ingegno, d'inuentione, & di proprietà singolare, & con gran giudicio ben'accomodata alla grandezza, & alle diuine qualità del soggetto, inteso, & dimostrato; poi che rado, ò non mai si veggono i fulmini far il suo impeto in soggetto, ò luogo infimo, & basso, ma si bene nelle altezze, & nelle sublimità, & ne' luoghi doue subito si sentono d'intorno da ogni lato, & da tutti si ueggono i loro meravigliosi effetti, & doue più sicurezza, & fermezza di soggetto ritrouano, tanto più fanno maggiore, & apparente la cognitione della sua forza; & la prestezza del fulmine è tanto veloce, & procede da così gagliarda virtù, che uiene ad essere ineuitabile, & il vehemente del suo motto è accompagnato sempre da grande, & naturale splendore; così parimente l'eccellenza, la virtù, & il valore supremo di questo Illustrissimo, & Eccel-

K 2 lentissimo

lentissimo Duca, & Principe è tale, che già mai ha operato (& si può anche credere non pensato) cosa bassa, per gli effetti dellè diuine qualità del Panimo suo, merauigliosi sempre per se stessi si manifestano, & la grandezza di tutte le cose sue con perpetua gloria, & vtilità ne rende à gli occhi de' riguardanti esemplar testimonio: nè il gagliardo del suo valore truoua opposta durezza, o forza, che doue miri il sublime del suo intelletto per farsi sentire, & conoscere, possa fuggire, & non aspettare, o in modo alcuno farsi contro della forza, & della presenza sua, accompagnata sempre dallo splendore, & dal grande della sua dignità, & (poeticamente parlâdo) come dalla destra del sommo Giove vengono i fulmini, così cristianamente rispondendo si può affermare dal sommo, vero, & eterno Dio prouenire i santi pensieri, & la perfetta, & ottima volontà di questo Signore. Se poi per intelligenza della seconda parte consideriamo l'essere de' Monti, la loro qualità, & natura, senza dubbio si potranno agguagliarse allo stato, all'essere, & alla còditione de' gran Principi, & Signori, poiche, se mai le torbide, & impetuose vscite de' fiumi dalle loro basse, & profonde grotte niète offendono l'altezza de' monti, niente perturbano la chiarezza, & la serenità loro, per la quale a' riguardanti còmerauiglia risplendono, così il tumultuoso della plebe (il cui furore, & grido quasi minaccia al Cielo) poco anzi niente alla grandezza, & fermezza de' gran saui, & prudentissimi Principi può nocere, ma sicuri essi rimangono sempre dall'offesa di ogni inferiore accidente, nè giamai vengono offesi; solo si può temere di quelli, che dall'alta fortezza, & ineuitabile potere deriuano, come la dotta, & bella inuentione, che nella presente Impresa si manifesta, ne fa segno, che dal fulmine solo viene de' gran Monti, l'altezza, il capo, & la principal loro parte battuta, & offesa, onde viene ben prudentissimamente appropriata quest'Impresa alla grandezza, & ualore di tanto soggetto, come è ueramente questo Principe, & Signore, alla nobiltà del cui animo, alla fermezza della prudenza sua, alla chiarezza, & splendore dell'antica sua nobiltà, da lui viene maggiormente illustrata, niuna cosa inferiore ha giamai fatto segno di offesa, solo gli alti fulmini, cioè le visite del sommo, & onnipotète Dio hanno fatto proua della fortezza, della prudenza, & Cristiano ualore di questo fortissimo, prudentissimo, & Cristianiss. Signore, degno con merauiglia di esser sempre da ciascuno riguardato, & con ogni lode celebrato.



VINCEN-

V I N C E N Z O  
G O N Z A G A  
P R I N C I P E D I M A N T O V A ;  
E T M O N F E R R A T O .



**L**Stata commune opinione d'alcuni, che l'operare nobilmente sia il vero, & reale principio della nobiltà, la quale, se ben per lo più si diffinisce con vna continuoata discendenza d'huomini illustri, tuttauia la vediamo, se non cessare, almeno oscurarsi, ogni volta che manca dell'operationi nobili, & virtuose. Di maniera, che se l'ignobile operando degnamente può nobilitarsi, & rendersi via più celebre del nobile, il quale non pur operi indegnamente, mà che resti di far quello, che gli si conuiene; nobilissimo & Illustrissimo sopra gli altri douerà essere stimato quello, che con l'opere, & con gli atti virtuosi, & eroici auuiuerà appunto, & guiderà in ostentatione al co-

K ; spetto

spetto del Mondo la nobiltà della famiglia, & de' natali suoi, in confirmatione di che tanti sono forse gli essempli, quanti per auentura sono le memorie dei Re, & de' Principi antichi, & moderni; quali se in cōparatione de' g' inferiori inuillendosi nell'ozio han potuto degnamente esser posposti à loro, all'incontro intromettendosi, & armati, & tomati ne i negotij importanti, & publici, & priuati, hanno con decoro, & con Maestà segnalato l'impresa loro, & con la scorta appunto del proprio splendore, incaminato gli altri per la via della nobiltà, & dell'onore, come hanno fatto illustrissimamente sempre per tanti secoli i Signori della casa G O N Z A G A; vna delle principali, & famose d'Italia, & dalla quale abbiamo tanti onorati essempli, & che fatti ricchi di così preziosa eredità poco abbiano a curare le antiche memorie di tanti alti Imperatori, & Capitani, co i quali pare, che se ne vada altero, & glorioso il nome Illustrissimo, & se nella lunga serie de' gli huomini famosissimi, & Illustrissimi di questa casa, possiamo, & stupire, & consolarci, offeruando le attioni, & le lodi loro, tanto dobbiamo rallegrarci, & giubilare hora maggiormente, che dal Principe, Autore di questa Impresa, veggiamo rinouellarli quelle merauiglie, delle quali l'età passate adorne, & gloriose ci affliggeuano, forse con troppo inuidiosa perturbatione. Questo, & per padre, & per madre Serenissimo; dalla natura dotato di particolare, & gratiosissima bellezza, & proportione di corpo, conformando i pensieri, & le attioni sue alla celebre nobiltà, nella quale si vede nato, & a quelli spetiali doni, che Dio, & la natura gli hanno così largamente compartiti, ci promette felici, & fortunati essempli della vita, & de' costumi suoi, & hà voluto (come credo) prefigurareci con questa Impresa del Ramarro, che si ne ita d'intorno ad vna pianta di Camomilla. Percioche diceli, che questo vago, & misterioso animaletto combatte arditissimamente con serpi, & riuiscendone ferito, o stanco suole rinuigorirsi, & risanarsi con la Camomilla, la qual marauigliosa naturalezza hà però questo Signore voluto adottare, & proportionare a se medesimo, o pur veramente alla Serenissima sua Casa, la quale resistendo generosamente alle mostruose, & venenose malignità terrene, riuolgendosi nelle operationi eroiche, & nelle virtù condegne, & proprie di se stessa, ripiglia il pristino vigore, & rintuzza le altrui rabbiose mordacità, & in ciò tanto più mi confermo, quanto che il Ramarro nell'autunno nascondendosi a noi fino alla primavera, nella quale risorge appunto riuestito di nuoua, & riguardeuole scorza; possa veramente essere inteso per questa felicissima famiglia, la quale con la natural riuolutione delle cose mondane, perdendo alcuni de' i suoi, ma riacquistandoli poi, quasi nouelle piante della gioconda primavera de' i fausti, & fortunati matrimonij, rinouella a se medesima, & al Mondo le grandezze sue, le quali si conferuano felici, & esemplari con la molteplicità delle opere gloriose, che faranno appunto come la Camomilla, la quale è abbondante di fiori, acutissima d'odori, & calidissima di qualità, si come queste sono notissime a ciascuno, & per numero, & per la gloria loro, procedono da vn caldo, & caritatiuo seruore di giouare, & per ciò potrasse dire, che con molta circospezione gli abbia accomodato il motto, leuato dal festo di Virg. E T E R N V M Q V E T I N E B I T P E R S E C V L A N O M E N . Il quale si uede, che

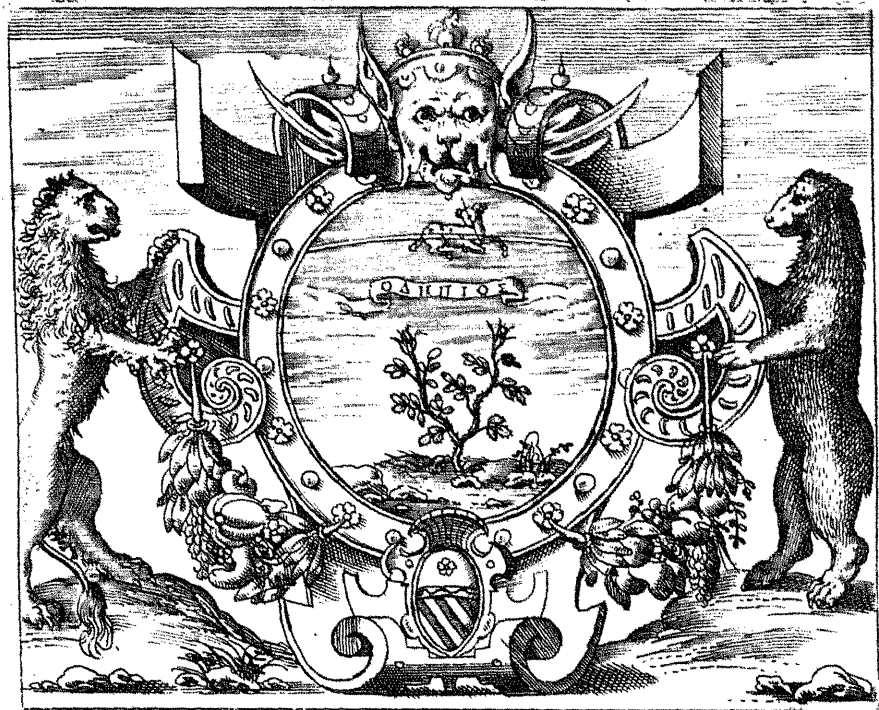
con

con leggiadria, & discretissima corrispondenza serue a così fatta intentione di perpetuare la fama, & il nome di questa fortunatissima, & celebratissima casa, à gli huomini, & satisfare alla propria, & antica riputatione. In che intento, & inferuoratissimo vediamo questo Principe, il quale in questa grata primavera delle speranze, & dell'aspettation sua, quasi rinouato Ramarro non altroue si possa, nè voglia mostrarsi a noi, che auolto, & implicato nella Camomilla delle operationi magnanime, & segnalate, quasi in obietto, & in fede vera, & naturale di se medesimo, & de' gloriosi progenitori suoi.



# VIRGINIO ORSINO

## PRINCIPE DI BRACCIANO.



**F**Stata così fertile la casa ORSINA di Principi, & di Signori famosissimi nelle armi, & nelle cose di Stati, che quasi gemme, & ornamenti pretiosissimi le veggiamo risplendere, & onorare tutte l'Istorie d'Italia, la quale ben ueramente, che in questi Signori vedendo perpetuare con la grandezza loro il nome suo, può temperar il dispiacere delle passate percosse, & andarvene non meno altera per le attioni loro trascorse, che per quelle, che può sperarne per l'auenire; vedendo massimamente tra gli altri di questo famosissimo tronco, uno fortirne così uago, & così merauiglioso, che dalle sue tenere primizie promette apertamente molto più di quello, che abbia dato giamai la matura età di qual si voglia altro signore di questo, ò d'altra famiglia, che si sia; nato di PAVLO Giordano Orsino Duca di Bracciano, & d'Isabella de'Medici sorella di FRANCESCO Gran Duca di Toscana; giovanetto

studino di produrlo al Mondo, quasi in pòpa, & testimonio della potenza loro, in tanto, che le speranze, ch'egli fa concepere di se, sono quasi tutte so prafatte dall'allegrezza, & dallo stupore delle cose presenti, le quali riescono così rare, che in età maggiore non si potriano desiderare ò aspettar mostre più leggiadre, & più efficaci di giudicio, d'ingegno, di gratia, & di temperatura; dando fermissimi segni di auer miracolosamente unito in se solo, tutto quello, che abbiamo di mirabile da gli antecessori suoi, de i quali sino in quest'anni (emulando la gloria) hà uolétieri acconsentito di significar al Mondo il generoso istinto suo, con la presente Impresa delli due bocci di Rose non totalmente aperti, con il segno dell'Ariete, & con il motto ΟΔΗΠΙΟΣ, che in latino tanto suona, come, Hic beneuolus, & benignus, cauato da Arato Poeta ne suoi Phenomenij; Percioche la Rosa (fiore stimatissimo fra tutti gli altri) come attesta Virgilio nel quarto della Georgica,

*Primus uere Rosam, atq; autumnu corpore pomu.*

fu leuata per insegna da' Milesij & Scipioni, uittoriosi dell'Africa ritornando il primo trionfante d'Annibale, uolse che i soldati dell'ottaua legione, che furono i primi ch'assaltorno gli alloggiamenti de Cartaginesi, & tolsero l'insegna militari di quel Capitano, ch'erano dipinte di Rose, non solo nel giorno del trionfo portassero in mano un mazzo di Rose, ma auessero anco dipinto nello scudo loro la Rosa; & l'altro, auendo presa, & destrutta Cartagine, ordinò, che i soldati della undecima legione, che erano stati i primi a salire quelle mura, auessero nell'armi, & ne gli scudi dipinte le Rose, comparendo con tal insegna trionfanti in Roma ad ornate parimente tutto il carro. Dice Omero, che lo scudo di Achille era accerchiato d'un fregio di Rose, & che'l cimiero d'Ettore, & d'Enea era un braccio, che nella mano tenea un mazzo di Rose; Dal che tutto si può credere, che poi molti Re, & Principi grandi s'inducessero ad usare per insegna gentilitia, le Rose, come fanno oggidì i Re d'Inghilterra, & di Scotia & altri Principi; onde hora, com'ho detto, per le Rose di quest'Impresa non ancora aperte, & come insegna naturale della casa di questo Principe facilissimamente s'intende per la persona sua, che ristretto ancora nell'Imperitia della fanciullezza, riserra in se medesimo l'odore della bellezza de i pensieri, & delle attioni sue; poi col segno dell'Ariete, il quale predomina, & ci conduce la gioconda primavera (della quale sono le Rose principalissimo ornamento) col motto ΟΔΗΠΙΟΣ uediamo, che giuditiosamente non si discostando dalla metafora della Rosa (stà nel primo proposito di uoler aprirsi al Mondo, non altrimenti, che riguarde uole, & matutina Rosa col benigno influsso di questo segno; il quale douendosi intender per il serenissimo Gran Duca suo zio, che ha esso segno appunto per ascendente, congiungendosi così con la uerità del significato una giusta, & riuerente modestia, viene quest'Impresa senza comparatione à riuscire uaga, significante, nobile, & gratiosissima; perche con le Rose si denota la propria, & natural dispositione del Principe, & col segno celeste la superiorità del zio, senza il quale (doppo la maestà di Dio) non crede poter perfettionar in parte alcuna se medesimo, & così pare appunto che testifichi

fichi al Mondo di sperare, & di esser certo, mediante questo favore di dover peruenire a quel vero colmo di perfezione, & di gloria, al quale lo scorgono ageuolmente il proprio suo lignaggio, & la molta cura, che quell'Altezza Serenissima tiene di lui, conoscendo, & confessando apertamente di riceuere tutti quei maggiori commodi con quelle più vere speranze di grandezza, che potesse desiderare, quando anco le fosse figliuolo; anzi che per le sudette due Rose auerà forse anco voluto intender, & fe, & la Signora sua sorella, alla quale si vede medesimamente, che il detto Principe compartisce gratiosamente, & abbondantemente quanto più può de i favori suoi, con segnalato testimonio non meno della sua generosa natura, che delle tante virtù, che in ambidue in età così tenera ancora si vede miracolosamente risplendere; le quali cose conoscendo di già questo giouinetto molto bene, & insieme ratificando l'obbligo, che tiene à detto Gran Duca per le continue gratie, che ne riceue, voglia dire parimente, che non potendo con l'istessa misura di gratitudine corrispondere à tanta beneficenza, che almeno egli confessa, & rende chiaro à cia-

scuno ogni suo bene, & speranza di gloria, auerlo, & sperarlo

dalla tanta benignità, & clemenza di detto suo zio; col

qual felice augurio douerà farsi conoscere in

breue del sangue Romano, della fami-

glia ORSINA, & di costu-

mi, & di prudenza vero

allieno della gran

Casa ME-

DICI.

••

IL FINE.